

Diocesi di Caserta
**CENTRO APOSTOLATO BIBLICO
(CAB)**



MISTAGOGIA NUZIALE
ITINERARIO BIBLICO
PER GIOVANI COPPIE, BAMBINI, FAMIGLIE
A cura della Prof.ssa Maria Giovanna Aricò

MISTAGOGIA NUZIALE

ITINERARIO BIBLICO - PASTORALE PER GIOVANI COPPIE, BAMBINI, FAMIGLIE

INTRODUZIONE

Il CAB (Centro Apostolato Biblico della Diocesi di Caserta), nella persona del suo Direttore, don Valentino Picazio, applicando l'Esortazione apostolica di papa Benedetto XVI, pubblicata nel 2010, *Verbum Domini* (VD) n.73 che propugna "l'animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria", propone queste pagine, dal titolo "Mistagogia nuziale", utilizzabili per incontri con **i nubendi**, ma anche con **le giovani coppie con bambini e con altri tipi di famiglie**.

Ricordiamo che il n. 73 della *Verbum Domini* cita in nota la *Dei Verbum* n.24 e la *Propositio* n.30 del XII Sinodo dei Vescovi,¹ e che l'Esortazione apostolica di Papa Francesco EG (*Evangelii gaudium*, 2013) al n.175 ci dice: "È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede".

Inoltre ricordiamo quanto è scritto nel documento CEI del 2006 *Celebrare il mistero grande dell'amore*, ai nn.47-57. "La Mistagogia aiuta la nuova famiglia a diventare espressione della Chiesa missionaria, sia con la consapevole domanda di Battesimo per il figlio, sia con una maturazione permanente della propria fede *rinascendo* (Gv 3,4) in quanto 'Chiesa domestica'".

Questa la ratio del presente opuscolo.

L'itinerario consta di tre parti:

- la prima, esclusivamente biblica, è formata da dieci incontri (mensili, settimanali o quindicinali) della durata di un paio d'ore ciascuno, guidati da un Animatore Biblico (AnB) e tenuti in Parrocchia. Essa è orientata alla formazione cristiana degli adulti (nubendi, giovani coppie, famiglie, terza età);

¹ C. BISSOLI, *Dio parla, Dio ascolta - Una lettura del XII Sinodo Della Chiesa*, Las Editore, 2009 [utile commento al documento finale].

- la seconda, che potrebbe essere effettuata anche dall'quipe battesimale nelle singole case, propone una duplice modalit di utilizzo del Catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* e suggerisce alle famiglie giovani alcune modalit per la trasmissione della fede;
- la terza presenta alcune sintesi e il documento finale del Sinodo, tenutosi in Vaticano e concluso il 18 ottobre 2014, sulle difficolt che vive oggi la famiglia.

Nelle pagine che seguono si trovano per ogni incontro della prima parte dell'Itinerario

1. l'indicazione dei passi biblici,
2. un commento agli stessi,
3. un ampliamento con brani del Magistero,
4. alcune domande utili per una attualizzazione del/i brano/i biblico/i,
5. verso la fine di ogni incontro biblico il gruppo si suddivide in piccoli gruppi per riflettere sulle domande che sono qui indicate alla fine di ogni "catechesi biblica".

Per la descrizione della metodologia dei vari momenti dell'incontro rimandiamo all'opuscolo preparato dal CAB ed intitolato "IFAB e GAP".

Dopo la conclusione di questa prima parte dell'Itinerario, a partire dal secondo anno di et del bimbo, l'accompagnamento parrocchiale proseguir, come gi detto, con l'ausilio del catechismo pei bambini da zero a sei anni "*Lasciate che vengano a me*".

Per trasmettere vitalmente la fede alla nuova generazione proponiamo anche un "percorso di fede in famiglia" suggerito dalla lettura di un libro del cardinal Martini *Celebriamo la fede in famiglia*.

Partendo da 2Tim 1,5 (Paolo per parlare della fede schietta di Timoteo ne cita la nonna Lide e la madre Eunice) ricordiamo che

- sono i genitori che abitano i figli a pregare (al mattino, a sera, ai pasti, partecipando alla Messa domenicale ...);
- in casa si possono, anno dopo anno, celebrare le feste liturgiche (Avvento, Natale, Ognissanti ...), non solo con la preghiera (e con quanto propone la parte biblica del catechismo), ma anche con un segno per ognuna di queste

feste, un cibo particolare (come usano fare le madri di fede ebraica), un certo regalino, un qualche ornamento alla casa o alla tavola ecc.;

- il padre può benedire figli, famiglia ed amici il giorno di Pasqua con l'acqua benedetta ricevuta in chiesa ed il ramoscello d'ulivo della precedente domenica delle Palme;
- gli onomastici ed i compleanni dei membri della famiglia vanno sempre evidenziati con preghiere particolari.

In tal modo, senza bisogno di speciali artifici della memoria, il bambino entra gradualmente e gioiosamente nel mondo della fede vissuta e della liturgia.

CHIARIMENTI

Qui di seguito, si troveranno, per i dieci incontri, sia i commenti biblici che alcuni brani del Magistero, approntati dal Pontificio Consiglio per la Famiglia per il VII Incontro mondiale delle famiglie, tenutosi a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012.

- I. Il segreto di Nazareth (Gv 1,11-12; Lc 2,40-41.51-52)
- II. La famiglia genererà la vita (Gen 1,27; 2,18-24)
- III. La famiglia vive la prova (Mt 2,13-14.19-23)
- IV. La famiglia anima la società (Mt 5,43-6,4)
- V. Il lavoro e la festa nella famiglia (Gen 1,26-31; 1-4)
- VI. Il lavoro risorsa per la famiglia (Pr 31,10-31)
- VII. Il lavoro sfida per la famiglia (Gen 2,8-10.15; 3,17-19)
- VIII. La festa tempo per la famiglia (Gen 2,1-4^{ai}; Es 20,8-11)
- IX. La festa tempo per il Signore (Mc 2,23-28; Gv 21,1-14)
- X. La festa tempo per la comunità (At 2,46-47; 4,33; 5,42; Mc 10,43-45; At 13,1-5)

È inoltre auspicabile che ogni coppia ed ogni famiglia legga, fin dall'inizio, per suo conto, un piccolo libretto di padre Stramare *La Santa Famiglia di Gesù*, in cui è delineata, in maniera molto piana, la teologia della Santa Famiglia e sono indicate alcune devozioni e delle preghiere.

A partire dal Secondo incontro ai temi biblici possono essere unite, se lo si vuole, le sintesi dei lavori del Sinodo straordinario sulle difficoltà della famiglia (Ottobre 2014).

Dopo questo percorso possiamo aiutare genitori, padrini e madrine, nonni/e, zii/e, indicando praticamente in qualche altro incontro, come utilizzare le pagine dedicate alla Bibbia dal catechismo dei bambini, nonché tutte le pagine di *“Lasciate che vengano a me”*.

L’obiettivo della seconda parte dell’Itinerario è “aiutare i bambini, che non sanno ancora leggere, a conoscere ed incontrare Gesù nelle Scritture”.

Il catechismo offre 21 brani, scelti seguendo nell’Antico (o Primo) Testamento la storia della Salvezza: creazione (p.73), peccato originale (p.75), Noè (p.77), Abramo il padre dei credenti (p.79), Mosè il liberatore (p.81), Davide il re (p.83), Isaia il profeta (p.85).

Per il Nuovo Testamento l’équipe del Catechismo CEI ha preferito seguire le feste dell’Anno liturgico che riguardano il Signore: Annunciazione (p.87), Natale (p.89), Epifania (p.91), Pasqua (Ultima Cena e Crocifissione p.103); Risurrezione (p.105), Pentecoste (p.107); quindi le feste dell’Assunta (p.109), di tutti i Santi (p.113) e degli Angeli custodi (p.111). Sono state anche aggiunte le narrazioni dei miracoli della moltiplicazione dei pani (p.97) e della tempesta sedata (p.99), l’incontro di Gesù con i bambini (p.95), l’insegnamento della preghiera del Padre nostro (p.101) e la parabola del Buon Samaritano (p.93).

Per presentare la Sacra Scrittura i redattori del catechismo, piuttosto che utilizzare la tecnica del racconto o la traduzione in italiano corrente, hanno preferito il testo Cei integrale con l’accorgimento di unire con una frase “cerniera” alcuni passaggi altrimenti incomprensibili.

A fine pagina, per l’adulto, c’è la citazione del testo biblico da cui è tratto il brano trascritto e a cui l’adulto deve rifarsi.

Poiché vogliamo iniziare le nuove generazioni alla vita di fede, ricordiamo che non occorrono soltanto segni di croce o preghierine, ma che l’ascolto della Parola di Dio è fondamentale anche per i bambini.

La Scrittura ha in sé una fecondità non misurabile con l’età anagrafica e le pagine, ascoltate in tal modo, non saranno smentite, quando i bimbi diventeranno adulti, qualificandole come “racconti dell’infanzia”.

Il catechismo riporta le stesse parole che risuonano nell'assemblea liturgica della Chiesa, cui anche i bambini piccoli possono partecipare, e ciò affinché fin dall'infanzia

- possano conoscere ciò che da grandi udiranno nella comunità,
- al tempo stesso inizino a scoprire la novità della vita nuova e
- provino il desiderio di ulteriori scoperte.

Occorre, però,

1. che gli adulti conoscano per primi il testo della Bibbia,
2. che non si fidino della loro memoria,
3. che non ripetano luoghi comuni per non adulterare il testo sacro con delle leggende.

Perciò il CAB offre alcune linee-guida, per quanto attiene alla metodologia, sia nell'opuscolo *"IFAB e GAP"*, sia in quello intitolato *"Laboratorio di Metodologia Biblica"*.

Ogni brano biblico, nel catechismo, viene presentato su due pagine:

- a sinistra: il testo biblico, nella traduzione liturgica della CEI (quella del secolo scorso), preceduto da una inquadratura complessiva e seguito, a piè pagina, da una didascalia, che aiuta a cogliere
 1. gli elementi fondamentali del testo e il loro contesto,
 2. l'eventuale riferimento a Cristo,
 3. le occasioni privilegiate per offrirlo ai bambini.
- a destra: vediamo l'illustrazione a disegno del testo che
 1. è preceduta in alto dal titolo e
 2. seguita a piè pagina da una brevissima preghiera.

A partire dai tre anni di vita del bambino il metodo da utilizzare può consistere

1. nell'ascolto della pagina,
2. nel comprenderne il messaggio,
3. nel rispondere a domandine formulate dall'adulto (anzitutto traendo lo spunto dal disegno di destra e poi dal testo biblico),

4. nel continuare a memorizzare la preghiera della pagina di destra (che talvolta è il versetto di un Salmo).

Poiché “l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”, anche i bambini per conoscere Gesù debbono conoscere le Scritture e quindi l’adulto deve introdurveli, fin da piccolissimi, sia con il racconto del brano visualizzato dalla pagina del disegno (è preferibile plastificare la pagina), che con disegni preparati dai bimbi stessi.

Tutto ciò farà sviluppare il senso del sacro, soprattutto se il racconto dell’adulto sarà semplice e sobrio, senza sentimentalismi e senza accentuazioni drammatiche, fantastiche o paurose.

Le pagine 66 e 67 del Catechismo offrono un esempio di come i genitori o altri adulti possono raccontare Gesù.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *L’Alfabeto dell’amore - Per «scrivere» la famiglia cristiana*. Ed Velar 2011, [riflessione sulla carità], € 1,50,
- AA. VV., *L’alfabeto della fede - Per riscoprirne il cammino gioioso*, Ed Velar 2012, € 1,50.
- ARAMINI M., *Le parole della famiglia*, ELLEDICI 2012, € 2,00.
- CIONCHI G., *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2014 [Per una più ampia storia di Gesù].
- MARTINI C. M., *Celebriamo la fede in famiglia*, Ed Cittadella 2008, € 2,00.
- STRAMARE T., *La Santa Famiglia di Gesù*, Ed Shalom 2009, € 3,00.
- VISSANI, A.M., - MANTINOVI V., *I diamanti dell’Amore – Per stupirsi dell’alleanza nuziale*, Ed Velar 2012, € 2,00.

PRIMO INCONTRO

Il segreto di Nazaret

Testo biblico (Gv 1, 11-12)

¹¹*Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.*
¹²*A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome.*

Testo biblico Lc 2, 40-41.51-52)

⁴⁰*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

⁴¹*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.*

⁴²*Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa [...]*

⁵¹*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.* ⁵²*E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

Catechesi Biblica

1. Venne fra i suoi

Perché la famiglia deve scegliere uno stile di vita? Quali sono i nuovi stili di vita per la famiglia di oggi circa il lavoro e la festa? Due passi biblici descrivono il modo con cui il Signore Gesù è venuto tra noi (Gv 1,11-12) e la famiglia umana (Lc 2,40-41.51-52).

Il primo testo ci presenta Gesù che abita in mezzo alla sua gente: «*Venne fra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto. A quanti, però, lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome*». La Parola eterna parte dal seno del Padre, viene tra la sua gente ed entra in una famiglia umana. Il popolo di Dio, che avrebbe dovuto essere il grembo accogliente del Verbo, si rivela sterile. I suoi non lo accolgono, anzi lo tolgono di mezzo. Il mistero del rifiuto di Gesù di Nazareth si colloca nel cuore della sua venuta tra noi. A coloro che lo

accolgono, però, «ha dato il potere di diventare figli di Dio». Sotto la croce Giovanni vede realizzato ciò che proclama all'inizio del suo Vangelo. Gesù, «vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava» (Gv 19,26) consegna alla madre il nuovo figlio e affida al discepolo amato la madre. L'evangelista commenta: «e da quell'ora il discepolo la accolse con sé» (Gv 19,27). Ecco lo «stile» che Gesù ci chiede per venire tra noi: uno stile capace di accogliere e generare.

Gesù chiede che la famiglia sia luogo che accoglie e genera la vita in pienezza.

Essa non dona solo la vita fisica, ma apre alla promessa e alla gioia. La famiglia diventa capace di «accogliere» se sa preservare la propria intimità, la storia di ciascuno, le tradizioni familiari, la fiducia nella vita, la speranza nel Signore. La famiglia diventa capace di «generare» quando fa circolare i doni ricevuti, quando custodisce il ritmo dell'esistenza quotidiana tra lavoro e festa, tra affetto e carità, tra impegno e gratuità. Questo è il dono che si riceve in famiglia: custodire e trasmettere la vita, nella coppia e ai figli.

La famiglia ha il suo ritmo, come il battito del cuore; è luogo di riposo e di slancio, di arrivo e di partenza, di pace e di sogno, di tenerezza e di responsabilità. La coppia deve costruire l'atmosfera prima dell'arrivo dei figli. Il lavoro non può rendere deserta la casa, ma la famiglia dovrà imparare a vivere e a coniugare i tempi del lavoro con quelli della festa. Spesso dovrà confrontarsi con pressioni esterne che non consentono di scegliere l'ideale, ma i discepoli del Signore sono quelli che, vivendo nella concretezza delle situazioni, sanno dare sapore ad ogni cosa, anche a quello che non si riesce a cambiare: sono il sale della terra. In particolare, la Domenica deve essere tempo di fiducia, di libertà, di incontro, di riposo, di condivisione.

La Domenica è il momento dell'incontro tra uomo e donna. Soprattutto è il Giorno del Signore, il tempo della preghiera, della Parola di Dio, dell'Eucarestia, dell'apertura alla comunità e alla carità. E così anche i giorni della settimana riceveranno luce dalla Domenica e dalla festa: ci sarà meno dispersione e più incontro, meno fretta e più dialogo, meno cose e più presenza. Un primo passo in questa direzione è vedere come abitiamo la casa, cosa facciamo nel nostro focolare. Bisogna osservare com'è la nostra dimora e considerare lo stile del nostro abitare, le scelte che vi abbiamo fatto, i sogni che abbiamo coltivato, le sofferenze che viviamo, le lotte che sosteniamo, le speranze che nutriamo.

2. Il segreto di Nazareth

In questo villaggio della Galilea, Gesù vive il periodo più lungo della sua vita. Gesù diventa uomo: con il trascorrere degli anni attraversa molte delle esperienze umane per salvarle tutte: si fa uno di noi, entra in una famiglia umana, vive trent'anni di assoluto silenzio che diventano rivelazione del mistero dell'umiltà di Nazareth.

Il ritornello che apre il brano delinea con pochi tratti il «segreto di Nazareth». È il luogo per crescere in sapienza e grazia di Dio, nel contesto di una famiglia che accoglie e genera. «*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui*». Il mistero di Nazareth ci dice in modo semplice che Gesù, la Parola che viene dall'alto, il Figlio del Padre, si fa bambino, assume la nostra umanità, cresce come un ragazzo in una famiglia, vive l'esperienza della religiosità e della legge, la vita quotidiana scandita dai giorni di lavoro e dal riposo del sabato, il calendario delle feste.

Il «figlio dell'Altissimo» veste i panni della fragilità e della povertà, è accompagnato dai pastori e da persone che esprimono la speranza di Israele. Il mistero di Nazareth, però, è molto di più: è il segreto che ha affascinato grandi santi, come Teresa di Lisieux e Charles de Foucauld.

Infatti, il ritornello di chiusura dell'episodio dice che Gesù «*scese con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età (maturità) e grazia davanti a Dio e agli uomini*». Ecco il mistero profondo di Nazareth: Gesù, la Parola di Dio in persona, si è immerso nella nostra umanità per trent'anni.

Le parole degli uomini, le relazioni familiari, l'esperienza dell'amicizia e della conflittualità, della salute e della malattia, della gioia e del dolore sono diventati linguaggi che Gesù impara per dire la Parola di Dio. Donde vengono, se non dalla famiglia e dall'ambiente di Nazareth, le parole di Gesù, le sue immagini, la sua capacità di guardare i campi, il contadino che semina, la messe che biondeggia, la donna che impasta la farina, il pastore che ha perso la pecora, il padre con i suoi due figli? Dove ha imparato Gesù la sua sorprendente capacità di raccontare, immaginare, paragonare, pregare nella e con la vita? Non vengono forse dall'immersione di Gesù nella vita di Nazareth? Per questo diciamo che Nazareth è il luogo dell'umiltà e del nascondimento. La parola si nasconde, il seme scende nel grembo della terra e muore per portare come dono l'amore stesso di Dio, anzi il volto paterno di Dio.

Questo è il mistero di Nazareth.

3. I legami familiari

Gesù vive in una famiglia segnata dalla spiritualità giudaica e dalla fedeltà alla legge: «*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa*». La famiglia e la legge sono il contesto dove Gesù cresce in sapienza e grazia. La famiglia ebraica e la religiosità giudaica, una famiglia patriarcale e una religione domestica, con le sue feste annuali, con il senso del sabato, con la preghiera e il lavoro quotidiano, con lo stile di un amore di coppia puro e tenero, fanno comprendere come Gesù abbia vissuto a fondo la sua famiglia.

Anche noi cresciamo in una famiglia umana, dentro legami di accoglienza che ci fanno crescere e rispondere alla vita e a Dio. Anche noi diventiamo ciò che abbiamo ricevuto. Il mistero di Nazareth è l'insieme di tutti questi legami: la famiglia e la religiosità, le nostre radici e la nostra gente, la vita quotidiana e i sogni per il domani. L'avventura della vita umana parte da ciò che abbiamo ricevuto: la vita, la casa, l'affetto, la lingua, la fede.

La nostra umanità è forgiata da una famiglia, con le sue ricchezze e le sue povertà.

Ascolto del Magistero

La vita di famiglia porta con sé uno stile singolare, nuovo, creativo, da vivere e gustare nella coppia e da trasmettere ai figli affinché trasformi il mondo. Lo stile evangelico della vita familiare influisce dentro e oltre la cerchia ecclesiale, facendo riflettere il carisma del matrimonio, il comandamento nuovo dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Suggestivamente, la *Familiaris Consortio* n. 64 ci esorta a riscoprire un volto più familiare di Chiesa, con l'adozione di «uno stile più umano e fraterno di rapporti».

Stile evangelico della vita in famiglia

Animata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio.

Ciò deve avvenire, anzitutto, all'interno e a favore della coppia e della famiglia, mediante il quotidiano impegno a promuovere un'autentica comunità di persone, fondata e alimentata dall'interiore comunione di amore. Ciò deve poi svilupparsi entro la più vasta cerchia della comunità ecclesiale, entro cui la famiglia

cristiana è inserita: grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti.

La carità va oltre i propri fratelli di fede, perché «ogni uomo è mio fratello»; in ciascuno, soprattutto se povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato, la carità sa scoprire il volto di Cristo e un fratello da amare e da servire. Perché il servizio dell'uomo sia vissuto dalla famiglia secondo lo stile evangelico, occorrerà attuare con premura quanto scrive il Concilio Vaticano II: «Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso» (AA 8).² [Familiaris consortio, 64]

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo

Domande per la coppia

1. La nostra famiglia è luogo che accoglie e genera la vita in pienezza nelle varie dimensioni umane e cristiane?
2. Quali scelte facciamo perché la famiglia sia spazio per crescere in sapienza e grazia di Dio?
3. Che tipo di legami familiari, affettivi, religiosi nutrono la crescita della coppia e dei figli?

Domande per il gruppo familiare e la comunità

1. Quali sono i nuovi stili di vita per la famiglia di oggi tra lavoro e festa?
2. Quali scelte e quali criteri guidano la nostra vita quotidiana?
3. Quali difficoltà comunicative e sociali si devono affrontare per fare della famiglia un luogo di crescita umana e cristiana?
4. Quali sono le difficoltà culturali che s'incontrano nel trasmettere le forme della vita buona e della fede?

² CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem* [Decreto sull'apostolato dei laici].

SECONDO INCONTRO

La famiglia genera la vita

Testo biblico (Gen 1, 27)

*²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:*

Testo biblico (Gen 2,18-24)

¹⁸E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo che si addormentò, gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse:

*«Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta».*

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Catechesi biblica

1. Maschio e femmina li creò

Perché Dio ha creato l'uomo e la donna? Perché ha voluto che nella coppia umana, più che in ogni altra creatura, brillasse la sua immagine? L'uomo e la donna che si amano, con tutto se stessi, sono la culla che Dio ha scelto per deporvi il Suo

amore, affinché ogni figlio e ogni figlia che nascono al mondo possano conoscerlo, accoglierlo e viverlo, di generazione in generazione, dando lode al Creatore.

Nelle prime pagine della Bibbia si illustra il bene che Dio ha pensato per le sue creature. Dio ha creato l'uomo e la donna pari nella dignità eppure differenti: maschio l'uno, femmina l'altra. La somiglianza unita alla differenza sessuale permette ai due di entrare in dialogo creativo, stringendo un'alleanza di vita.

Nella Bibbia l'alleanza con il Signore è ciò che dà vita al popolo, in rapporto con il mondo e la storia dell'umanità intera. Ciò che la Bibbia insegna a proposito dell'umanità e di Dio ha radice nella vicenda dell'Esodo, in cui Israele sperimenta la vicinanza benevola del Signore e diviene suo popolo, acconsentendo a quell'alleanza da cui soltanto proviene la vita.

La storia dell'alleanza del Signore con il suo popolo illumina il racconto della creazione dell'uomo e della donna. Essi sono creati per un'alleanza che non riguarda solo loro stessi, ma coinvolge il Creatore: «A immagine e somiglianza di Dio lo creò: maschio e femmina li creò».

La famiglia nasce dalla coppia pensata, nella sua stessa differenza sessuata, a immagine del Dio dell'alleanza. In essa il linguaggio del corpo ha grande rilievo, racconta qualcosa di Dio stesso. L'alleanza che un uomo e una donna, nella loro differenza e complementarità, sono chiamati a vivere è a immagine e somiglianza del Dio alleato del suo popolo. Il corpo femminile è predisposto per desiderare e accogliere il corpo maschile e viceversa, ma lo stesso, prima ancora, vale per la «mente» e il «cuore». L'incontro con una persona dell'altro sesso suscita sempre curiosità, apprezzamento, desiderio di farsi notare, di dare il meglio di sé, di mostrare il proprio valore, di prendersi cura, di proteggere...; è un incontro sempre dinamico, carico di energia positiva, poiché nella relazione con l'altro/a scopriamo e sviluppiamo noi stessi. L'identità maschile e femminile risalta specialmente quando tra lui e lei sorge la meraviglia per l'incontro e il desiderio di stabilire un legame.

Nel racconto di Gen 2, Adamo si scopre maschio proprio nel momento in cui riconosce la femmina: l'incontro con la donna gli fa percepire e nominare il suo essere uomo. Il reciproco riconoscimento dell'uomo e della donna sconfigge il male della solitudine e rivela la bontà dell'alleanza coniugale.

Contrariamente a quello che sostiene l'ideologia del gender, la differenza dei due sessi è molto importante. È il presupposto perché ognuno possa sviluppare la propria umanità nella relazione e nell'interazione con l'altro. Mentre i due coniugi si donano totalmente l'uno all'altro, insieme si donano anche ai figli che potrebbero

nascere. Tale dinamica del dono viene impoverita ogni qual volta si fa un uso egoistico della sessualità, escludendo ogni apertura alla vita.

2. Non è bene che l'uomo sia solo

Per colmare la solitudine di Adamo, Dio crea per lui «*un aiuto che gli corrisponda*». Nella Bibbia il termine «aiuto» ha per lo più Dio come soggetto, fino a diventare un titolo divino («*Il Signore è per me, è il mio aiuto*» Sal 118,7); con «aiuto», inoltre, non si intende un generico intervento, ma il soccorso portato a fronte di un pericolo mortale. Creando la donna quale aiuto che gli corrisponde, Dio sottrae l'uomo alla cattiva solitudine che mortifica, e lo inserisce nell'alleanza che dà vita: l'alleanza coniugale, in cui l'uomo e la donna si donano reciprocamente la vita; l'alleanza genitoriale, in cui padre e madre trasmettono la vita ai figli.

La donna e l'uomo sono *l'una per l'altro un «aiuto»* che «sta di fronte», sostiene, condivide, comunica, escludendo qualsiasi forma di inferiorità o di superiorità. La pari dignità tra uomo e donna non ammette alcuna gerarchia e, nello stesso tempo, non esclude la differenza. La differenza consente a uomo e donna di stringersi in alleanza e l'alleanza li rende saldi. Lo insegna il libro del Siracide: «*Chi si procura una sposa possiede il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio. Dove non esiste siepe la proprietà è saccheggiata, ove non c'è donna l'uomo geme randagio*» (36, 26-27).

L'uomo e la donna che si amano nel desiderio e nella tenerezza dei corpi, come pure nella profondità del dialogo, divengono alleati che si riconoscono l'uno grazie all'altra, mantengono la parola data e sono fedeli al patto, si sostengono per realizzare quella somiglianza con Dio a cui, come maschio e femmina, sono chiamati fin dalla fondazione del mondo. Lungo il cammino della vita approfondiscono il linguaggio del corpo e della parola, poiché di entrambi c'è bisogno quanto dell'aria e dell'acqua.

Uomo e donna devono evitare le insidie del silenzio, della distanza e dell'incomprensione. Non di rado i ritmi lavorativi, quando divengono estenuanti, sottraggono tempo ed energie alla cura della relazione tra gli sposi: c'è bisogno allora del tempo della festa che celebra l'alleanza e la vita.

La creazione della donna avviene mentre l'uomo dorme profondamente. Il torpore che Dio fa scendere su di lui esprime il suo abbandonarsi a un mistero che gli è impossibile comprendere. L'origine della donna rimane avvolta nel mistero di Dio, come misteriosa rimane per ogni coppia l'origine del proprio amore, il motivo dell'incontro e della reciproca attrazione che ha condotto alla comunione di vita. Una

cosa appare tuttavia certa: nella relazione di coppia Dio ha inscritto la «logica» del suo amore, per la quale il bene della propria vita consiste nel donarsi all'altro/a.

L'amore di coppia, fatto di attrazione, compagnia, dialogo, amicizia, cura affonda le sue radici nell'amore di Dio, che fin dall'origine ha pensato l'uomo e la donna quali creature che si amassero del suo stesso amore, benché l'insidia del peccato possa rendere faticosa e ambigua la loro relazione. Purtroppo il peccato sostituisce la logica dell'amore, del dono di sé con la logica del potere, del dominio, della propria affermazione egoistica.

3. I due saranno un'unica carne

Creata dalla costola dell'uomo, la donna è «carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa». Per tale motivo, la donna partecipa della debolezza - la carne - dell'uomo, ma anche della sua struttura portante - l'osso. Un commento del Talmud osserva che «Dio non ha creato la donna dalla testa dell'uomo perché dominasse l'uomo; non l'ha creata dai piedi perché fosse soggetta all'uomo, ma l'ha creata dalla costola perché fosse vicina al suo cuore».

A queste parole fanno eco quelle dell'«amata» del Cantico dei Cantici: «*Mettimi come sigillo sul tuo cuore...*» (8,6). In esse si esprime l'unione profonda e intensa cui aspira e alla quale è destinato l'amore di coppia. «*Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne*»: l'uomo pronuncia queste sue prime parole di fronte alla donna. Fino a questo momento egli aveva «lavorato» dando nome agli animali, rimanendo però ancora solo, incapace di parole di comunione. Quando invece vede davanti a sé la donna, l'uomo pronuncia parole di meraviglia, riconoscendo in lei la grandezza di Dio e la bellezza degli affetti. Alla comunione ricca di stupore, gratitudine e solidarietà di un uomo e di una donna Dio affida la sua creazione. Alleandosi nell'amore essi diventeranno nel tempo un'«unica carne».

L'espressione «unica carne» allude certamente al figlio, ma ancor prima evoca la comunione interpersonale che coinvolge totalmente l'uomo e la donna, al punto da costituire una nuova realtà. Così uniti, l'uomo e la donna potranno e dovranno disporsi alla trasmissione della vita, all'accoglienza, generando i figli ma anche aprendosi alle forme dell'affido e dell'adozione. L'intimità coniugale, infatti, è il luogo originario predisposto e voluto da Dio dove la vita umana non solo viene generata e nasce, ma anche viene accolta e apprende tutta la costellazione degli affetti e dei legami personali.

Nella coppia vi è meraviglia, accoglienza, dedizione, sollievo all'infelicità e alla solitudine, alleanza e gratitudine per le opere meravigliose di Dio. E così essa si fa terreno buono dove la vita umana viene seminata, germoglia e viene alla luce. Luogo di vita, luogo di Dio: la coppia umana, accogliendo insieme l'una e l'Altro, realizza il suo destino a servizio della creazione e, divenendo sempre più simile al suo Creatore, percorre il cammino verso la santità.

Ascolto del Magistero

Nella vita di famiglia le relazioni interpersonali hanno fondamento e ricevono alimento dal mistero dell'amore. Il matrimonio cristiano, quel vincolo per cui l'uomo e la donna promettono di amarsi nel Signore per sempre e con tutto se stessi, è la sorgente che alimenta e vivifica i rapporti fra tutti i membri della famiglia. Non a caso, nei brani seguenti della *Familiaris Consortio* e dell'*Evangelium Vitae*, per illustrare il segreto della vita domestica, ricorrono più volte i termini «comunione» e «dono».

L'amore, sorgente e anima della vita familiare

La comunione coniugale costituisce il fondamento sul quale si viene edificando la più ampia comunione della famiglia, dei genitori e dei figli, dei fratelli e delle sorelle tra loro, dei parenti e di altri familiari. Tale comunione si radica nei legami naturali della carne e del sangue, e si sviluppa trovando il suo perfezionamento propriamente umano nell'instaurarsi e nel maturare dei legami ancora più profondi e ricchi dello spirito: l'amore, che anima i rapporti interpersonali dei diversi membri della famiglia, costituisce la forza interiore che plasma e vivifica la comunione e la comunità familiare.

La famiglia cristiana è poi chiamata a fare l'esperienza di una nuova e originale comunione, che conferma e perfeziona quella naturale e umana. In realtà, la grazia di Gesù Cristo, «*il Primogenito tra molti fratelli*» (Rm 8,29), è per sua natura e interiore dinamismo una «grazia di fraternità», come la chiama San Tommaso d'Aquino (S.Th. II. II., 14, 2, ad 4).

Lo Spirito Santo, effuso nella celebrazione dei sacramenti, è la radice viva, l'alimento inesauribile della soprannaturale comunione che raccoglie e vincola i credenti con Cristo e tra loro nell'unità della Chiesa di Dio. Una rivelazione e

attuazione specifica della comunione ecclesiale è costituita dalla famiglia cristiana, che anche per questo può e deve dirsi «Chiesa domestica» (cf. LG, 11;³ AA, 11).

Tutti i membri della famiglia, ognuno secondo il proprio dono, hanno la grazia e la responsabilità di costruire, giorno per giorno, la comunione delle persone, facendo della famiglia una «scuola di umanità più completa e più ricca»: (GS, 52)⁴ è quanto avviene con la cura e l'amore verso i piccoli, gli ammalati e gli anziani; col servizio reciproco di tutti i giorni; con la condivisione dei beni, delle gioie e delle sofferenze. [*Familiaris consortio*, 21].

La famiglia è chiamata in causa nell'intero arco di esistenza dei suoi membri, dalla nascita alla morte. Essa è veramente «il santuario della vita..., il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana». Per questo, determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita.

Come chiesa domestica, la famiglia è chiamata ad annunciare, celebrare e servire il Vangelo della vita. È un compito che riguarda innanzitutto i coniugi, chiamati ad essere trasmettitori della vita, sulla base di una sempre rinnovata consapevolezza del senso della generazione, come evento privilegiato nel quale si manifesta che la vita umana è un dono ricevuto per essere a sua volta donato. Nella procreazione di una nuova vita i genitori avvertono che il figlio «se è frutto della loro reciproca donazione d'amore, è, a sua volta, un dono per ambedue, un dono che scaturisce dal dono».

È soprattutto attraverso l'educazione dei figli che la famiglia assolve la sua missione di annunciare il Vangelo della vita. Con la parola e con l'esempio, nella quotidianità dei rapporti e delle scelte e mediante gesti e segni concreti, i genitori iniziano i loro figli alla libertà autentica, che si realizza nel dono sincero di sé, e coltivano in loro il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà e ogni altro valore che aiuti a vivere la vita come un dono.

L'opera educativa dei genitori cristiani deve farsi servizio alla fede dei figli e aiuto loro offerto perché adempiano la vocazione ricevuta da Dio. Rientra nella missione educativa dei genitori insegnare e testimoniare ai figli il vero senso del soffrire e del morire: lo potranno fare se sapranno essere attenti ad ogni sofferenza

³ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, [costituzione dogmatica].

⁴ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, [costituzione pastorale].

che trovano intorno a sé e, prima ancora, se sapranno sviluppare atteggiamenti di vicinanza, assistenza e condivisione verso malati e anziani nell'ambito familiare [*Evangelium vitae*, 92].

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo

Domande per la coppia

1. Come viviamo il desiderio e la tenerezza nella nostra relazione?
2. Quali ostacoli intralciano il nostro cammino di alleanza profonda?
3. Il nostro amore di coppia è aperto ai figli, alla società e alla Chiesa?
4. Quale piccola decisione possiamo prendere per migliorare la nostra intesa?

Domande per il gruppo familiare e la comunità

1. Come promuovere nella nostra comunità il valore dell'amore sponsale?
2. Come favorire la comunicazione e l'aiuto reciproco tra le famiglie?
3. Come aiutare coloro che sono in difficoltà nella vita di coppia e di famiglia?

TERZO INCONTRO

La famiglia vive la prova

Testo Biblico (Mt 2, 13-14.19-23)

¹³*Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

¹⁴*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:*

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

¹⁹*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto* ²⁰*e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».* ²¹*Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.* ²²*Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea* ²³*e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».*

Catechesi biblica

1. Un angelo apparve in sogno a Giuseppe

Prima o poi, in vari modi la vita di famiglia viene messa alla prova. Allora si richiede saggezza, discernimento e speranza, tanta speranza, talvolta oltre ogni umana evidenza. La sofferenza, il limite e il fallimento fanno parte della nostra condizione di creature, segnata dall'esperienza del peccato, rovina di ogni bellezza, corruzione di ogni bontà.

Questo non significa che siamo destinati a soccombere; anzi, l'accettazione di questa condizione ci sprona a confidare nella presenza benevola di Dio che sa far nuove tutte le cose.

Il brano evangelico descrive con toni drammatici il viaggio di una famiglia, quella di Gesù, apparentemente simile a molte altre: il piccolo è in pericolo, si deve subito, nottetempo, intraprendere il viaggio verso una terra straniera. La giovane

famiglia si trova così costretta a incamminarsi per una strada impreveduta, complicata, inquietante. È quanto succede anche oggi a molte famiglie, costrette a lasciare le loro abitazioni per poter offrire ai loro piccoli un contesto di vita migliore e per sottrarli ai pericoli del mondo circostante.

Forse, però, il racconto della fuga in Egitto allude a una vicenda più universale, che tocca tutte le famiglie: la necessità di intraprendere il viaggio che conduca i genitori verso la loro maturità e i figli all'età adulta, nella consapevolezza della loro vocazione; ciò che, non di rado, può avvenire a prezzo di decisioni anche dolorose. È il viaggio del fare famiglia, del generare ed educare i figli, cammino arduo, difficile, impegnativo in cui le tante difficoltà, da cui nessuna famiglia è preservata, possono talvolta scoraggiare.

Nel racconto evangelico Gesù parte bambino e, una volta tornato, acquisisce il suo nome di adulto: «sarà chiamato Nazareno» (v.23), titolo che prefigura già il suo destino di croce; così dal viaggio di ogni famiglia, in cui anche i genitori maturano, nascono figli adulti, in grado di assumere in prima persona la loro vocazione. Di questo viaggio di famiglia, gli attori principali sono i genitori, specialmente il padre, chiamati a predisporre buone condizioni di vita per i figli.

La necessità di partire è riferita a Giuseppe con il linguaggio dei sogni. In sogno (Mt 1,20-21) già gli era stata annunciata la gravidanza di Maria e gli era giunto l'invito ad accoglierla e prenderla con sé (cf. Mt 1,20-21).

Di Giuseppe si conosce poco, ma una cosa è certa: «era giusto» (Mt 1,19). La giustizia, virtù delle relazioni interpersonali, mette al primo posto la salvaguardia del prossimo; così Giuseppe, essendo giusto, aveva deciso di licenziare Maria in segreto anziché esporla al pubblico giudizio. Nella semplicità del suo cuore egli sa intravedere il piano di Dio e cogliere negli avvenimenti della vita di famiglia la mano divina. È fondamentale saper «ascoltare gli angeli», discernere spiritualmente gli eventi e i momenti della nostra vita familiare, perché siano sempre curate, favorite, guarite le relazioni. La famiglia, infatti, vive di buone relazioni, di sguardi positivi gli uni per gli altri, di stima e di rassicurazione reciproche, di difesa e protezione: da questo clima derivano l'attento discernimento e la pronta decisione che mettono in salvo la vita di un figlio. Ciò vale per ogni famiglia, per quelle che vivono una concreta situazione di pericolo, ma anche per quelle che sono in situazioni apparentemente più sicure: i genitori devono rimanere rivolti alla vita buona dei figli, da sottrarre alle insidie e ai pericoli.

L'angelo invita a svegliarsi, prendere, accogliere, fuggire e fidarsi, rimanendo in terra straniera finché lo dice Lui, il Signore. Giuseppe assume le sue responsabilità, è protagonista della propria vicenda, ma non si sente solo, perché conta sullo sguardo di Colui che provvede alla vita degli uomini. La fiducia in Dio non esonera dalla riflessione, dalla valutazione delle situazioni, dal complesso percorso della decisione, piuttosto rende possibile vivere in tutte le situazioni, senza mai disperare o rassegnarsi. Giuseppe è sveglio, in grado di far fronte agli eventi e di proteggere la vita della madre e del bambino; ma egli agisce anche nella piena consapevolezza di essere assistito dalla protezione efficace di Dio.

2. Prendi con te il bambino e sua madre

Giuseppe ubbidisce, prende il bambino e sua madre e li porta lontano dalla situazione di pericolo. Il re Erode, infatti, che doveva essere garante della vita del suo popolo, di fatto si è trasformato nel persecutore da cui fuggire. Anche oggi, la famiglia vive a contatto con pericolose e subdole insidie: sofferenza, povertà, prepotenza, ma anche ritmi lavorativi eccessivi, consumismo, indifferenza, abbandono e solitudine... Il mondo intero può presentarsi come ostile, avversario della vita dei più piccoli in molte forme. Ogni genitore vorrebbe rendere più facile il mondo, più abitabile ai propri figli e mostrare loro che la vita è buona e degna di essere vissuta.

Le cure offerte ai figli nella loro prima infanzia sono motivate da questo desiderio: i genitori sono dispiaciuti se i figli piangono, soffrono e fanno di tutto per alleviare il loro dolore. Fanno quello che possono perché la vita per i loro figli sia bella, sia un dono, sia benedetta in nome di Dio. Ecco il significato del viaggio in Egitto: la ricerca di un luogo sicuro oltre la notte, che protegga dalle insidie, preservi dalla violenza, riammetta alla speranza, permetta di conservare una buona idea di Dio e della vita.

A questa opera sembra chiamato in primo luogo il padre: è lui che si sveglia e prende l'iniziativa. A Giuseppe sono affidati il figlio e la madre; egli sa che dovrà portarli entrambi in Egitto, al sicuro. «*Prendi il bambino e sua madre*», dice l'angelo ben due volte, e il testo riprende altre due volte queste parole. Esse suonano come un incoraggiamento ai padri a superare le incertezze, a farsi avanti, a prendersi cura del bambino e della madre.

Le scienze umane oggi stanno riscoprendo l'importanza decisiva della figura paterna per la crescita integrale dei figli. Il padre - suggerisce il testo - trova la sua identità e il suo ruolo quando custodisce la madre, ovvero quando si prende cura della

relazione di coppia. Sappiamo bene come l'intesa dei genitori sia decisiva per proteggere, custodire, incoraggiare i figli; sappiamo anche come sia difficile per l'uomo custodire la donna dalle mille notti della solitudine, del silenzio e dell'incomunicabilità.

Anche queste, a ben guardare, sono insidie che rendono la vita più «difficile» per i figli!

3. Si rifugiò in Egitto

Il viaggio di una famiglia: partire, andarsene da una terra ostile verso una più abitabile, l'Egitto, che a suo tempo era stato terra di schiavitù e sofferenza, ma anche luogo della rivelazione dell'amore del Signore per il suo popolo Israele. L'Egitto riempie di pensieri l'immaginario d'Israele: è la terra in cui sono stati ospitati Giacobbe e i suoi figli e prima ancora il suo figlio Giuseppe, venduto dai fratelli; è la terra in cui il popolo ha sofferto la schiavitù e sperimentato la liberazione. Anche Mosè era fuggito da quella terra che lo aveva ospitato.

L'angelo chiede a Giuseppe di mettere in salvo il bambino proprio là, quasi a dire che, rivisitato e abitato con speranza e fiducia, anche un luogo di morte può diventare una culla per la vita. Ma perché ciò avvenga è necessario il coraggio di tornarvi e la decisione di abitare in quel luogo difficile, sorretti dalla fiducia nel Dio della vita. La fede in Dio è in grado di fare nuove tutte le cose e di restituire vitalità alle famiglie.

Giuseppe parte «*nella notte*». Nella notte non si vede nulla, si è come ciechi; si può, però, ascoltare e udire la voce che sostiene e incoraggia. Tante sono le «notti» che calano sulla vita di famiglia: quelle popolate di sogni, buoni e cattivi; quelle che vedono la coppia brancolare nel buio di una relazione divenuta difficile; quelle dei figli in crisi, che diventano muti, distanti, oppure accusatori e ribelli... quasi irriconoscibili. Tutte queste notti – insegna il racconto della fuga in Egitto – si possono attraversare portando il figlio al sicuro quanto più si mantiene con fiducia l'orecchio attento alla Parola del Signore.

Ai genitori è chiesto di custodire i figli dalle molte notti della loro relazione, dei loro problemi, e dalle notti dei loro stessi figli, talvolta molto dolorose, per via delle loro scelte contrarie al bene. Specialmente in questi momenti, il padre si prende cura del figlio, conservando la certezza, anche agli occhi addolorati della madre, di trovare per lui un luogo di rifugio. Tale rifugio è, non raramente, lo stesso cuore del

padre e della madre, dove l'immagine del figlio si conserva intatta e dove i genitori possano ritrovare la pazienza e la speranza per continuare ad amarlo.

Gesù morirà a Gerusalemme, in quella stessa terra da cui viene allontanato per essere protetto, per mano dello stesso potere al quale i suoi genitori lo hanno sottratto. Giunge un momento nella vita di famiglia in cui i genitori devono ritirarsi. Quando hanno compiuto il loro servizio, accompagnando il figlio a riconoscere la sua vocazione, è bene che si facciano da parte, lasciando che sia fatta la volontà di Dio. La famiglia non è eterna, e dopo aver accompagnato il figlio a sperare nella bontà della vita ricevuta, deve incoraggiarli a partire, ad andare oltre per la loro strada. I genitori danno prova della loro saggezza nella discrezione della loro presenza, nel farsi da parte che non è mai un abbandono, ma una forma di stima e di libertà che prepara il futuro del mondo.

Ancora in sogno, Giuseppe comprende che è giunto il momento di ricondurre la famiglia in terra d'Israele. Saggiamente prende le misure, valuta la situazione e decide - illuminato da una misteriosa profezia - di stabilire la sua dimora a Nazareth, un luogo più sicuro rispetto alla Giudea. Il sogno è nuovamente luogo di rivelazione e di vittoria sull'ostilità e la violenza, sebbene invisibile e quasi inconsistente, diviene luogo del discernimento attento e coraggioso, riuscendo a sconfiggere la ben più evidente e solida arma del potere. Nulla può mettere in scacco la provvidenza di Dio, capace di salvare dalle situazioni più difficili e pericolose tutti coloro che gli si affidano. Egli è presente nelle notti delle nostre famiglie, e, nella trama nascosta e talvolta oscura degli eventi, tesse il suo disegno di salvezza.

Ascolto del Magistero

Il n. 18 della *Familiaris Consortio* rappresenta un suggestivo affresco delle «notti della famiglia» che calano su tutte le età della vita e le stagioni dell'esistenza. Il testo aiuta a leggere, in ogni parte del mondo, le peculiari difficoltà delle famiglie nel tempo odierno con l'intelligenza della mente e la compassione del cuore. Raccogliendo le preoccupazioni pastorali dei Padri del Sinodo il grande affetto di Giovanni Paolo II indirizza lo «sguardo» della Chiesa a leggere con amore le sofferenze e le fatiche che attraversano la vita familiare e chiede anche oggi ai suoi pastori, ai ministeri laicali, alle famiglie, di arricchire lo «sguardo» della Chiesa sulla folla innumerevole che è come «*un gregge senza pastore*».

Sostenere la famiglia in difficoltà

Un impegno pastorale ancor più generoso, intelligente e prudente, sull'esempio del Buon Pastore, è richiesto nei confronti di quelle famiglie che - spesso indipendentemente dalla propria volontà o premute da altre esigenze di diversa natura - si trovano ad affrontare situazioni obiettivamente difficili [...].

Tali sono, ad esempio, le famiglie dei migranti per motivi di lavoro; le famiglie di quanti sono costretti a lunghe assenze, quali, ad esempio, i militari, i naviganti, gli itineranti d'ogni tipo; le famiglie dei carcerati, dei profughi e degli esiliati; le famiglie che nelle grandi città vivono praticamente emarginate; quelle che non hanno casa; quelle incomplete o monoparentali; le famiglie con i figli handicappati o drogati, le famiglie di alcoolizzati; quelle sradicate dal loro ambiente culturale e sociale o in rischio di perderlo; quelle discriminate per motivi politici o per altre ragioni; le famiglie ideologicamente divise; quelle che non riescono ad avere facilmente un contatto con la Parrocchia; quelle che subiscono violenza o ingiusti trattamenti a motivo della propria fede; quelle composte da coniugi minorenni; gli anziani, non raramente costretti a vivere in solitudine e senza adeguati mezzi di sussistenza. Altri momenti difficili, nei quali la famiglia ha bisogno dell'aiuto della comunità ecclesiale e dei suoi pastori, possono essere: l'adolescenza irrequieta contestatrice ed a volte tempestosa dei figli; il loro matrimonio, che li stacca dalla famiglia di origine; l'incomprensione o la mancanza di amore da parte delle persone più care; l'abbandono da parte del coniuge o la sua perdita, che apre la dolorosa esperienza della vedovanza, della morte di un familiare che mutila e trasforma in profondità il nucleo originario della famiglia [*Familiaris consortio* 18].

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo

Domande per la coppia

1. Quali sono le «prove» attuali della nostra famiglia? Come le viviamo?
2. Che uomo sono per la madre dei miei figli? Che donna sono per il padre dei miei figli? Che padre e madre siamo per i nostri figli?
3. Come può crescere la nostra coppia nella fiducia e nella speranza a fronte delle situazioni di fatica e sofferenza?
4. Quale piccola decisione possiamo prendere?

Domande per il gruppo familiare e la comunità

1. Quali sono le principali minacce alle famiglie nella nostra società e cultura?
2. Come possiamo rendere il mondo più vivibile per i nostri figli?
3. Come aiutare la nostra comunità a rafforzare la speranza nel futuro?

QUARTO INCONTRO

La famiglia anima la società

Testo biblico (Mt 5,43-6,4)

⁴³Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

¹State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. ²Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ³Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Catechesi biblica

1. Avete inteso che fu detto...

Ma io vi dico. Perché educare i nostri figli alla generosità, all'accoglienza, alla gratitudine, al servizio, alla solidarietà, alla pace, e a tutte quelle virtù sociali così importanti per la qualità umana del loro vivere? Quale vantaggio ne traggono? Forse non c'è crescita di ricchezza, di prestigio, di sicurezza. Eppure è solo coltivando queste virtù che gli uomini hanno un futuro sulla terra. Esse crescono grazie alla perseveranza di coloro che, come i genitori, educano le nuove generazioni al bene. Il messaggio cristiano ci incoraggia a qualche cosa di più grande, di più bello, di più rischioso e di più promettente: l'umanità della famiglia, grazie a quella scintilla divina in essa presente e che nemmeno il peccato ha tolto, può rinnovare la società secondo il disegno del suo Creatore. L'amore divino ci sprona sulla via dell'amore del nemico, della dedizione per lo sconosciuto, della generosità oltre il dovuto. La famiglia partecipa della sovrabbondante generosità del nostro Dio: perciò può

guardare più lontano e vivere una gioia più grande, una speranza più forte, un più grande coraggio nelle scelte.

Molte delle parole di Gesù riportate nei Vangeli illuminano la vita familiare. Del resto, la sua sapienza a riguardo della vita umana è cresciuta grazie al clima familiare in cui ha trascorso gran parte della sua esistenza: lì ha conosciuto il variegato mondo degli affetti, ha sperimentato l'accoglienza, la tenerezza, il perdono, la generosità, la dedizione. Nella sua famiglia ha constatato che è meglio dare piuttosto che pretendere, perdonare invece di vendicarsi, offrire piuttosto che trattenere, spendersi senza risparmiare la propria vita. L'annuncio del Regno da parte di Gesù nasce entro la sua diretta esperienza di famiglia e investe tutte le relazioni, partendo proprio da quelle familiari, illuminandole di nuova luce e dilatandole oltre i confini della legge antica. Gesù invita a superare una visione egoistica dei legami familiari e sociali, ad allargare gli affetti oltre il ristretto cerchio della propria famiglia, affinché divengano lievito di giustizia per la vita sociale.

La famiglia è la prima scuola degli affetti, la culla della vita umana dove il male può essere affrontato e superato. La famiglia è una risorsa preziosa di bene per la società. Essa è il seme dal quale nasceranno altre famiglie chiamate a migliorare il mondo. Può però accadere che i legami familiari impediscano di sviluppare il ruolo sociale degli affetti. Succede quando la famiglia sequestra per sé energie e risorse, chiudendosi nella logica del tornaconto familiare che non lascia alcuna eredità per il futuro della società.

Gesù vuole liberare la coppia e la famiglia dalla tentazione di rinchiudersi in sé stessi: *«Se amate quelli che vi amano... se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?»*. Con parole rivoluzionarie, Gesù ricorda ai suoi uditori l'«antica» somiglianza con Dio, invitandoli a dedicarsi agli altri secondo lo stile divino, oltre i timori e le paure, oltre i calcoli e le garanzie di un proprio vantaggio.

Meravigliando chi lo ascolta, Gesù insegna come sia possibile essere figli a somiglianza del Padre. Egli ci sottrae al torpore della rassegnazione e dell'egoismo e con forza ci dice che amare il nemico e pregare per chi ci perseguita è alla nostra portata, che possiamo sradicare la violenza dal nostro cuore perdonando le offese, che la nostra generosità può superare la logica economica del semplice scambio.

2. Siate figli del Padre vostro che è nei cieli

Gesù chiede questo stile di vita singolare e rivela così che gli uomini sono destinati proprio a queste altezze. Confida nell'insegnamento che le famiglie, per disegno di Dio, sono in grado di offrire sulla via del suo amore.

In famiglia si educa a dire «grazie» e «per favore», a essere generosi e disponibili, a prestare le proprie cose, a dare attenzione ai bisogni e alle emozioni degli altri, a considerare le fatiche e le difficoltà di chi ci sta vicino.

Nelle piccole azioni della vita quotidiana il figlio impara a stabilire una buona relazione con gli altri e a vivere nella condivisione. Promuovere le virtù personali è il primo passo per educare alle virtù sociali. In famiglia s'insegna ai piccoli a prestare i loro giocattoli, ad aiutare i loro compagni a scuola, a chiedere con gentilezza, a non offendere chi è più debole, ad essere generosi nei favori. Per questo gli adulti si sforzano nel dare esempio di attenzione, dedizione, generosità, altruismo. Così la famiglia diventa il primo luogo dove si impara il senso più vero della giustizia, della solidarietà, della sobrietà, della semplicità, dell'onestà, della veracità e della rettitudine, insieme a una grande passione per la storia dell'uomo e della polis.

I genitori, come Giuseppe e Maria, si stupiscono nel vedere i figli affrontare con sicurezza il mondo adulto. I figli rivelano talora di poter essere maestri sorprendenti anche per gli adulti: *«Lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte»* (Lc 2,46-47). Come la famiglia di Nazareth, così ogni famiglia consegna alla società, attraverso i propri figli, la ricchezza umana che ha vissuto, compresa la capacità di amare il nemico, di perdonare senza vendicarsi, di gioire dei successi altrui, di dare più di quanto richiesto...

Anche in famiglia, infatti, avvengono divisioni e lacerazioni, anche in essa sorgono i nemici, e il nemico può essere il coniuge, il genitore, il figlio, il fratello o la sorella ... In famiglia, però, ci si ama, si desidera sinceramente il bene degli altri, si soffre quando qualcuno sta male, anche se si è comportato da «nemico» si prega per chi ci ha offeso, si è disposti a rinunciare alle cose proprie pur di fare felici gli altri, si comprende che la vita è bella quando è spesa per il loro bene.

La famiglia costituisce la «prima e vitale cellula della società» (FC 42),⁵ perché in essa si impara quanto importante sia il legame con gli altri. In famiglia si avverte che la forza degli affetti non può rimanere confinata «tra di noi», ma è destinata al più ampio orizzonte della vita sociale. Vissuti solo entro il piccolo nucleo familiare gli affetti si logorano e invece di dilatare il respiro della famiglia, finiscono per soffocarlo. Ciò che rende vitale la famiglia è l'apertura dei legami e l'estensione degli affetti, che altrimenti rinchiudono le persone in gabbie mortificanti!

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, [Esortazione Apostolica].

3. Il Padre tuo... vede nel segreto

La custodia dei legami e degli affetti familiari è meglio garantita quando si è buoni e generosi con le altre famiglie, attenti alle loro ferite, ai problemi dei loro figli per quanto diversi dai nostri. Tra genitori e figli, tra marito e moglie, il bene aumenta nella misura in cui la famiglia si apre alla società, prestando attenzione e aiuto ai bisogni degli altri. In questo modo la famiglia acquisisce motivazioni importanti per svolgere la sua funzione sociale, divenendo fondamento e principale risorsa della società. La capacità di amare acquisita supera spesso le necessità della propria famiglia. La coppia diventa disponibile per il servizio e l'educazione di altri ragazzi, oltre ai propri: anche in questo modo i genitori divengono padre e madri di molti.

«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»: la perfezione che avvicina le famiglie al Padre che è nei cieli è quel «di più» di vita offerto al di là del proprio nucleo familiare, una traccia di quell'amore sovrabbondante che Dio riversa sulle sue creature.

Tante famiglie aprono la porta di casa all'accoglienza, si prendono cura del disagio e della povertà altrui, oppure semplicemente bussano alla porta accanto per chiedere se c'è bisogno di aiuto, regalano qualche vestito ancora in buono stato, ospitano i compagni di scuola dei figli per fare i compiti... O ancora, accolgono un bambino che non ha famiglia, aiutano a mantenere il calore familiare laddove è rimasto solo il papà o solo la mamma, si associano per sostenere altre famiglie nelle mille difficoltà odierne, insegnando ai figli il reciproco sostegno con chi è diverso per razza, lingua, cultura e religione. Così il mondo è reso più bello e abitabile per tutti e la qualità della vita ne guadagna a vantaggio dell'intera società.

Non a caso il testo evangelico, dopo il richiamo alla perfezione, tratta dell'elemosina, che nei tempi antichi, in un'economia di sussistenza, era un modo per ridistribuire le risorse, una pratica di giustizia sociale. Gesù esorta a non cercare il riconoscimento degli altri, usando il povero per guadagnare prestigio, ma ad agire nel segreto. Nel segreto del cuore l'incontro con Dio conferma la propria identità di figlio, tanto simile al Padre; una mèta alta, apparentemente irraggiungibile, che la vita in famiglia rende però più vicina.

Ascolto del Magistero

La famiglia porta in dono alla società il prezioso frutto dell'amore gratuito che veste i panni della dolcezza, della bontà, del servizio, del disinteresse e della stima reciproca. D'altra parte, come mostra il passo seguente della Familiaris Consortio,

l'insegnamento magisteriale ha sempre inteso mettere in luce come la famiglia, oltre ad essere la scuola degli affetti, si connota anche come la «prima scuola di virtù sociali». Essa possiede infatti una specifica e originaria dimensione pubblica, che influisce positivamente sul buon funzionamento della società e sulla stabilità dei vincoli sociali.

Il compito sociale della famiglia

La famiglia possiede vincoli vitali e organici con la società, perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa. Così in forza della sua natura e vocazione, lungi dal rinchiudersi in se stessa, la famiglia si apre alle altre famiglie e alla società, assumendo il suo compito sociale. La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società. Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della «gratuità» che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda [*Familiaris consortio*, 42].

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo

Domande per la coppia

1. Quali valori imparano i nostri figli dal nostro modo di vivere?
2. Quale attenzione la nostra famiglia presta alla vita sociale?
3. Quale aiuto porgiamo ai poveri e ai bisognosi?

Domande per il gruppo familiare e la comunità

1. Quali sono i bisogni più urgenti nella nostra comunità?
2. Cosa possiamo fare a favore di chi è nella necessità?
3. Quali famiglie possiamo aiutare? Come?

QUINTO INCONTRO

Il lavoro e la festa nella famiglia

Testo biblico (Gen 1,26-31; 2,1-4)

²⁶Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

²⁹Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. ⁴Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Catechesi biblica

1. Dio disse: facciamo l'uomo

Il racconto biblico delle origini presenta la creazione dell'uomo, maschio e femmina, come opera di Dio, frutto del suo lavoro. Dio crea l'uomo lavorando come il vasaio che plasma l'argilla (Gen 2,7). E anche quando darà vita al suo popolo Israele, liberandolo dalla schiavitù d'Egitto e conducendolo verso la terra promessa, l'opera di Dio assomiglierà a quella del pastore, che lavora conducendo il suo gregge al pascolo (cf. Sal 77,21).

L'opera creatrice di Dio è accompagnata dalla sua parola, si realizza anzi mediante la sua parola: «*Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza"...* E Dio creò l'uomo a sua immagine...». Ciò che Dio opera non viene anzitutto «usato», ma contemplato. Egli guarda ciò che ha fatto sino a coglierne lo splendore, gioisce per la bellezza del bene che ha creato. Ai suoi occhi, il lavoro appare come un capolavoro. Chi ancora sa stupirsi delle meraviglie del mondo rivive in qualche modo la gioia di Dio. Oggi ancora, per chi sa guardare con semplicità e fede, la bellezza dell'universo invita a riconoscere la mano di Dio e a comprendere che esso non è un prodotto del caso, ma l'opera amorevole del Creatore per la creatura umana che, non solo è «buona» come tutte le altre, ma «molto buona».

La parola che accompagna la creazione di Dio non può mancare neanche all'uomo che lavora: non dovrebbe mai accadere che il lavoro soffochi l'uomo al punto da ridurlo al silenzio! Privato del diritto di parola, il lavoratore precipita nella condizione dello schiavo, al quale è impedito di gioire del suo lavoro perché ogni frutto gli è sequestrato dal padrone.

L'uomo deve lavorare, per poter vivere, ma le condizioni di lavoro debbono salvaguardare e anzi promuovere la sua dignità di persona. Il mercato del lavoro costringe oggi non poche persone, soprattutto se giovani e donne, a situazioni di costante incertezza, impedendo loro di lavorare con quella stabilità e quelle sicurezze di ordine economico e sociale che sole possono garantire alle giovani generazioni di formare una famiglia e alle famiglie di generare e crescere i figli.

L'opportuna «flessibilità» del lavoro richiesta dalla cosiddetta «globalizzazione» non giustifica la permanente «precarietà» di chi ha nella sua sola «forza lavoro» la risorsa per assicurare a sé e alla sua famiglia il necessario per vivere. Adeguate previdenze sociali e meccanismi di protezione devono integrare l'economia del lavoro, affinché soprattutto le famiglie che vivono i momenti più delicati, come la maternità, o più difficili, come la malattia e la disoccupazione, possano contare su una ragionevole sicurezza economica.

2. Dio disse loro... riempite la terra e soggiogatela

La creazione «molto buona» non deve essere solo contemplata dall'uomo, ma è anche un appello alla collaborazione. Il lavoro è, infatti, per ogni uomo una chiamata a partecipare all'opera di Dio e, per questo, vero e proprio luogo di santificazione. Trasformando la realtà, egli riconosce che il mondo viene da Dio, il quale lo coinvolge a portare a compimento l'opera buona da lui iniziata. Ciò significa, ad esempio, che la grave disoccupazione frutto dell'attuale crisi economica mondiale,

non solo priva le famiglie dei mezzi di sostentamento necessari, ma, negando o riducendo l'esperienza lavorativa, impedisce all'uomo di sviluppare pienamente se stesso.

Non il lavoro deve sottomettere l'uomo, ma l'uomo, attraverso il lavoro, è chiamato a «*soggiogare*» *la terra* (Gen 1,28). L'intero globo terrestre è a disposizione dell'uomo affinché egli, mediante il suo ingegno e impegno, scopra le risorse necessarie per vivere e ne faccia il debito uso. A tal fine, oggi assai più che in passato, non dobbiamo dimenticare che la terra ci è stata affidata da Dio come un giardino da apprezzare e coltivare (Gen 2,7).

L'uso responsabile delle risorse della terra, in ordine a uno sviluppo sostenibile, è oggi divenuto una questione di primo piano, la «questione ecologica». Il degrado ambientale di molte zone del pianeta, la crescita dei livelli d'inquinamento e altri fattori negativi come il surriscaldamento della terra suonano come campanelli d'allarme rispetto a una conduzione del progresso tecno-scientifico che trascura gli effetti collaterali delle sue imprese. Studiare politiche industriali, agricole e urbanistiche che mettano al centro l'uomo e la salvaguardia del creato è la condizione imprescindibile per garantire alle famiglie, già oggi e specialmente in futuro, un mondo abitabile e accogliente.

Dopo aver lavorato per sei giorni alla creazione del mondo e dell'uomo, il settimo giorno Dio si riposa. Il riposo di Dio ricorda all'uomo la necessità di sospendere il lavoro, perché la vita religiosa personale, familiare, comunitaria non sia sacrificata agli idoli dell'accumulo della ricchezza, dell'avanzamento della carriera, dell'incremento del potere. Non si vive solo di rapporti di lavoro, funzionali all'economia. Ci vuole tempo per coltivare le relazioni gratuite degli affetti familiari e dei legami di amicizia e parentela.

Purtroppo in Occidente la cultura dominante tende a considerare l'individuo solo più funzionale alla società della produzione e dei consumi: maggiormente produttivo perché più disponibile alla mobilità e alla flessibilità degli orari, egli consuma, in percentuale, più di coloro che vivono in famiglia.

3. Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza

Creato a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26), l'uomo, come Dio, lavora e riposa. Il tempo sereno del riposo e gioioso della festa è anche lo spazio per rendere grazie a Dio, creatore e salvatore. Sospendendo il lavoro, gli uomini ricordano e

sperimentano che all'origine della loro attività lavorativa vi è l'azione creativa di Dio. La creatività umana affonda le sue radici nel Dio creatore: solo Lui crea dal nulla.

Riposando in Dio, gli uomini ritrovano anche la giusta misura del loro lavoro rispetto alla relazione con il prossimo. L'attività lavorativa è a servizio dei legami più profondi che Dio ha voluto per la creatura umana. Il pane guadagnato lavorando non è solo per se stessi, ma dona sostentamento agli altri con cui si vive. Tramite il lavoro i coniugi nutrono la loro relazione e la vita dei loro figli. Il lavoro, inoltre, è anche l'atto di giustizia con cui le persone partecipano al bene della società e contribuiscono al bene comune.

Tempo di gratuità per le relazioni interpersonali e sociali, il riposo lavorativo è un'occasione propizia per alimentare gli affetti familiari, nonché per stringere legami di amicizia con altre famiglie. Di fatto, gli odierni ritmi di lavoro dettati dall'economia dei consumi limitano sino quasi ad annullare, specie per certe professioni, gli spazi della vita comune, soprattutto in famiglia.

Le condizioni attuali di vita sembrano smentire ciò che sino a qualche tempo fa si immaginava. Ci si aspettava che il progresso tecnologico avrebbe aumentato il tempo libero. I frenetici ritmi lavorativi, i viaggi per recarsi al lavoro e tornare a casa, riducono drasticamente lo spazio di confronto e condivisione tra i coniugi e la possibilità di stare coi figli. Tra le sfide più ardue dei paesi economicamente sviluppati, vi è quella di equilibrare i tempi della famiglia con quelli del lavoro.

Invece, il compito difficile dei paesi in via di sviluppo è quello di aumentare la produttività senza perdere la ricchezza dei rapporti umani, familiari e comunitari, risolvere e conciliare il rapporto famiglia-lavoro nel contesto delle migrazioni esterne come pure interne nello stesso paese.

4. Dio li benedisse ...

Dal racconto della creazione emerge una stretta connessione tra l'amore coniugale e l'attività lavorativa: la benedizione di Dio, infatti, riguarda la fecondità della coppia e il dominio sulla terra. La duplice benedizione invita a riconoscere la bontà della vita familiare e della vita lavorativa.

Incoraggia perciò a trovare il modo di vivere in maniera equilibrata e armonica la famiglia e il lavoro. Non mancano oggi tentativi che vanno in questa direzione come, per esempio, laddove è possibile e opportuno, l'orario part-time di lavoro o i permessi e i congedi compatibili con i doveri lavorativi, ma corrispondenti ai bisogni

della famiglia. Anche la flessibilità degli orari può favorire il giusto equilibrio tra le esigenze familiari, legate soprattutto alla cura dei figli, e quelle del lavoro.

La benedizione è data ai coniugi affinché siano fecondi e traggano frutto dalla fecondità della terra. La famiglia, benedetta da Dio, è chiamata a riconoscere i doni che da Dio riceve. Un modo concreto per far memoria dell'azione benefica di Dio, origine di ogni bene, è la preghiera di benedizione che la famiglia recita ai pasti. Il raccogliersi insieme per lodare Dio e ringraziarlo del cibo è un gesto tanto semplice quanto profondo: è l'espressione della gratitudine al Padre dei cieli che provvede ai suoi figli sulla terra, elargendo loro la grazia di amarsi e il pane per vivere.

Ascolto del Magistero

Non soltanto il lavoro, ma lo stesso riposo festivo costituisce un diritto fondamentale e insieme un bene indispensabile per gli individui e le loro famiglie: è quanto asserito dall'esortazione postsinodale *Sacramentum caritatis*. *L'uomo e la donna* valgono più del loro lavoro: essi *sono fatti per la comunione e per l'incontro*. La domenica si configura pertanto non già come un intervallo alla fatica da riempire con attività frenetiche o esperienze stravaganti, bensì come il giorno del riposo che apre all'incontro, fa riscoprire l'altro, consente di dedicare tempo alle relazioni in famiglia e con gli amici e alla preghiera.

Il senso del riposo e del lavoro

È particolarmente urgente in questo nostro tempo ricordare che il giorno del Signore è anche il giorno del riposo dal lavoro. Ci auguriamo vivamente che esso sia riconosciuto come tale anche dalla società civile, così che sia possibile essere liberi dalle attività lavorative, senza venire per questo penalizzati. I cristiani, infatti, non senza rapporto con il significato del sabato nella tradizione ebraica, hanno visto nel giorno del Signore anche il giorno del riposo dalla fatica quotidiana. Ciò ha un suo preciso senso, perché costituisce una relativizzazione del lavoro, che viene finalizzato all'uomo: il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro.

È facile intuire la tutela che da ciò viene offerta all'uomo stesso, che risulta così emancipato da una possibile forma di schiavitù. Come ho avuto modo di affermare, «il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita».

È nel giorno consacrato a Dio che l'uomo comprende il senso della sua esistenza ed anche dell'attività lavorativa [*Sacramentum caritatis*, 74].

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo

Domande per la coppia

1. Ci sentiamo realizzati nella nostra attività lavorativa?
2. Ci confrontiamo sulle nostre esperienze di lavoro?
3. L'esercizio della professione entra in conflitto con i nostri legami coniugali e familiari?
4. Abbiamo l'abitudine di pregare ai pasti? Che significato diamo alla benedizione del cibo?

Domande per il gruppo familiare e la comunità

1. Nelle nostre comunità cristiane vi è attenzione ai problemi del lavoro e dell'economia?
2. Nella *Caritas in veritate* Benedetto XVI parla di condizioni per un «lavoro decente» (CV 63⁶): in che modo possiamo impegnarci per garantire a tutti gli uomini un lavoro dignitoso?
3. La flessibilità nel campo del lavoro costituisce un'opportunità o un danno?
4. Quali forme di idolatria del lavoro sono presenti nella società in cui viviamo?

⁶ Benedetto XVI, *Caritas in veritate* [Lettera Enciclica].

SESTO INCONTRO

Il lavoro risorsa per la famiglia

Testo biblico (Pr 31,10-31)

- ¹⁰*Una donna forte chi potrà trovarla?
Ben superiore alle perle è il suo valore.*
- ¹¹*In lei confida il cuore del marito
e non verrà a mancargli il profitto.*
- ¹²*Gli dà felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita.*
- ¹³*Si procura lana e lino
e li lavora volentieri con le mani.*
- ¹⁴*È simile alle navi di un mercante,
fa venire da lontano le provviste.*
- ¹⁵*Si alza quando è ancora notte,
distribuisce il cibo alla sua famiglia
e dà ordini alle sue domestiche.*
- ¹⁶*Pensa a un campo e lo acquista
e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.*
- ¹⁷*Si cinge forte i fianchi
e rafforza le sue braccia.*
- ¹⁸*È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene;
neppure di notte si spegne la sua lampada.*
- ¹⁹*Stende la sua mano alla conocchia
e le sue dita tengono il fuso.*
- ²⁰*Aprire le sue palme al misero,
stende la mano al povero.*
- ²¹*Non teme la neve per la sua famiglia,
perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito.*
- ²²*Si è procurata delle coperte,
di lino e di porpora sono le sue vesti.*
- ²³*Suo marito è stimato alle porte della città,
quando siede in giudizio con gli anziani del luogo.*
- ²⁴*Confeziona tuniche e le vende
e fornisce cinture al mercante.*
- ²⁵*Forza e decoro sono il suo vestito*

- e fiduciosa va incontro all'avvenire.*
- ²⁶*Aprire la bocca con saggezza
e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.*
- ²⁷*Sorveglia l'andamento della sua casa
e non mangia il pane della pigrizia.*
- ²⁸*Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti,
suo marito ne tesse l'elogio:*
- ²⁹*«Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti,
ma tu le hai superate tutte!».*
- ³⁰*Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.*
- ³¹*Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani
e le sue opere la lodino alle porte della città.*

Catechesi biblica

1. Una donna forte chi potrà trovarla?

Nel ritratto del libro dei Proverbi, l'attività della donna assume un valore di primaria importanza nell'economia domestica e familiare. La donna, figura della sapienza umana e insieme divina, esprime attraverso il suo lavoro la genialità creativa di tutta l'umanità. Le qualità attribuite alla donna, infatti, possono valere per tutte le persone chiamate al senso di responsabilità verso la famiglia e il lavoro.

Quello delineato è il quadro della donna ideale, che vive relazioni buone all'interno della famiglia. Confidando nell'abilità organizzativa e nell'attività lavorativa della moglie, in Israele il marito poteva dedicarsi alla professione di giudice, ruolo che spettava agli uomini saggi, di norma agli anziani che col tempo avevano acquisito la sapienza.

Questa divisione dei compiti domestici e professionali illumina l'importanza del comune accordo tra marito e moglie nel pianificare il lavoro di entrambi: a ciascuno è chiesto di adoperarsi affinché l'altro possa meglio esprimere i suoi talenti. A sua volta la società deve dare alla famiglia tutto il sostegno possibile, perché i coniugi siano messi in grado di fare liberamente e responsabilmente le loro scelte lavorative. Anche i figli, insieme al marito, tessono l'elogio della madre, esaltandone le doti. Nei suoi tratti certamente idealizzati, questo quadretto familiare è offerto come un modello da cui trarre ispirazione e stimolo.

La famiglia esemplare vive nel timore di Dio e ripone in Lui la sua fiducia. La prosperità di cui gode, riconosciuta come dono divino, viene custodita e valorizzata nella laboriosità quotidiana.

La donna avverte la responsabilità che le è stata affidata e si adopera senza risparmio per corrispondere al compito che le è stato richiesto. Con il suo atteggiamento, ella invita ogni persona a essere responsabile delle proprie azioni, ma anche a prendersi cura degli altri membri della famiglia e a preoccuparsi della vita sociale contribuendo al bene comune. I doni e le doti personali sono al contempo una responsabilità nei confronti di Dio e del prossimo. Il pensiero corre alla parabola dei talenti, dati a ciascuno affinché siano moltiplicati (cf. Mt 25,14-30).

2. Si alza quando è ancora notte

La levata nottetempo della donna e il suo lavoro notturno descrivono uno zelo che elimina ogni forma di pigrizia. La laboriosità della donna, distante da ogni negligenza, viene ulteriormente sottolineata nel corso del testo osservando che ella «sorveglia l'andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia». Ogni persona è chiamata a vigilare costantemente per non cedere alla tentazione della pigrizia, venendo meno alle proprie responsabilità e trascurando gli impegni.

Il ritratto della donna ideale, aliena da ogni forma di pigrizia, è l'icona di chi non teme fatica e sacrifici perché sa che il dispendio delle sue energie non è vano ma ha un senso. Con il suo lavoro, infatti, provvede alle necessità della sua famiglia ed è anche in grado di soccorrere il povero e il mendicante.

Questo esempio, sempre attuale, interpella la vita familiare. Tra le responsabilità della famiglia vi è anche quella di aprirsi ai bisogni degli altri, vicini o lontani che siano. L'attenzione ai poveri è una delle più belle forme di amore del prossimo che una famiglia possa vivere. Sapere che con il proprio lavoro si aiuta chi non ha il necessario per vivere rafforza l'impegno e sostiene nella fatica. D'altro canto, dare ciò che si possiede a chi non ha nulla, condividere con i poveri le proprie ricchezze significa riconoscere che tutto ciò che abbiamo ricevuto è grazia, e che all'origine della nostra prosperità vi è comunque un dono di Dio, che non può essere trattenuto per sé, ma deve essere partecipato ad altri.

Con tale atteggiamento si promuove la giustizia sociale e si contribuisce al bene comune, contestando la proprietà egoistica della ricchezza e contrastando l'indifferenza per il bene comune.

3. Apre la bocca con saggezza

Una qualità caratteristica della famiglia ideale è l'astenersi dal pettegolezzo. Di che cosa si parla in famiglia? Qual è il tenore dei discorsi? Il fascino della donna ritratta nel libro dei Proverbi è alimentato anche dal fatto che «apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Compito dei genitori è di insegnare ai figli a compiere il bene ed evitare il male e, ulteriormente, ad apprezzare il comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo. La coerenza di vita dei genitori rafforza e rende vero il loro insegnamento, tanto più quando esso riguarda il bene da compiere e l'amore da vivere. Il modello di chi vive ciò che insegna resta perennemente valido e, oggi soprattutto, conserva tutta la sua ineguagliabile efficacia.

L'odierna comunicazione appare spesso distorta: si dicono parole e si lanciano messaggi con la leggerezza di chi non assume alcuna responsabilità per le conseguenze di ciò che afferma. La persona responsabile cerca la verità dei fatti e parla di ciò di cui è convinta.

La sapienza biblica invita a rifuggire la menzogna e ad evitare i discorsi vani. La famiglia cristiana, ascoltando la Parola di Dio, ha la grande responsabilità di testimoniarla fedelmente, evitando che sia soffocata da tante parole inutili. In una società dove la comunicazione distorta e menzognera è all'origine di tante sofferenze e incomprensioni, la famiglia può divenire il contesto propizio per l'educazione alla sincerità e alla verità. Ammettere i propri errori, chiedendo perdono e assumendo coerentemente le proprie responsabilità, è uno stile di vita tutt'altro che spontaneo, al quale educare i figli sin dalla più tenera età.

Parlando con saggezza, la donna ideale «ha solo insegnamenti di bontà». La saggezza della parola consiste nel dar voce al bene, evitando quei discorsi di sola critica che rovinano il dialogo familiare. A tal fine, occorre lasciare che l'ascolto della Parola di Dio, illuminando e arricchendo la qualità della comunicazione, renda la vita familiare più evangelica.

4. Fiduciosa va incontro all'avvenire

La vita familiare, e della donna dentro la famiglia, non è così facile e a portata di mano, come appare nel ritratto ideale del libro dei Proverbi. Laddove, per esempio, la donna è costretta a un doppio lavoro, dentro e fuori casa. Diviene, per esempio, di decisiva importanza, sia sotto il profilo pratico che affettivo, che i coniugi condividano i compiti educativi e collaborino nelle faccende domestiche. Quanto mai preziosa risulta oggi giorno per molte famiglie la presenza dei nonni, il cui apporto

alla vita familiare rischia però di essere troppo poco riconosciuto ed eccessivamente sfruttato.

Il fascino della donna che fiduciosa va incontro all'avvenire, richiamando così alla speranza per il futuro, è di grande attualità. Seppur nelle fatiche quotidiane, molte famiglie rappresentano un autentico segno di speranza per la nostra società. La virtù della speranza ha origine nel fiducioso affidamento alla provvidenza divina.

Nei confronti di ogni moglie e madre è più che doverosa la gratitudine: «*Siatele riconoscenti* – osserva il libro dei Proverbi - *per il frutto delle sue mani*».

Il lavoro domestico di cura della casa, di educazione dei bambini, di assistenza degli anziani e dei malati, ha un valore sociale assai più elevato di molte professioni lavorative, che peraltro sono ben retribuite. L'insostituibile contributo della donna alla formazione della famiglia e allo sviluppo della società attende ancora il dovuto riconoscimento e l'adeguata valorizzazione.

La famiglia è contesto per la formazione a molte virtù, è anche scuola di riconoscenza per l'impegno profuso con gratuità e amore dai genitori. Imparare a dire «grazie» è tutt'altro che scontato e, nondimeno, del tutto indispensabile.

«Dono e responsabilità» costituiscono il binomio dentro il quale si colloca il lavoro della famiglia e di ciascuno in essa. Tutti sono chiamati a riconoscere i doni ricevuti da Dio, a mettere i propri a disposizione degli altri e a valorizzare quelli degli altri. Ognuno è responsabile della vita degli altri: con il lavoro provvede al bene di tutti in famiglia e può anche contribuire a chi è nel bisogno.

Così vivendo, gli affetti e i legami familiari si dilatano sino a riconoscere in ogni uomo e ogni donna un fratello e una sorella, tutti figli dello stesso Padre.

Ascolto del Magistero

Il lavoro è una risorsa per la famiglia nel duplice senso di costituire una fonte di sostentamento e di sviluppo della famiglia e al tempo stesso luogo in cui si esercita la solidarietà tra le famiglie e tra le generazioni. L'insegnamento della Chiesa suggerisce di tenere in correlazione il lavoro con la famiglia. Del resto, quale modello di sviluppo potremmo immaginare senza la famiglia che ne raccoglie i frutti e che attraverso le proprie scelte generative ne orienta gli ulteriori sviluppi?

Laborem exercens propone la correlazione del lavoro con la famiglia e ci ricorda che «la famiglia è, al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo».

Lavoro e famiglia

Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo.

Questi due cerchi di valori - uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana - devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno «diventa uomo», fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo.

Evidentemente qui entrano in gioco, in un certo senso, due aspetti del lavoro: quello che consente la vita ed il mantenimento della famiglia, e quello mediante il quale si realizzano gli scopi della famiglia stessa, soprattutto l'educazione. Ciononostante, questi due aspetti del lavoro sono uniti tra di loro e si completano in vari punti.

Nell'insieme si deve ricordare ed affermare che la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro umano. La dottrina della Chiesa ha sempre dedicato una speciale attenzione a questo problema, e nel presente documento occorrerà che ritorniamo ancora su di esso. Infatti, la famiglia è, al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo. [*Laborem exercens*, 10].

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo

Domande per la coppia

1. Ringraziamo il Signore per il lavoro che ci consente di mantenere la nostra famiglia?
2. Quale relazione intercorre fra il nostro essere lavoratori e la nostra vocazione di coniugi e genitori?
3. I lavori domestici e la cura dei figli sono condivisi da entrambi?

Domande per il gruppo familiare e la comunità

1. Nel mondo del lavoro sussistono ingiuste discriminazioni fra maschi e femmine, fra donne nubili e sposate?
2. Quale ruolo educativo possono svolgere la famiglia, la scuola, la Parrocchia nel formare i giovani al valore della laboriosità e della responsabilità sociale?
3. Come recuperare oggi la solidarietà nel mondo del lavoro? Quale aiuto può fornire la Chiesa?

SETTIMO INCONTRO

Il lavoro sfida per la famiglia

Testo biblico (Gen 2, 8-10.15)

⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. ¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Testo biblico (Gen 3, 17-19)

¹⁷All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne",

maledetto il suolo per causa tua!

*Con dolore ne trarrai il cibo
per tutti i giorni della tua vita.*

¹⁸*Spine e cardi produrrà per te
e mangerai l'erba dei campi.*

¹⁹*Con il sudore del tuo volto mangerai il pane,
finché non ritornerai alla terra,
perché da essa sei stato tratto:
polvere tu sei e in polvere ritornerai!» .*

Catechesi biblica

1. Il Signore Dio piantò un giardino in Eden

Il giardino in Eden è un dono che viene dalle mani di Dio, un luogo splendido, ricco dell'acqua che irriga tutto il mondo. Il primo compito che Dio affida all'uomo dopo averlo creato è di lavorare nel suo giardino, coltivandolo e custodendolo. L'alito di vita che Dio ha infuso nell'umanità, la arricchisce di creatività e di forza, di genialità e di vigore, affinché sia in grado di collaborare all'opera della sua creazione. Dio non è geloso della sua opera, ma la mette a disposizione degli uomini, senza alcuna diffidenza e con grande generosità. Non solo Egli affida alla loro cura ogni

altra sua creatura, ma fa dono agli uomini dello spirito affinché essi partecipino attivamente alla sua creazione, plasmandola secondo il suo disegno.

Lo spirito è la risorsa che Dio ha posto nella creatura umana affinché si prenda cura, per Lui e con Lui, dell'intero creato.

Gli uomini non sono stati creati, come sostenevano alcune religioni dell'Antico Oriente, per sostituire il lavoro degli dèi o per essere i loro schiavi nei servizi più umili. L'umanità è stata voluta da Dio per prendersi cura della natura creata collaborando attivamente alla sua opera creativa.

Nella tradizione biblica il lavoro manuale gode di grande considerazione e nelle scuole rabbiniche è abbinato allo studio. Oggi a fronte di un crescente disprezzo per alcuni tipi di professioni, specialmente artigianali, è quanto mai opportuno riscoprire la dignità del lavoro manuale. La custodia e la coltivazione del giardino terrestre affidato da Dio all'umanità non riguarda solo la mente e il cuore, ma impiega anche le mani.

Il lavoro agricolo e la produzione artigianale e industriale rimangono due capisaldi del lavoro attraverso cui gli uomini contribuiscono allo sviluppo di ciascuna persona e della società intera. Come dice la *Laborem Exercens*, 9: «Il lavoro è un bene dell'uomo - è un bene della sua umanità - perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, “diventa più uomo”».

2. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden

Non solo Dio pianta un giardino, ma vi pone ad abitare l'uomo. Il giardino terrestre è donato agli uomini affinché vivano in comunione tra di loro e, lavorando, si prendano reciprocamente cura della loro vita. Il lavoro non è una punizione divina, come s'immaginava nei miti antichi, né condizione di schiavitù, come si pensava nella cultura greco-romana: è piuttosto un'attività costitutiva di ogni essere umano. Il mondo attende che gli uomini si mettano al lavoro. Hanno la possibilità e la responsabilità di attuare nel mondo creato il disegno di Dio Creatore.

In questa luce, il lavoro è una forma con cui l'uomo vive la sua relazione e la sua fedeltà a Dio. Il lavoro non è quindi il fine della vita: esso conserva la sua giusta misura di mezzo. Il fine è la comunione e la corresponsabilità degli uomini con il loro Creatore. Se il lavoro diventa un fine, l'idolatria del lavoro prenderebbe il posto della collaborazione richiesta da Dio agli uomini. Ad essi non è semplicemente chiesto di lavorare, ma di «lavorare custodendo e coltivando» la creazione divina. L'uomo non

lavora in proprio, ma collabora all'opera di Dio. La sua collaborazione, peraltro, è attiva e responsabile, cosicché egli, rifuggendo la pigrizia ed esercitando la laboriosità, «custodisce e coltiva» la terra «lavorando».

Il lavoro previsto per l'uomo nel giardino di Eden è quello del contadino, consistente principalmente nell'aver cura della terra affinché il seme in essa sparso sprigioni tutta la sua fertilità, dando frutto in abbondanza. Promuovere la creazione senza stravolgerla, far tesoro delle leggi inscritte nella natura, porsi al servizio dell'umanità, di ogni uomo e donna creati a immagine e somiglianza di Dio, operare per liberarli da ogni forma di schiavitù, anche lavorativa: sono alcuni dei compiti assegnati all'uomo affinché contribuisca a fare dell'umanità un'unica grande famiglia.

3. Perché lo coltivasse e lo custodisse

Mentre nel primo racconto di creazione (Gen 1) si prospetta all'uomo di dominare sugli animali e di soggiogare la terra, nel secondo racconto (Gen 2) si allude piuttosto alla semina e alla coltivazione. E **se nel primo racconto** non si intende un dominio dispotico, quanto piuttosto la generosa signoria del sovrano che saggiamente ed equamente ricerca il bene del suo popolo, **nel secondo** si rimanda alla pazienza e alla speranza, nell'attesa dei frutti.

Nel tempo dell'attesa, all'uomo è chiesta la virtù della fedeltà, simile a quella richiesta a coloro che, in Israele, prestavano servizio religioso nel tempio. La laboriosità dell'uomo esige inoltre l'umiltà del contadino che osserva la terra per indovinare come meglio coltivarla, come pure la modestia del falegname che lavora il legno rispettando le sue venature. Il giusto sfruttamento delle risorse terrestri implica la salvaguardia del creato e la solidarietà con le future generazioni. Una massima indiana insegna che «non dovremmo mai pensare di aver ereditato la terra dei nostri padri ma di averla presa in prestito dai nostri figli». Il compito di custodire la terra esige il rispetto della natura, nel riconoscimento dell'ordine voluto dal suo Creatore.

In tal modo, il lavoro umano sfugge alla tentazione di dilapidare le ricchezze e deturpare la bellezza del pianeta terra, rendendolo invece, secondo il sogno di Dio, il giardino della convivenza e della convivialità della famiglia umana, benedetta dal Padre dei cieli.

4. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane.

Il rischio che il lavoro divenga un idolo vale anche per la famiglia. Ciò accade quando l'attività lavorativa detiene il primato assoluto rispetto alle relazioni familiari, quando entrambi i coniugi vengono abbagliati dal profitto economico e ripongono la loro felicità nel solo benessere materiale. Il rischio dei lavoratori, in ogni epoca, è di dimenticarsi di Dio, lasciandosi completamente assorbire dalle occupazioni mondane, nella convinzione che in esse si trovi l'appagamento di ogni desiderio.

Il giusto equilibrio lavorativo, capace di evitare queste derive, richiede il discernimento familiare circa le scelte domestiche e professionali. A tal riguardo appare ingiusto il principio che delega solo alla donna il lavoro domestico e la cura della casa: tutta la famiglia deve essere coinvolta in tale impegno secondo un'equa distribuzione dei compiti. Per quanto concerne, invece, l'attività professionale, è certo opportuno che i coniugi si accordino nell'evitare assenze troppo prolungate dalla famiglia. Purtroppo la necessità di provvedere al sostentamento della famiglia troppo spesso non lascia ai coniugi la possibilità di scegliere con saggezza ed armonia.

La trascuratezza della vita religiosa e familiare contravviene al comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, che Gesù ha indicato come il primo e il più grande (cf. *Mc* 12,28-31). Riconoscere il suo amore di Padre con tutti i suoi doni, vivere in tale orizzonte è ciò che Dio desidera per ogni famiglia umana.

Riconoscere l'amore del Padre che è nei cieli e viverlo sulla terra è la vocazione propria di ogni famiglia. La fatica è parte integrante del lavoro. Nell'attuale epoca del «tutto e subito», l'educazione a lavorare «sudando» risulta provvidenziale. La condizione della vita sulla terra, solo provvisoria e sempre precaria, contempla anche per la famiglia fatica e dolore, soprattutto per quanto riguarda il lavoro da compiere per sostentarsi. La fatica lavorativa trova, però, senso e sollievo quando viene assunta non per il proprio egoistico arricchimento, bensì per condividere le risorse di vita, dentro e fuori la famiglia, specialmente con i più poveri, nella logica della destinazione universale dei beni.

Talora i genitori eccedono nell'evitare ogni fatica ai figli. Essi non devono dimenticare che la famiglia è la prima scuola di lavoro, dove s'impara ad essere responsabili per sé e per gli altri dell'ambiente comune di vita. La vita familiare, con le sue incombenze domestiche, insegna ad apprezzare la fatica e a irrobustire la volontà in vista del benessere comune e del bene reciproco.

Ascolto del Magistero

Il cristiano riconosce il valore del lavoro, ma sa vedere in esso anche le deformazioni introdotte dal peccato. La famiglia cristiana per questo accoglie il lavoro come una provvidenza per la sua vita e la vita dei suoi familiari. Ma evita di fare del lavoro un valore assoluto e considera questa tendenza, oggi tanto diffusa, come una delle tentazioni idolatriche dell'epoca. Non si limita ad affermare un diverso convincimento. Essa imposta la sua vita in modo che risalti una priorità alternativa. Fa sua la preoccupazione di *Laborem Exercens*, affinché nel «lavoro, mediante il quale la materia viene nobilitata, l'uomo stesso non subisca una diminuzione della propria dignità».

Lavoro: un bene per la persona e la sua dignità

Eppure, con tutta questa fatica - e forse, in un certo senso, a causa di essa - il lavoro è un bene dell'uomo. Se questo bene comporta il segno di un «*bonum arduum*», secondo la terminologia di San Tommaso, ciò non toglie che, come tale, esso sia un bene dell'uomo. Ed è non solo un bene «utile» o «da fruire», ma un bene «degno», cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce. Volendo meglio precisare il significato etico del lavoro, si deve avere davanti agli occhi prima di tutto questa verità.

Senza questa considerazione non si può comprendere il **significato della virtù della laboriosità**, più particolarmente non si può comprendere perché la laboriosità dovrebbe essere una virtù: infatti, la virtù, come attitudine morale, è ciò per cui l'uomo diventa buono in quanto uomo. Questo fatto non cambia per nulla la nostra giusta preoccupazione, affinché nel lavoro, mediante il quale la materia viene nobilitata, l'uomo stesso non subisca una diminuzione della propria dignità. È noto, ancora, che è possibile usare variamente il lavoro contro l'uomo, che si può punire l'uomo col sistema del lavoro forzato nei *lager*, che si può fare del lavoro un mezzo di oppressione dell'uomo, che infine si può in vari modi sfruttare il lavoro umano, cioè l'uomo del lavoro.

Tutto ciò depone in favore dell'obbligo morale di unire la laboriosità come virtù con l'ordine sociale del lavoro, che permetterà all'uomo di «diventare più uomo» nel lavoro, e non già di degradarsi a causa del lavoro, logorando non solo le forze fisiche (il che, almeno fino a un certo grado, é inevitabile), ma soprattutto intaccando la dignità e soggettività, che gli sono proprie [*Laborem exercens*, 9].

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo

Domande per la coppia

1. Sappiamo sostenerci nelle nostre rispettive fatiche professionali?
2. Ricerchiamo con interesse occasioni in cui svolgere insieme un lavoro manuale?
3. I nostri figli comprendono la fatica del lavoro e il valore dei soldi guadagnati con l'impegno e la fatica?
4. Sappiamo condividere i proventi del nostro lavoro anche con i poveri?

Domande per il gruppo familiare e la comunità

1. Come la crisi economica incide sulla vita delle nostre famiglie?
2. Nelle nostre comunità cristiane ci si preoccupa per quanti sono disoccupati, oppure svolgono un lavoro precario, poco retribuito o insalubre?
3. Quali scelte concrete può fare la famiglia per educare i più piccoli alla «salvaguardia del creato»?
4. Esistono ancora forme di schiavitù nel mondo lavorativo? Come vincerle, affrontarle e superarle?

OTTAVO INCONTRO

La festa tempo per la famiglia

Testo biblico (Gen 2, 1-4a)

¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. ⁴Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Testo biblico (Gen 20, 8-11)

⁸Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato

Catechesi biblica

1. Il settimo giorno della creazione

L'uomo moderno ha creato il tempo libero e ha perso il senso della festa. Bisogna recuperare il senso della festa, e in particolare della Domenica, come «un tempo per l'uomo», anzi un «tempo per la famiglia». Ritrovare il cuore della festa è decisivo anche per umanizzare il lavoro, per dargli un significato che non lo riduca a essere una risposta al bisogno, ma lo apra alla relazione e alla condivisione: con la comunità, con il prossimo e con Dio.

Il settimo giorno è per i cristiani il «giorno del Signore», perché celebra il Risorto presente e vivo nella comunità cristiana, nella famiglia e nella vita personale. È la Pasqua settimanale. La Domenica non rompe la continuità con il sabato ebraico, bensì lo porta a compimento. Per capire la singolarità della Domenica cristiana è necessario perciò riferirsi al senso del comandamento del sabato. Per santificare la festa, secondo il comandamento, il popolo di Dio deve dedicare un tempo riservato a Dio e all'uomo.

Nell'Antico Testamento c'è un forte intreccio, tra il settimo giorno della creazione e la legge di santificare il sabato. Il comandamento del sabato, che riserva un tempo per Dio, custodisce anche la sua intenzione di creare un tempo per l'uomo.

Dopo l'opera dei sei giorni, il riposo è il compimento dell'opera creatrice di Dio. Nel primo giorno Dio stabilisce la misura del tempo con l'alternanza di notte e giorno; nel quarto giorno Dio crea i luminari, il sole e la luna, perché «siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni» (Gn 1,14), nel settimo giorno Dio «porta a compimento il lavoro che ha fatto». Inizio, centro e termine della settimana della creazione sono segnate dal tempo, che ha il suo fine nel giorno di Dio.

Il settimo giorno è il momento del riposo e comunica la benedizione a tutta la creazione. Non solo interrompe l'attività umana, ma dona la fecondità connessa con il riposo di Dio. Il culto e la festa danno così senso al tempo umano.

Attraverso il culto, il tempo mette l'uomo in comunione con Dio e Dio entra nella storia dell'uomo. Il settimo giorno custodisce il tempo dell'uomo, il suo spazio di gratuità e relazione.

La festa come «tempo libero» è vissuta oggi nel quadro del «fine settimana» che tende a dilatarsi sempre più e assume tratti di dispersione e di evasione. Il tempo del week-end, particolarmente concitato, soffoca lo spazio della Domenica. Invece del riposo, si privilegia il divertimento, la fuga dalle città, e ciò influisce sulla famiglia, soprattutto se ha figli adolescenti e giovani. Essa fatica a trovare un momento domestico di serenità e di vicinanza. La Domenica perde la dimensione familiare: è vissuta più come un tempo «individuale» che come uno spazio «comune». Il tempo libero diventa sovente un giorno «mobile» e corre il rischio di non essere più un giorno «fisso» per adattarsi alle esigenze del lavoro e della sua organizzazione.

Non si riposa solo per ritornare al lavoro, ma per fare festa. È quanto mai opportuno che le famiglie riscoprano la festa come luogo dell'incontro con Dio e della prossimità reciproca, creando l'atmosfera familiare soprattutto quando i figli sono piccoli. Il clima vissuto nei primi anni della casa natale rimane iscritto per sempre nella memoria dell'uomo. Anche i gesti della fede nel giorno di Domenica e nelle festività annuali dovranno segnare la vita della famiglia, dentro casa e nella partecipazione alla vita della comunità. «Non è tanto Israele che ha custodito il sabato, - è stato detto - ma è il sabato che ha custodito Israele».

Così, anche la Domenica cristiana custodisce la famiglia e la comunità cristiana che la celebra, perché apre all'incontro con il mistero santo di Dio e rinnova le relazioni familiari.

2. Il comandamento di santificare il sabato

Il terzo comando del decalogo ricorda la liberazione dall'Egitto, il dono della libertà che costituisce Israele come popolo. È un «segno perenne» dell'alleanza tra Dio e l'uomo, a cui partecipa ogni esistenza, persino la vita animale. Vi prende parte anche la terra (che ha il suo riposo nel settimo anno) e tutta la creazione (il giubileo, il sabato degli anni) (Lv 25,1-7 e 8-55).

Il sabato del decalogo ha perciò un significato sociale e liberante. Il comandamento non viene motivato solo con l'opera creatrice, ma anche con l'azione redentrice: «Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire... Il Signore tuo Dio ti ordina di fare il giorno del sabato» (Dt 5,15). Opera della creazione e memoriale della liberazione si tengono per mano. «Fare il sabato» significa compiere un «esodo» per la libertà dell'uomo, passando dalla «schiavitù» al «servizio». Per sei giorni l'uomo servirà faticando, ma il settimo cesserà il lavoro servile affinché possa servire nella gratitudine e nella lode. Il sabato dunque strappa dal servizio/schiavitù per introdurre nel servizio/libertà.

Nella Liturgia c'è una stupenda preghiera (*Preghiera sulle offerte della XX Domenica*) che ci può aiutare a ritrovare la festa come compimento del lavoro dell'uomo: «Accogli, Signore, i nostri doni, in questo misterioso incontro fra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso». Il testo invoca il prodigioso incontro tra la nostra povertà e la grandezza di Dio.

Questo scambio si realizza nell'incontro tra il lavoro e la festa, tra la dimensione «produttiva» e la dimensione «gratuita» della vita. In casa e nella comunità cristiana, la famiglia sperimenta la gioia di trasformare la vita di tutti i giorni in liturgia vivente. Nella preghiera in casa, la coppia prepara e irradia la celebrazione liturgica festiva. Se i figli vedono i genitori pregare prima di loro e con loro, impareranno a pregare nella comunità ecclesiale.

3. La preghiera delle offerte della XX Domenica

La preghiera delle offerte della XX Domenica così conclude: *Tu donaci in cambio Te stesso*. L'invocazione chiede a Dio non solo la salute, la serenità, la pace

familiare, ma nientemeno che Lui stesso. Il senso della fatica feriale è di trasformare il nostro lavoro in offerta grata, in riconoscimento del dono che ci è stato fatto: la vita, il coniuge, i figli, la salute, il lavoro, le cadute e le riprese dell'esistenza. La libertà cristiana consiste nella liberazione dell'uomo dal lavoro e nel lavoro, affinché sia libero per Dio e per gli altri.

L'uomo e la donna, ma soprattutto la famiglia, devono iscriverne nel loro stile di vita il senso della festa, in modo da vivere non solo come soggetti nel bisogno, ma come comunità dell'incontro. L'incontro con Dio e con l'altro è il cuore della festa. La mensa della Domenica, in casa e con la comunità, è diversa da quella di ogni giorno: quella di ciascun giorno serve per sopravvivere, quella della Domenica per vivere la gioia dell'incontro.

La mensa festiva è tempo per Dio, spazio per l'ascolto e la comunione, disponibilità per il culto e la carità. La celebrazione e il servizio sono le due forme fondamentali della legge, con le quali si onora Dio e si accoglie il suo dono di amore: nel culto Dio ci comunica gratuitamente la sua carità; nel servizio il dono ricevuto diventa amore condiviso e vissuto con gli altri.

Il *dies Domini* deve diventare anche un *dies hominis*! Se la famiglia si accosta in questo modo alla festa, potrà viverla come il giorno «del Signore».

Ascolto del Magistero

La famiglia che sa sospendere il flusso continuo del tempo e si prende una sosta per fare memoria grata dei benefici ricevuti dal suo Signore si esercita ad entrare nel riposo di Dio. La famiglia chiamata a riposare nel Signore sa riorientare la dispersione dei giorni verso il giorno della gratitudine. Sa convertire l'attesa dei giorni nell'unica attesa del Giorno del Signore. Torna come il lebbroso risanato a rendere grazie al suo Signore per la salvezza di tutti. Con l'insistenza della sua intercessione abbrevia il tempo dell'attesa dell'ottavo giorno, per il quale lo Sposo promette alla sposa: «Sì, vengo presto!». Amen. *Vieni, Signore Gesù* (Ap 22,20).

Ricordati del giorno di sabato

Il comandamento del Decalogo con cui Dio impone l'osservanza del sabato ha, nel Libro dell'Esodo, una formulazione caratteristica: «*Ricordati del giorno di sabato per santificarlo*» (20,8). E più oltre il testo ispirato ne dà la motivazione richiamando l'opera di Dio: «*perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e*

quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perché il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro» (v. 11).

Prima di imporre qualcosa da fare, il comandamento segnala qualcosa da ricordare. Invita a risvegliare la memoria di quella grande e fondamentale opera di Dio che è la creazione.

È memoria che deve animare tutta la vita religiosa dell'uomo, per confluire poi nel giorno in cui l'uomo è chiamato a riposare. Il riposo assume così una tipica valenza sacra: il fedele è invitato a riposare non solo come Dio ha riposato, ma a riposare nel Signore, riportando a lui tutta la creazione, nella lode, nel rendimento di grazie, nell'intimità filiale e nell'amicizia sponsale.

Il tema del «ricordo» delle meraviglie compiute da Dio, in rapporto al riposo sabbatico, emerge anche nel testo del Deuteronomio (5, 12-15), dove il fondamento del precetto è colto non tanto nell'opera della creazione, quanto in quella della liberazione operata da Dio nell'Esodo: *«Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato »* (Dt 5, 15).

Questa formulazione appare complementare alla precedente: considerate insieme, esse svelano il senso del «giorno del Signore» all'interno di una prospettiva unitaria di teologia della creazione e della salvezza. Il contenuto del precetto non è dunque primariamente una qualunque interruzione del lavoro, ma la celebrazione delle meraviglie operate da Dio.

Nella misura in cui questo «ricordo», colmo di gratitudine e di lode verso Dio, è vivo, il riposo dell'uomo, nel giorno del Signore, assume il suo pieno significato.

Con esso, l'uomo entra nella dimensione del «riposo» di Dio e ne partecipa profondamente, diventando così capace di provare un fremito di quella gioia che il Creatore stesso provò dopo la creazione, vedendo che tutto quello che aveva fatto *«era cosa molto buona»* (Gn 1, 31) [*Dies Domini*, 16s.].

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo

Domande per la coppia

1. Come viviamo lo stile della Domenica nella nostra famiglia?
2. La nostra Domenica è un giorno di «riposo nel Signore»?

3. Per la Bibbia la festa è tempo di libertà interiore, di ascolto reciproco e di prossimità familiare: com'è l'atmosfera domestica nel giorno di Domenica?
4. L'incontro con Dio e con l'altro è il cuore della festa: la nostra Domenica pone veramente al centro la celebrazione di Dio e il tempo per gli altri?

Domande per il gruppo familiare e la comunità

1. Quali sono nella società attuale gli stili di vita della festa e del tempo libero?
2. Quali esperienze propongono le comunità cristiane per vivere la Domenica come un tempo per Dio e per gli altri?
3. La Parrocchia e le aggregazioni ecclesiali aiutano a «fare la Domenica»: quali iniziative si possono mettere in atto?
4. In che modo la celebrazione domenicale può divenire il «rovetto ardente» che aiuta a ritrovare il senso di Dio?

NONO INCONTRO

La festa, tempo per il Signore

Testo biblico (Mc 2,23-28)

²³Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. ²⁴I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». ²⁵Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? ²⁶Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». ²⁷E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! ²⁸Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Testo biblico (Gv 21, 1-14)

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedéo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵ Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro:

«Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.

¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Catechesi biblica

1. Gesù «Signore» del sabato

La Domenica nasce come «memoria» settimanale della risurrezione di Gesù, celebra la «presenza» attuale del Signore Risorto, attende la «promessa» della sua venuta gloriosa. Nei primi tempi del cristianesimo il dies dominicus non sostituì subito il sabato ebraico, ma visse in simbiosi con esso. Per comprendere questo dobbiamo sostare su **tre momenti**: il rapporto tra Gesù e il sabato; il sorgere del primo giorno della settimana; la Domenica nei primi secoli. In questi tre momenti si rende presente il significato spirituale e teologico della domenica cristiana come memoria, presenza e promessa.

Nel Vangelo Gesù ha manifestato una particolare libertà nei confronti del sabato, tanto che la sua attività taumaturgica sembra concentrarsi in quel giorno: si pensi all'episodio delle spighe raccolte in giorno di sabato (*Mc* 2,23-28; *Mt* 12,1-8; *Lc* 6,1-5); alla guarigione dell'uomo con la mano inaridita (*Mc* 3,1-6; *Mt* 12,9-14; *Lc* 6,6-11), della donna curva (*Lc* 13,10-17) e di un idropico (*Lc* 14,1-6). L'evangelista Giovanni colloca di sabato la guarigione del paralitico alla piscina (*Gv* 5,1-18) e il racconto del cieco nato (*Gv* 9,1-41). Nei confronti del sabato Gesù si muove in una triplice prospettiva.

Anzitutto, Gesù conferma la venerazione per il comandamento del sabato: al di là della pratica legalistica dei farisei, Gesù riconosce, vive e raccomanda il significato del sabato. L'episodio delle spighe strappate in giorno di sabato interpreta la Legge alla luce della volontà di Dio: «*Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato*». Il sabato ha come fine la vita dell'uomo in pienezza (*Mc* 3,4; *Mt* 12,11-12).

In secondo luogo: Gesù compie il senso del sabato, liberando l'uomo dal male. Il sabato è il vertice dell'opera di Dio e l'uomo è creato per il sabato autentico, cioè la comunione con Dio. La missione di Gesù si compie nell'offrire all'umanità la grazia di realizzare la sua vocazione, quella per cui Dio l'ha creata fin dall'origine. Ciò avviene soprattutto per coloro che sono feriti nel corpo e nell'anima: i malati, gli storpi, i ciechi, i peccatori. Il sabato è il giorno dei gesti di liberazione di Gesù.

Infine, Gesù è il «Signore» del sabato. Rinnovando l'opera di creazione e liberazione dal male, Gesù rivela se stesso come la pienezza di vita, il fine del comandamento sabbatico. Gesù è Signore del sabato perché è il Figlio e, come Figlio, introduce nella pienezza del sabato.

Per sperimentare la «presenza» del Signore risorto, la famiglia deve lasciarsi illuminare dall'eucaristia domenicale. La celebrazione della messa diventa il cuore vivo e pulsante del giorno del Signore, della sua presenza qui e oggi come Risorto.

L'eucaristia ci fa approdare sulla sponda del mistero santo di Dio. Nella Domenica la famiglia trova il centro della settimana, il giorno che custodisce la sua vita quotidiana. Ciò avviene quando la famiglia si domanda: possiamo incontrare insieme il mistero di Dio? Nella sua semplicità, la celebrazione lascia che il «mistero» di Dio ci venga incontro. Il rito mette la famiglia in contatto con la sorgente della vita, la comunione con Dio e la comunione fraterna. Anzi, molto di più: il mistero cristiano è la vita nuova di Gesù risorto che si rende presente nell'assemblea eucaristica.

L'eucaristia domenicale è il centro della Domenica e della festa. In essa la famiglia riceve la vita nuova del Risorto, accoglie il dono dello Spirito, ascolta la parola, condivide il pane eucaristico, si esprime nell'amore fraterno. Per questo la Domenica è il signore dei giorni, il giorno dell'incontro col Risorto!

2. Il «primo giorno della settimana»

La domenica è la «memoria» della Pasqua di Gesù. Secondo la concorde testimonianza evangelica, Cristo è risorto il «primo giorno della settimana» (Mc 16,2-9; Mt 28,1; Lc 24,1; Gv 20,1).

In questo giorno si sono compiuti tutti gli eventi sui quali si fonda la fede cristiana: la risurrezione di Gesù, le apparizioni pasquali, l'effusione dello Spirito. I cristiani delle origini hanno ripreso il ritmo settimanale ebraico ma, a partire dalla risurrezione, hanno dato un'importanza fondamentale al «primo giorno dopo il sabato» (Lc 24,1).

Nella cornice di questo giorno, Giovanni e Luca collocano la memoria dei pasti presi con il Risorto (Lc 24, 13-35 e Gv 21,1-14), colorandoli di tratti eucaristici. Il testo di Giovanni 21 rende bene l'atmosfera degli incontri eucaristici delle prime comunità cristiane. Gesù «prende, rende grazie e distribuisce» il pane spezzato (Gv 21,12-13), e viene «riconosciuto allo spezzare del pane» (Lc 24,30.35).

In continuità con i pasti di Gesù si pongono le «riunioni» del primo giorno della settimana, ricordate in *At* 20,7 come momento dell'assemblea comunitaria per lo «spezzare del pane» e l'ascolto della parola dell'apostolo, e menzionate in *1Cor* 16,2 come giorno della colletta per i poveri di Gerusalemme.

La Domenica è connotata perciò da tre elementi: l'ascolto della Parola, lo spezzare il pane per la condivisione fraterna, la carità. Più tardi in *Ap* 1,10 sarà chiamata il «Giorno del Signore». La Chiesa delle origini afferma così il legame di continuità e differenza con il sabato. Il «giorno del Signore» è il giorno della memoria della risurrezione.

Partecipando alla Messa, la famiglia dedica spazio e tempo, offre energie e risorse, impara che la vita non è fatta di soli bisogni da esaudire, ma di relazioni da costruire. La gratuità dell'eucaristia domenicale richiede che la famiglia partecipi alla memoria della pasqua di Gesù.

Nella Messa la famiglia si alimenta alla mensa della Parola e del Pane, che dà sapore e senso alle parole e al cibo condivisi alla tavola di casa. Fin da piccoli i figli vanno educati all'ascolto della Parola, riprendendo in casa ciò che si è ascoltato nella comunità. Ciò consentirà loro di scoprire la Domenica come «giorno del Signore». L'incontro con Gesù risorto, al centro della Domenica, deve alimentarsi alla memoria di Gesù, al racconto del Vangelo, alla realtà del pane spezzato e del corpo donato.

La memoria del Crocifisso risorto segna la differenza della Domenica dal tempo libero: se non incontriamo Lui, la festa non avviene, la comunione è solo un sentimento, la carità si riduce a un gesto di solidarietà, che però non costruisce la comunità cristiana e non educa alla missione. Mentre ci introduce al cuore di Dio, l'Eucaristia della Domenica fa la famiglia e la famiglia, nella comunità cristiana, fa in qualche modo l'Eucaristia.

3. La Domenica nei primi secoli

Nei primi tempi della vita della Chiesa, la Domenica e l'Eucaristia nel giorno del Signore sottolineavano fortemente anche l'attesa della venuta del Signore.

S. Giustino, filosofo e martire, ci ha lasciato l'immagine suggestiva della comunità cristiana riunita nel «giorno del Signore», corrispondente al giorno successivo al sabato.

«Nel giorno, detto del Sole, si fa l'adunanza. Tutti coloro che abitano in città o in campagna convengono nello stesso luogo, e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti per quanto il tempo lo permette. Poi, quando il lettore ha finito,

colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione che incitano a imitare gesta così belle. Quindi tutti insieme ci alziamo ed eleviamo preghiere e, finito di pregare, viene recato pane, vino e acqua. Allora colui che presiede formula la preghiera di lode e di ringraziamento con tutto il fervore e il popolo acclama: Amen! Infine a ciascuno dei presenti si distribuiscono e si partecipano gli elementi sui quali furono rese grazie, mentre i medesimi sono mandati agli assenti per mano dei diaconi. Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi» (cf. I Apologia, LXVII, 36).

La Domenica è il giorno dell'assemblea dei cristiani, e ci fa sentire il clima delle prime comunità che vivevano l'eucaristia domenicale come «anticipo» della vita nuova donata dal Risorto e «promessa» della trasformazione del mondo. La Chiesa e la famiglia sono oggi nuovamente convocate a questa sorgente zampillante affinché l'originalità della Domenica cristiana non vada perduta.

Soprattutto in alcuni periodi dell'anno, come l'Avvento e il Natale, si rinnova l'attesa per la venuta del Signore, attraverso i gesti che in famiglia e nella comunità alimentano il senso della speranza.

Ascolto del Magistero

La famiglia è gelosa della Domenica, «giorno di gioia e di riposo»: così la definisce il Vaticano II nella costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Deve essere gelosa non tanto della Domenica come giorno libero, riposo collettivo, festa di popolo, ma soprattutto della Domenica come «giorno del Signore», cioè come giorno dell'assemblea eucaristica, da cui parte e verso cui converge (fonte e culmine), in unità di tempo e di luogo, tutta la vita cristiana. Gli altri aspetti della Domenica vengono dopo: sono importanti, ma non essenziali. È necessaria alla famiglia l'assemblea eucaristica. La famiglia cristiana organizza la sua vita, educa sé e i suoi figli in modo da poter dare alla Messa la precedenza su ogni altro impegno.

Domenica, giorno del Signore

Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente «giorno del Signore» o «Domenica». In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la Parola di Dio e

partecipare alla Eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li «ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1Pt 1,3).

Per questo la Domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la Domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico [*Sacrosanctum concilium*,106].

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo

Domande per la coppia

1. Come sono sentiti nella nostra famiglia la Domenica e l'incontro con il Signore risorto?
2. I gesti e la ritualità in casa e nella comunità consentono di percepire la vita nuova del Risorto, la gioia della sua presenza?
3. L'esperienza della gratuità delle cose e del tempo, l'ascolto della Parola in casa e in Chiesa, la mensa eucaristica condivisa, ci fanno vivere la domenica come Pasqua settimanale?
4. In quali momenti dell'anno specialmente, e con quali gesti viviamo l'Eucaristia domenicale come tempo dell'attesa e della speranza?

Domande per il gruppo familiare e la comunità

1. Nella società attuale che cosa impedisce di vivere la Domenica come dies dominicus (giorno del Signore)?
2. L'educazione al rito e l'atmosfera della comunità cristiana introducono veramente all'incontro con il Crocifisso risorto?
3. Come la Domenica può diventare il giorno del Vangelo e della memoria della risurrezione di Gesù?
4. In che modo il cammino dell'anno liturgico, con i suoi tempi e le sue feste riesce a esprimere l'attesa del Signore?

DECIMO INCONTRO

La festa, tempo per la comunità

Testo biblico (At 2, 46-47)

⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Testo biblico (At 4, 33)

³³Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Testo biblico (At 5, 42)

⁴²E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.

Testo biblico (Mc 10, 43-45)

⁴³«Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»

Testo biblico (At 13, 1-5)

¹C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. ²Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». ³Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. ⁴Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. ⁵Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante..

Catechesi biblica

1. Giorno della comunione

Il giorno del Signore fa vivere la festa come tempo per gli altri, giorno della comunione e della missione. L'Eucaristia è memoria del gesto di Gesù: questo è il corpo donato, questo è il sangue versato per voi e per tutti. Il «per voi e per tutti» lega strettamente la vita fraterna (per voi) e l'apertura a tutti (per la moltitudine). Nella congiunzione «e» sta tutta la forza della missione evangelizzatrice della famiglia e della comunità: è donato a noi affinché sia per tutti.

La Chiesa che nasce dall'Eucaristia domenicale è aperta a tutti. La prima forma della missione è di costruire la comunione tra i credenti, di fare della comunità una famiglia di famiglie. Questa è anche la legge fondamentale della missione: la chiesa unita e concorde è la testimonianza più persuasiva per il mondo. La Chiesa può diventare scuola di missione solo se è casa della comunione.

I passi degli *Atti degli Apostoli* sopra riportati ci offrono l'immagine delle prime comunità che vivono la loro esperienza cristiana tra la casa e il tempio. La festa e la Domenica sono il momento per rinnovare la vita ecclesiale, così che la comunità credente assuma il clima della vita familiare e la famiglia si apra all'orizzonte della comunione ecclesiale.

La Chiesa locale e la Parrocchia sono la presenza concreta del Vangelo nel cuore dell'esistenza umana. Sono le figure della Chiesa più conosciute per il loro carattere di vicinanza e accoglienza per tutti. In molti paesi le parrocchie hanno indicato la «vita buona» secondo il Vangelo di Gesù e hanno sorretto il senso di appartenenza alla Chiesa.

Come afferma il Concilio Vaticano II, nelle chiese locali «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena» (*Gaudium et spes*, 40).

Nella Parrocchia le famiglie, che sono «Chiesa domestica», fanno sì che la comunità parrocchiale sia una Chiesa tra le case della gente. La vita quotidiana, col ritmo di lavoro e festa, consente al mondo di entrare nella casa e aprire la casa al mondo. D'altra parte, la comunità cristiana deve prendersi cura delle famiglie, sottraendole alla tentazione di rinchiudersi nel loro «appartamento» e aprendole ai cammini della fede.

Nella famiglia la vita è trasmessa come dono e promessa; in Parrocchia la promessa contenuta nel dono della vita viene accolta e alimentata. Il giorno del

Signore diventa giorno della Chiesa quando aiuta a sperimentare la bellezza di una Domenica vissuta assieme, evitando la banalità di un fine settimana consumistico, per realizzare talvolta anche esperienze di comunione fraterna tra le famiglie.

2. Giorno della carità

Il giorno del Signore come *dies ecclesiae* diventa giorno della carità. La Chiesa che si alimenta all'Eucaristia domenicale è la comunità a servizio di tutti. La famiglia, anche se non da sola, è la rete in cui si trasmette questo servizio. Il bel testo del Vangelo di Marco sopra riportato illustra come nell'Eucaristia domenicale Gesù sta in mezzo a noi come uno che serve. Questo è il criterio del servizio nella comunità: chi vuol essere il più grande si faccia piccolo (*vostro servitore*), e chi vuol essere il primo si dedichi ai poveri e ai piccoli (*servo di tutti*).

Il servizio della carità è un tratto caratterizzante della Domenica cristiana. Alcuni tempi liturgici (l'Avvento e soprattutto la Quaresima) lo propongono come un compito essenziale delle famiglie e della comunità. La Domenica diventa così il «giorno della carità».

Il servizio della carità esprime il desiderio della comunione con Dio e tra i fratelli. La famiglia, lungo la settimana, viene incontro ai bisogni di ogni giorno, ma la vita familiare non può fermarsi a dare cose e a eseguire impegni: deve far crescere il legame tra le persone, la vita buona nella fede e nella carità. Senza un'esperienza di servizio in casa, senza pratica dell'aiuto reciproco e la partecipazione alle fatiche comuni, difficilmente nasce un cuore capace di amore.

Nella famiglia i figli sperimentano giorno dopo giorno l'instancabile dedizione dei genitori e il loro umile servizio, apprendendo dal loro esempio il segreto dell'amore. Quando nella comunità parrocchiale i ragazzi e i giovani dovranno allargare l'orizzonte della carità alle altre persone, potranno condividere l'esperienza di amore e di servizio imparata in casa.

L'insegnamento pratico della carità, soprattutto nelle famiglie con un unico figlio, dovrà subito aprirsi a piccole o grandi forme di servizio agli altri.

3. Giorno dell'invio in missione

La dimensione missionaria della Chiesa è al centro dell'Eucaristia domenicale e apre le porte della vita di famiglia al mondo. La comunità domenicale è per definizione comunità missionaria. Nella bella icona del Libro degli Atti sopra citato, viene ritratta la comunità di Antiochia che, mentre celebra il culto del Signore, forse

domenicale, è spinta dallo Spirito alla missione. Nel giorno del culto, la comunità diventa missionaria.

La missione non riguarda solo i singoli inviati, ma mostra la sua efficacia quando tutta la Chiesa, con la varietà dei suoi carismi, ministeri e vocazioni, diventa il segno reale della carità di Cristo per tutti gli uomini. Le forme missionarie della comunità sono diverse, ma tutte devono condurre gli uomini a Cristo. La famiglia è chiamata ad evangelizzare in modo proprio e insostituibile: al suo interno, nel suo ambiente (vicini, amici, parenti), nella comunità ecclesiale, nella società.

La comunità eucaristica allargherà il suo sguardo a un orizzonte universale, assumendo la sollecitudine di Paolo per tutte le chiese. Se la *missio ad gentes* è l'orizzonte della missione per la Chiesa, anche la Chiesa locale è, sul proprio territorio, inviata ad annunciare il Vangelo. L'educazione all'accoglienza degli altri, del diverso, dell'immigrato, dovrà partire dalle famiglie e ricevere un impulso dalla comunità. Prima ancora, è in famiglia che, non di rado, nasce l'intuizione di una vita spesa per gli altri, dedicata alla missione e all'impegno nel mondo.

In molte famiglie cristiane, con una forte esperienza di umanità e di amore, e con la frequenza all'Eucaristia domenicale, sono sbocciate splendide storie di vocazione per il servizio nella società, per l'impegno nel volontariato, per la testimonianza nella politica, per la missione negli altri paesi del mondo.

La relazione tra Domenica ed Eucaristia, tra Chiesa e missione, tra famiglia e servizio agli altri, richiede una rinnovata opera di introduzione all'essenziale della vita cristiana, che sproni a una nuova coscienza missionaria. La forza straordinaria della Domenica, incentrata sull'Eucaristia domestica, ha portato i martiri di Abitene fino al martirio.

«Hai agito contro le prescrizioni degli imperatori e dei Cesari radunando tutti costoro?». E il presbitero Saturnino, ispirato dallo Spirito del Signore, rispose: «Abbiamo celebrato l'Eucaristia domenicale senza preoccuparci di esse». Il proconsole domandò: «Perché?». Rispose: «Perché l'Eucaristia domenicale non può essere tralasciata» (IX).

«Nella tua casa sono state tenute riunioni contro il decreto degli imperatori?» Emerito, ripieno di Spirito Santo, disse: «In casa mia abbiamo celebrato l'eucaristia domenicale». E quello: «Perché permettevate loro di entrare?». Replicò: «Perché sono miei fratelli e non avrei potuto impedirlo». «Eppure - riprese il proconsole - tu avevi il dovere di impedirglielo». E lui: «Non avrei potuto perché noi cristiani non

Possiamo stare senza l'Eucaristia domenicale» (*Acta Saturnini, Dativi, et aliorum plurimorum martyrum in Africa*, XI).

Nei primi secoli l'Eucaristia domenicale ha permesso alla Chiesa di diffondersi sino ai confini del mondo. Oggi ancora, la vita quotidiana della famiglia e della chiesa è invitata a ripartire da lì: senza l'Eucaristia domenicale i cristiani non possono vivere.

Ascolto del Magistero

La Domenica è la ripetizione nel ciclo breve del tempo settimanale del grande mistero della Pasqua.

È detta anche «piccola Pasqua domenicale». «Vivere secondo la Domenica» vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata. La Domenica come festa per gli altri non va intesa solo in funzione liturgica: essa è un valore umano, oltre che un dono cristiano. Non vivere i giorni uguali (e solo la Domenica ha il segreto della diversità), dedicare tempo alla comunità e alla carità è una via efficace per la liberazione dell'uomo dalla servitù del lavoro.

Vivere secondo la Domenica

Questa radicale novità che l'Eucaristia introduce nella vita dell'uomo si è rivelata alla coscienza cristiana fin dall'inizio. I fedeli hanno subito percepito il profondo influsso che la Celebrazione eucaristica esercitava sullo stile della loro vita.

Sant'Ignazio di Antiochia esprimeva questa verità qualificando i cristiani come «coloro che sono giunti alla nuova speranza», e li presentava come coloro che vivono «secondo la Domenica» (*iuxta dominicam viventes*). Questa formula del grande martire antiocheno mette chiaramente in luce il nesso tra la realtà eucaristica e l'esistenza cristiana nella sua quotidianità. La consuetudine caratteristica dei cristiani di riunirsi nel primo giorno dopo il sabato per celebrare la risurrezione di Cristo - secondo il racconto di san Giustino martire - è anche il dato che definisce la forma dell'esistenza rinnovata dall'incontro con Cristo.

La formula di sant'Ignazio – «Vivere secondo la Domenica» – sottolinea pure il valore paradigmatico che questo giorno santo possiede per ogni altro giorno della settimana. Esso, infatti, non si distingue in base alla semplice sospensione delle attività solite, come una sorta di parentesi all'interno del ritmo usuale dei giorni. I

cristiani hanno sempre sentito questo giorno come il primo della settimana, perché in esso si fa memoria della radicale novità portata da Cristo. Pertanto, la Domenica è il giorno in cui il cristiano ritrova quella forma eucaristica della sua esistenza secondo la quale è chiamato a vivere costantemente.

«Vivere secondo la Domenica» vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e **svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio**, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata [*Sacramentum caritatis* 72].

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo

Domande per la coppia

1. La nostra famiglia sente la Domenica come un tempo con e per gli altri?
2. Com'è il rapporto tra la nostra famiglia, le altre famiglie e la comunità cristiana?
3. Quali gesti di servizio e di carità viviamo dentro casa durante la settimana? Quali impegni di carità suggeriamo per gli altri, soprattutto per i più bisognosi?
4. La nostra casa ha la porta aperta sul mondo, ai suoi problemi e ai suoi bisogni?

Domande per il gruppo familiare e la comunità

1. La dimensione comunitaria della Domenica risulta oggi poco vissuta. Quali rimedi e suggerimenti possiamo trovare?
2. Le comunità cristiane trasmettono alle famiglie l'esperienza della comunione? Le famiglie sollecitano le comunità cristiane a uno stile di vita più fraterno?
3. La carità è divenuta un'attenzione costante della vita parrocchiale? Le associazioni e istituzioni caritative (Caritas) sono espressione di tutta la comunità?

SINODO DELLA FAMIGLIA

Ottobre 2014 - Gennaio 2015

Sinodo e divorziati risposati: no a cambi di dottrina, sì a pastorale "colma di misericordia"

Briefing oggi in Sala Stampa vaticana con il card. Coccopalmerio e mons. Durocher. Le discussioni entrano nel vivo e si parla di rispetto per divorziati risposati e omosessuali e delle nuove procedure di nullità matrimoniale

Di Salvatore Cernuzio (<http://www.zenit.org/it>)

CITTÀ DEL VATICANO, 09 Ottobre 2014 - “Niente di nuovo sotto il sole”, direbbe il Qoèlet. I Padri Sinodali hanno ormai scaldato i motori entrando nel vivo delle questioni prefissate dall’*Instrumentum laboris* e finora in Aula si è assistito ad un “crescendo di partecipazione, passione e coinvolgimento”. Lo ha fatto notare oggi Padre Lombardi nel quotidiano briefing con i giornalisti in Sala Stampa vaticana, al quale erano presenti anche il cardinale Francesco Coccopalmerio e mons. Paul-André Durocher.

Tuttavia nulla di sconvolgente è avvenuto all’interno della grande assise vaticana, soprattutto riguardo ai temi “caldi” come l’accesso ai sacramenti per le persone in situazioni ‘irregolari’, imposto dalla stampa internazionale come punto nodale del Sinodo 2014.

Sull’argomento l’assemblea rimane infatti divisa nelle solite due correnti: da un lato, chi afferma l’impossibilità dell’ammissione ai sacramenti nel caso esistesse un legame matrimoniale valido. Quindi fedeltà alla dottrina e alla indissolubilità del matrimonio come proposto da Cristo. Dall’altro, chi vede nella chiave della misericordia l’approccio giusto per affrontare e “fare discernimento” su certe situazioni vissute dai fedeli. Quindi non si nega la dottrina, ma si cerca di venire incontro alle esigenze concrete attraverso una pastorale che non sia “repressiva”, ma “colma di misericordia”.

Come già precisato dal cardinale Vingt-Trois nel briefing di lunedì scorso, tuttavia il Sinodo non è un dibattito parlamentare, pertanto non si può parlare di una maggioranza o una minoranza nei due fronti. “Nel Sinodo non si fa la conta - ha sottolineato Padre Lombardi - tantomeno pensiamo di dividere i ‘freddi dai caldi’, i

‘duri dai buoni’. Il Sinodo fa un suo cammino, le persone si incontrano, parlano, procedono nell’approfondimento, nella conoscenza vicendevole”.

E proprio in virtù di questo clima di libertà e *parresia* auspicato dal Papa all’inizio dei lavori, “stanno venendo fuori tante confessioni, testimonianze... - ha riferito il cardinale Coccopalmerio, presente oggi al briefing - Ognuno dice ciò che pensa e con passione. Tra le due posizioni non c’è antagonismo, contrapposizione da nemico, ma ascolto cordiale, umile e sincero”.

I due poli si sono trovati infatti d’accordo sulla necessità di adottare un “atteggiamento di rispetto” per persone come i divorziati risposati, perché spesso “vivono situazioni di disagio o ingiustizia sociale, soffrono in silenzio e cercano in molti casi, attraverso un percorso graduale, di arrivare a partecipare più pienamente alla vita ecclesiale”.

L’ermeneutica, insomma, è quella indicata da Bergoglio: salvare la dottrina, ma partire dalle singole persone, dalle loro necessità, sofferenze, urgenze. Ci si trova di fronte all’interrogativo posto duemila anni orsono da Cristo, ha osservato Coccopalmerio: “Quando ti cade il bue o il figlio nel pozzo il giorno di sabato cosa fai? La legge del sabato c’è, la rispetto, ma ho dei casi che impongono il mio intervento. Ci sono persone che hanno bisogno di me”. Pertanto, ha insistito il porporato, si devono dare risposte a “persone concrete che sono in condizioni di gravità e urgenza”.

Ai giornalisti, il presidente del Dicastero per i Testi legislativi ha poi riportato il caso - già citato nel suo intervento in Aula - di una persona “che si trova in situazione illegittima ma che non può uscire da questa situazione”. Ovvero una donna ‘accasata’ con un uomo abbandonato ingiustamente con tre bambini, che lei ha allevato e cresciuto amorevolmente. “E noi diciamo abbandona questa unione anomala? ‘Ma io non posso!’ risponderebbe lei. In questi casi qualcosa dobbiamo fare - ha rimarcato il cardinale. Se il Sinodo inizia a pensare a questo ottiene grandi risultati”.

Coccopalmerio ha inoltre informato dei nuovi orientamenti emersi circa lo snellimento dei processi di dichiarazione di nullità matrimoniale, una esigenza, questa, rilevata da più parti. In generale in Aula si è parlato di integrare più laici competenti nei Tribunali ecclesiastici; di stare attenti a non scadere nella superficialità e di salvaguardare il rispetto della verità e i diritti delle parti.

Più nel dettaglio, ha spiegato il porporato, si è proposto di eliminare la doppia sentenza conforme, esigere un solo giudice collegiale e applicare una procedura

amministrativa, non sostitutiva di quella giudiziale, bensì complementare ad essa. Si è proposto, cioè, che spetti al Vescovo decidere quali richieste di verifica di nullità trattare per tale via amministrativa. Ad esempio, ha detto Coccopalmerio, nel caso di un matrimonio certamente nullo, pur non avendo alcuna prova, né testimoniale né documentale, ma solo l'attestazione a voce di uno o entrambi i contraenti che il Vescovo riconosce come "credibili" (li conosce, sa che non hanno interesse a dire il falso), allora egli può dichiarare il vincolo inesistente. In ogni caso, ha ribadito il cardinale, "si tratta sempre di vedere se il matrimonio c'è o non c'è. Il problema è sì adottare procedure, ma che non vadano contro l'attestazione della realtà".

In concomitanza al Sinodo, lavora poi la Commissione per la riforma del processo matrimoniale canonico, recentemente istituita dal Pontefice, di cui fa parte lo stesso cardinale. Essa, ha spiegato, "lavora con il Sinodo, ma indipendentemente dal Sinodo". Prima dell'avvio dell'assemblea i membri si sono incontrati per la prima riunione, altre dieci sono programmate dal 19 ottobre in poi.

Tra gli argomenti affrontati in conferenza stampa anche il riferimento alle possibilità di divorzio previste dalle Chiese ortodosse. "Se n'è parlato spesso - ha ammesso il cardinale. Il problema è capire cosa succede nelle Chiese orientali. Solo il primo matrimonio è il vero matrimonio, il *mysterion*, le altre sono unioni accolte, accompagnate benedette per la pace delle persone, ma non sono considerate un vero matrimonio". Inoltre, ha soggiunto, "è difficile fare accostamenti tra dottrina e prassi canonica, e quindi che il matrimonio della chiesa latina possa trovare qualche continuazione in altri tipi di unione sul modello delle chiese ortodosse. Il Sinodo lo ha preso in considerazione e qualcuno l'ha ipotizzato, ma la vedo una via difficile".

Poco si è parlato invece delle unioni omosessuali, se non nella linea di una "pastorale dell'ascolto e dell'accoglienza", invocata comunque per tutte le situazioni "difficili". Laddove hanno chiesto "un cambio di linguaggio più rispettoso", i Padri Sinodali hanno comunque ribadito che "il matrimonio è solo quello tra uomo e donna". E a chi chiedeva al Cardinale Coccopalmerio se, insieme all'accoglienza, potesse arrivare una 'benedizione' della Chiesa per le coppie gay, il porporato ha tagliato corto: "Per noi - per la cultura umana in genere - il matrimonio è quello fatto da uomo-donna. Le coppie omosessuali non le giudichiamo, le riteniamo in buona fede, ma dire che benediciamo questo tipo di unioni proprio no! Tantomeno le consideriamo matrimonio o famiglia".

Sinodo: la parola agli sposi!

Intervenute tra ieri e oggi due delle 12 coppie partecipanti all'assemblea. E in aula si è parlato di intimità sessuale, evangelizzazione di coppia e accoglienza di figli gay

Di Salvatore Cernuzio (<http://www.zenit.org/it>)

CITTÀ DEL VATICANO, 07 Ottobre 2014 - Dopo tanto parlare di vescovi e cardinali, nell'Aula del Sinodo in Vaticano è risuonata la voce di chi della grande assise è il protagonista: la famiglia. Tra ieri e oggi, due delle dodici coppie partecipanti al Sinodo hanno preso parola davanti ai rappresentanti delle Chiese di tutto il mondo, raccontando i momenti di gioia ma anche di rabbia e frustrazione della vita matrimoniale, senza dimenticare di invocare un sostegno dalla Chiesa per le nuove sfide che l'istituto familiare si trova oggi ad affrontare.

La prima coppia è intervenuta ieri pomeriggio. Si tratta di Ron e Mavis Pirola, coniugi australiani, che in Aula hanno ripercorso i 55 anni trascorsi insieme: dal primo colpo di fulmine, alle telefonate e i bigliettini, fino alle soddisfazioni e le fatiche di diventare genitori.

In particolare, i due sposi hanno centrato l'attenzione sulla "intimità sessuale", fulcro - hanno detto - della vita di coppia intesa in senso cristiano. "Poco a poco hanno spiegato Ron e Mavis - ci siamo resi conto che l'unica caratteristica che distingue il nostro rapporto sacramentale rispetto a qualsiasi altro buon rapporto centrato su Cristo è l'intimità sessuale e che il matrimonio è un sacramento sessuale che trova la sua massima espressione in un rapporto sessuale".

"Noi - hanno aggiunto - crediamo che fino a quando le coppie sposate non arrivano a venerare l'unione sessuale come parte essenziale della loro spiritualità sarà estremamente difficile da apprezzare la bellezza di insegnamenti come quelli dell'enciclica *Humanae vitae*". Secondo i coniugi - che insieme ad altre coppie e sacerdoti hanno partecipato a movimenti di spiritualità laicale come *Equipés Notre Dam* e *Worldwide Marriage Encounter* - "abbiamo bisogno di nuovi modi e linguaggi facilmente riconoscibili per toccare i cuori delle persone".

In tal senso la "Chiesa domestica" ha molto da offrire alla Chiesa universale per le modalità di evangelizzazione, sempre in bilico tra la "tensione di sostenere la verità" e la necessità di esprimere "compassione e misericordia".

Un caso esemplare è quello di alcuni amici dei due sposi, genitori di un ragazzo omosessuale. Questi – hanno raccontato - “stavano organizzando il loro raduno natalizio di famiglia quando il loro figlio gay ha detto che voleva portare anche il suo compagno. Loro credevano pienamente nell’insegnamento della Chiesa ed erano consapevoli che i loro nipoti li avrebbero voluti vedere accogliere il figlio e il suo partner in famiglia. La loro risposta si può riassumere in tre parole: ‘È nostro figlio’”.

Secondo i Pirola, questo è il “modello di evangelizzazione” che le Parrocchie dovrebbero imparare dalle Chiese domestiche che sono le famiglie. Un altro caso, hanno aggiunto, è quello di una loro amica divorziata che dice “che a volte non si sente pienamente accolta nella sua Parrocchia. Tuttavia, va a messa regolarmente e senza lamentarsi con i suoi figli”.

“Per il resto della sua Parrocchia lei dovrebbe essere un modello di coraggio e impegno di fronte alle avversità”, hanno osservato Ron e Mavis, sottolineando che proprio da persone come lei “impariamo a riconoscere che tutti portiamo delle ferite interne nella nostra vita”. Essere coscienti delle proprie ferite interne, infatti, “aiuta enormemente a ridurre la tendenza a giudicare altri, un atteggiamento che rappresenta un potente ostacolo per l'evangelizzazione”.

Di diverso tono gli interventi, questa mattina, di George e Cynthia Campos, coppia dell'Arcidiocesi di Manila, nelle Filippine, introdotti dal cardinale Luis Antonio Tagle. Entrambi sono fortemente impegnati in “Coppie per Cristo”, un'associazione laica riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i Laici - di cui George è presidente - che ha lo scopo di rinnovare e rafforzare la vita e i valori della famiglia cristiana. Il movimento è attualmente presente in tutte le province e diocesi filippine ed è stato esportato in 163 paesi.

Genitori di quattro figli, sposati da 27 anni, i Campos ne hanno trascorsi la metà “ad essere una catechesi vivente della nostra visione di vivere come ‘famiglie nello Spirito Santo per rinnovare la faccia della terra’”. Si sono conosciuti nel convento delle Rosas Hermanas (Suore Serve dello Spirito Santo), una congregazione contemplativa dove Cynthia viveva un'esperienza di noviziato e George faceva il chierichetto.

A un certo punto della loro vita, i due sposi hanno lasciato i rispettivi lavori per “servire” il Signore “insieme come una coppia”. Sono diventati quindi “discepoli missionari a tempo pieno”, impegnati quotidianamente in formazioni didattiche e incontri settimanali di preghiera con altre coppie in diversi paesi delle Filippine ma

anche del mondo, tra cui Vietnam, Thailandia e Australia. I figli ora seguono il loro esempio occupandosi delle attività per bambini, giovani e single di “Coppie per Cristo”.

In aula i Campos hanno riferito di due eventi drammatici che hanno segnato il loro matrimonio, superati però grazie ad una profonda fede in Dio. Anzitutto la gravidanza pericolosa di Cynthia: “Alla quarta gravidanza mi è stato diagnosticato il diabete gestazionale e la preeclampsia - ha raccontato oggi la donna -. Ci hanno detto che la mia vita avrebbe corso rischio se avessi continuato la gravidanza e il mio bambino avrebbe avuto un'alta probabilità di nascere anormale. Ci hanno consigliato di scegliere tra l'interruzione della gravidanza o il rischio. È stata veramente una prova di fede e di abbandono. Abbiamo deciso di tenere il bambino e rispettare la volontà del Signore. Per grazia di Dio, siamo sopravvissute entrambe e mia figlia Christen è nata sana e piena di vita”.

Più difficile per i coniugi affrontare il cancro al seno diagnosticato alla donna nel 1998. Secondo i medici, il tumore le avrebbe lasciato al massimo 3-6 mesi di vita. Invece di rinunciare al suo servizio, tuttavia Cynthia ha proseguito con maggiore passione, “sostenuta dalle preghiere della mia famiglia e dalla nostra comunità CFC”.

“La mia preghiera - ha detto - era ‘Signore semplicemente con un tocco delle dita si potrebbe cambiare la mia malattia. Devi solo volerlo’. Dio ha ascoltato le nostre preghiere e per ora mi trovo prima di guarire con un semplice intervento medico e una dose di antibiotici”.

Il Vangelo della famiglia nel dibattito sinodale

La forza straordinaria del sacramento del matrimonio e la potenza della sua Grazia sta nella promessa reciproca a Dio, e con Dio non si scherza!

Di Gabriella Gambino (<http://www.zenit.org/it>)

ROMA, 06 Ottobre 2014 - Sono lieta di essere intervenuta alla presentazione del libro *Il vangelo della famiglia nel dibattito sinodale oltre la proposta del Cardinal Kasper*, scritto dai professori Juan José Pérez-Soba e Stephan Kampowski, che potrà dare un contributo significativo in ambito pastorale nella comprensione di un problema - quello dell'indissolubilità del matrimonio e della comunione ai divorziati risposati - che sta creando grande confusione nella società civile.

E tuttavia, poiché ho già avuto l'opportunità di spiegare in un precedente contributo le ragioni della filosofia del diritto - per cui sono convinta che la proposta del cardinal Walter Kasper potrebbe creare delle contraddizioni tra misericordia e verità, così come tra coscienza soggettiva e bene comune - desidero dedicare questi pochi minuti a riflettere su alcuni semplici, ma importanti aspetti della sacralità del matrimonio, che emergono in maniera molto chiara dalle pagine di questo libro e trovano piena corrispondenza nella mia esperienza personale di moglie e di madre di una famiglia numerosa.

Sono sposata da quasi diciotto anni e di difficoltà mio marito ed io ne abbiamo superate tante, e alcune sicuramente non le abbiamo ancora superate. Ma è giusto che sia così, se il matrimonio è davvero una vocazione, una chiamata esistenziale, un modo tutto particolare di imparare ad amare donandosi in maniera esclusiva e totalizzante ad una persona.

In questo senso, essere sposati vuol dire lavorare ogni giorno per imparare a donarsi meglio all'altro, nella crescente consapevolezza che "è bene che l'altro ci sia", che egli è un bene per me. E di una cosa ho imparato ad essere sicura, e cioè che anche nel matrimonio "chi perderà la propria vita, la troverà". La promessa del matrimonio cristiano è davvero questa: che troveremo la vita, che troviamo la vita ogni giorno, uno accanto all'altro, qui e ora, e che questa è la santità del matrimonio.

Eppure mi chiedo se davvero oggi noi coppie che cerchiamo di vivere nella Chiesa crediamo nel "per sempre" del matrimonio. Nell'esclusività dell'unione, nel matrimonio come vocazione, come chiamata personale di Dio a ciascuno di noi a percorrere un cammino che ogni giorno, e non solo alla fine, ci deve ricondurre a Lui.

Le riflessioni più importanti che sono sorte in me su questo tema sono nate da una domanda che i miei due figli più grandi mi hanno entrambi rivolto intorno ai sette-otto anni. Inseriti in scuole cattoliche dove più o meno il 60% dei compagni erano figli di genitori separati, divorziati, risposati, o conviventi dopo precedenti unioni da cui erano nati questi bambini, i miei figli - giustamente - mi hanno chiesto: "Ma se gli altri genitori si separano e abbandonano i propri figli, anche tu e papà un giorno potreste farlo?". Ma la domanda successiva era la più importante: "E come faccio ad essere sicuro che non lo farete?"

È stato in quelle occasioni che ho capito e ho sentito dentro di me la forza straordinaria del sacramento del matrimonio e la potenza della sua Grazia: nel momento cioè in cui ho potuto spiegare ai miei bambini che la promessa che ci eravamo fatti io e papà nel giorno del nostro matrimonio non era solo una promessa reciproca, ma una promessa a Dio (e con Dio non si scherza!).

È per un disegno di Dio che un giorno ci siamo non solo incontrati, ma riconosciuti come destinatari di un Progetto comune: quello di camminare insieme e cercare di costruire una famiglia, nella speranza che un giorno anche i nostri figli potessero andare nel mondo e magari costruire a loro volta una famiglia, "e portare molto frutto". È Dio che ha benedetto la nostra unione ed è Lui a darci la forza della Grazia ogni giorno, aiutandoci a superare le nostre difficoltà e i nostri limiti.

Tante volte - soprattutto dopo un litigio, una discussione, una delusione - ho sentito subito dopo la tenerezza di essere accanto a quest'uomo così diverso da me e, non so perché, ma ogni volta ringrazio Dio di questo dono, di averlo incontrato e di esserne consapevole. È questa la Grazia del sacramento. E come spiegano gli Autori di questo volume - essa non dipende affatto da me. Né dalla mia percezione, per cui se non la percepissi vorrebbe dire che non c'è. Essa appartiene ontologicamente all'unione tra me e mio marito, c'è e ci sarà sempre, anche se in tanti momenti non la sentiamo perché siamo esausti, delusi, arrabbiati, perché siamo chiusi nel nostro orgoglio e induriamo il nostro cuore e la nostra intelligenza emotiva.

Ma la Grazia è più forte della nostra debolezza, e se proviamo a svuotarci del rumore assordante delle nostre ragioni - quelle che ci portano continuamente a discutere o a sentirci delusi dall'altro - ricominciamo a sentire questa voce che ci ricorda che questa è la nostra realtà, che questo è l'uomo o la donna con cui devo camminare per mano.

Sinodo: pastorale coraggiosa e misericordia per le famiglie ferite

Il cardinale Erdo presenta la "Relatio post disceptationem" che sintetizza gli interventi dei 180 partecipanti al Sinodo durante la prima settimana di lavori. Annunciato il tema del Sinodo 2015

Cernuzio Di Salvatore Cernuzio (<http://www.zenit.org/it>)

CITTÀ DEL VATICANO, 13 Ottobre 2014 - Scelte pastorali coraggiose. I 180 cardinali, vescovi, *auditores* ed esperti del Sinodo straordinario sulla famiglia si sono trovati d'accordo su questo punto. E nella "Relatio post disceptationem", letta stamane in aula dal cardinale Perter Erdo, presidente dei vescovi europei, ribadiscono la fedeltà al Vangelo senza però far mancare una particolare attenzione alle fragilità familiari.

Nessuna apertura, né spaccatura, dunque; il Sinodo, giunto al suo primo giro di boa, punta tutto sulla misericordia e rimarca l'urgenza, per i tempi attuali, di cammini pastorali nuovi. Perché quelle difficoltà in cui versano alcune famiglie spesso "sono più subite che scelte in piena libertà".

Il dibattito tuttavia è ancora in corso: la *Relatio* è per ora una sintesi delle discussioni avvenute nelle Congregazioni generali di questa prima settimana dell'assise. Il cardinale Erdo usa infatti il condizionale, lasciando intendere che per le decisioni più concrete bisognerà aspettare il 19 ottobre, dopo le discussioni dei *Circuli minores* che hanno iniziato venerdì sera i loro lavori e li proseguiranno per tutta la settimana.

Restano a bocca asciutta quindi tutti color che si aspettavano un secco "sì" o "no" riguardo alla possibilità di far accedere ai sacramenti persone in situazioni anomale, specie i divorziati risposati. "Non è saggio pensare a soluzioni uniche o ispirate alla logica del 'tutto o niente'", ha detto Erdo in proposito. Sul tema permangono salde le due linee: "Alcuni hanno argomentato a favore della disciplina attuale in forza del suo fondamento teologico, altri si sono espressi per una maggiore apertura a condizioni ben precise quando si tratta di situazioni che non possono essere sciolte senza determinare nuove ingiustizie e sofferenze".

La 'novità' è la proposta avanzata da alcuni che "l'eventuale accesso ai sacramenti occorrerebbe fosse preceduto da un cammino penitenziale, sotto la responsabilità del vescovo diocesano, e con un impegno chiaro in favore dei figli". "Si tratterebbe - ha detto Erdo - di una possibilità non generalizzata, frutto di un

discernimento attuato caso per caso, secondo una legge di gradualità, che tenga presente la distinzione tra stato di peccato, stato di grazia e circostanze attenuanti”.

Tre sono i criteri scelti dai Padri Sinodali per lavorare su tali spinose questioni: ascolto, sguardo fisso su Cristo e discernimento “alla luce del Signore Gesù”. La Chiesa, “casa paterna” e “fiaccola in mezzo alla gente”, - si ribadisce - ha il compito di accompagnare con pazienza, delicatezza, attenzione e premura i suoi figli più fragili, “segnati dall’amore ferito e smarrito”.

Si avverte quindi la necessità di dire “una parola di speranza e di senso” a questa gente, accogliendo le persone con la loro esistenza concreta, sapendone “sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche di chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disparate”.

Su questa linea, viene chiesto un discernimento spirituale circa “le convivenze e i matrimoni civili e i divorziati risposati”, perché - si spiega - “comete alla Chiesa di riconoscere quei semi del Verbo sparsi oltre i suoi confini visibili e sacramentali”. “La Chiesa - ha detto Erdo - si volge con rispetto a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto e imperfetto, apprezzando più i valori positivi che custodiscono, anziché i limiti e le mancanze”.

Oltre a “curare le ferite” di divorziati risposati, la Chiesa è chiamata anche all’accoglienza delle persone omosessuali che - si dice - “hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana”. La questione omosessuale “interpella in una seria riflessione su come elaborare cammini realistici di crescita affettiva e di maturità umana ed evangelica integrando la dimensione sessuale”.

Nessun dubbio sul fatto che “le unioni fra persone dello stesso sesso non possono essere equiparate al matrimonio fra uomo e donna”. Tantomeno “è accettabile che si vogliano esercitare pressioni sull’atteggiamento dei pastori o che organismi internazionali condizionino aiuti finanziari all’introduzione di normative ispirate all’ideologia del gender”. La Chiesa, inoltre, - si legge nella *Relatio* - ha attenzione speciale verso i bambini che vivono con coppie dello stesso sesso, ribadendo che “al primo posto vanno messi sempre le esigenze e i diritti dei piccoli”.

Sempre pensando ai piccoli, nel documento i Padri Sinodali invocano “rispetto ed amore” per ogni famiglia ferita, soprattutto a chi ha subito ingiustamente l’abbandono del coniuge, evitando “atteggiamenti discriminatori” verso i bambini. “È indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli - si afferma - essi non possono diventare un

‘oggetto’ da contendersi e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena”.

Le problematiche familiari comunque vanno affrontate a monte. Per questo i partecipanti al Sinodo rimarkano la necessità di una “adeguata preparazione al matrimonio cristiano”, perché esso non è solo “una tradizione culturale o un’esigenza sociale”, bensì “una decisione vocazionale”. Non si “complicano” i cicli di formazione, ma si vuole “andare in profondità” non limitandosi ad orientamenti generali. In tal senso, deve essere rinnovata anche “la formazione dei presbiteri”, attraverso un coinvolgimento delle stesse famiglie di cui “va privilegiata la testimonianza”. Di pari passo, le coppie vanno accompagnate anche dopo la celebrazione del matrimonio, un periodo “vitale e delicato” scandito da gioie ma anche sfide che la Chiesa deve aiutare i coniugi ad affrontare.

Di matrimonio poi si è parlato in relazione allo snellimento delle procedure per il riconoscimento della nullità. Ribadite le proposte avanzate in Aula di superare l’obbligo della doppia sentenza conforme, determinare la via amministrativa a livello diocesano, avviare un processo sommario in casi di nullità notoria. Proposto anche di dare maggiore rilevanza alla fede dei nubendi per riconoscere o meno la validità del vincolo. Più responsabilità nelle mani dei vescovi locali, quindi. Tutta la procedura - sottolinea poi la *Relatio* - va affidata ad un “personale chierico e laico adeguatamente preparato”.

A proposito di laici, il Sinodo incoraggia l’impegno dei laici negli ambiti di cultura, politica e società, affinché fattori esterni non ostacolino “l’autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza”. Non a caso il tema scelto dal Papa per il prossimo Sinodo ordinario del 4-25 ottobre 2015 è "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa nel mondo contemporaneo". Ad annunciarlo stamane il cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario generale del Sinodo, in apertura dei lavori, alla presenza dello stesso Francesco.

Pubblicate le relazioni dei Circoli minori: ecco cosa pensano davvero i Padri sinodali

Presentate oggi in Aula le discussioni dei dieci gruppi linguistici. Sollevate perplessità circa la "Relatio post disceptationem" e indicati i suggerimenti per renderla un documento che rispecchi la voce unanime del Sinodo e della Chiesa

Di Salvatore Cernuzio (<http://www.zenit.org/it>)

CITTÀ DEL VATICANO, 16 Ottobre 2014 - Dicono che il già movimentato Sinodo straordinario sulla famiglia si sia diviso in due ieri sulla decisione di pubblicare o meno le relazioni dei Circoli minori. In un primo momento la Segretaria generale del Sinodo aveva optato per la scelta di non rendere noti gli interventi dei dieci gruppi divisi per lingua. Tuttavia, un'accesa discussione tra vescovi e cardinali ha decretato alla fine che le indicazioni e gli orientamenti emersi durante i Circoli venissero condivisi con il grande pubblico. E quindi la Sala Stampa vaticana ha fornito una sintesi delle discussioni di ogni Circolo: ognuna chiede una modifica della *Relatio post disceptationem*, il documento letto lunedì scorso in Aula dal cardinale Peter Erdo, relatore generale del Sinodo, che raccoglie gli interventi della prima settimana di lavoro dell'assise e che ha generato non poche polemiche. Chi suggerisce integrazioni, chi richiede approfondimenti, chi esprime perplessità su alcune parti del testo: di fatto, tutti i Padri chiedono una profonda revisione del documento che, come più e più volte ha precisato padre Lombardi, è solo provvisorio. Di seguito, una sintesi dei dibattiti nei tre Circoli in lingua italiana.

CIRCULUS ITALICUS A : "Quale scopo si prefigge il Sinodo?"

Da questa domanda si è snodato il lavoro del primo Circolo, moderato dal card. Fernando Filoni, con mons. Edoardo Menichelli come relatore. Partendo da questo dubbio, hanno ribadito la necessità di una pastorale dentro la quale alla famiglia venga riconosciuto il proprio posto nella Chiesa. Il gruppo si è poi soffermato sulle sfide e gli elementi che "intersecano la vita familiare ponendo interrogativi nuovi e provocando suggestioni che toccano la coscienza". Quindi il fenomeno delle migrazioni che "spezza" le famiglie, e le bio-tecnologie che hanno ridotto la famiglia ad una sorta di "campus sperimentale con risvolti etici ed educativi di non facile soluzione".

Il Circolo ha proposto quindi dei “Modi” (suggerimenti di variazione e integrazione della *Relatio*) sul ruolo e la dignità della donna e ricordato che come antidoto al “sogettivismo esasperato” che rallenta ogni dinamica di comunione si contrappone la testimonianza di tante famiglie che vivono con impegno il matrimonio.

I Padri non sono riusciti tuttavia a dare una interpretazione adeguata e condivisa dell’espressione “legge della gradualità” usata nella *Relatio*. In particolare si reputa che questo punto della *Familiaris Consortio*, che si riferiva a una questione morale circa la paternità e la maternità consapevole, non sia applicabile al contesto di oggi. “L’espressione - affermano - sembra essere sfuggente con il pericolo di far pensare che le difficoltà della vita sponsale inducano ad abbassare il significato plenario della vocazione sponsale stessa”.

Pertanto tale passaggio “non sembra offrire un’adeguata proposta circa la verità del matrimonio” e andrebbe riscritta presentando “in modo chiaro e anche gioioso il progetto del matrimonio posto da Dio Creatore, nella Genesi e ripreso da Gesù”, e rifacendosi agli insegnamenti del Vaticano II (*Gaudium et Spes*) e del Magistero Pontificio (*Familiaris Consortio*) dove il matrimonio viene presentato come “mutuo dono di sé stessi”.

Riguardo alle prospettive pastorali l’Italicus A sottolinea alcune esigenze nella pastorale ordinaria, come ad esempio valorizzare il laicato anche formando persone ad acquisire competenze specifiche per il servizio delle famiglie e proporre un itinerario comune per la formazione di laici e sacerdoti. Uno sguardo particolare dei Padri viene dato al tema della preparazione al matrimonio e dell’accompagnamento personale dei nubendi, in modo da render chiaro non solo la validità ma soprattutto la “fruttuosità” del sacramento.

Sui temi ‘caldi’, il Circolo ribadisce la “cura pastorale” rispetto ad unioni civili, convivenze, separati, divorziati non risposati, divorziati risposati e persone omosessuali. Più specificatamente, circa la ‘cura’ delle unioni civili e delle convivenze, si suggerisce che “la sensibilità maggiore della pastorale voglia cogliere gli aspetti positivi che non appartengono all’esperienza stessa ma che vanno trovati dentro l’esperienza, naturalmente con lo sguardo trasformativo verso l’accoglimento del dono del matrimonio e della famiglia”.

Non si è condivisa invece la possibilità dell’azione diretta del Vescovo diocesano nei processi di dichiarazione di nullità soprattutto in riferimento a un

deficit di preparazione specifica, mentre è stata ritenuta più valida una pastorale sinergica che coinvolga tribunali, consultori e i vari uffici famiglia delle Diocesi.

Sulla ammissione ai sacramenti per i divorziati risposati i Padri, pur sensibili alla problematica, propongono di ristudiare l'argomento alla luce del n. 84 della *Familiaris Consortio* al fine di precisare eventuali condizioni diverse dalla disciplina attuale. Sulle persone omosessuali è stato rimarcato un impegno di prossimità da parte della Chiesa, in quanto "casa aperta", valorizzando "i doni, la buona volontà e il cammino sincero di ciascuno". Tuttavia è stato riaffermato che le unioni fra le persone dello stesso sesso non possono essere equiparate al matrimonio fra uomo e donna ed è stata espressa la preoccupazione di salvaguardare i diritti dei figli "che devono crescere armonicamente con la tenerezza del padre e della madre".

Un ultimo punto: la necessità di garantire la continuità dell'evangelizzazione all'interno della famiglia, attraverso anche il coinvolgimento di varie esperienze ecclesiali (Associazioni, Movimenti e nuove comunità) che costituiscono "una ricchezza nella vita della Chiesa".

CIRCULUS ITALICUS B: "La famiglia cristiana non sia stata trascurata nel dialogo sinodale"

Il Circolo (moderatore Bagnasco, relatore Fisichella) parte invece dal "Vangelo della famiglia", quale fondamento su cui costruire l'intero impianto del documento. Il gruppo evidenzia infatti una "sproporzione" tra la trattazione del vangelo della Famiglia e le diverse situazioni di crisi, che non permettono di cogliere immediatamente la visione positiva e la bellezza della famiglia.

I primi destinatari delle riflessioni - affermano i Padri - devono essere proprio le famiglie cristiane "che hanno l'urgente bisogno di essere sostenute nella loro testimonianza" in un contesto certamente non facile. Pertanto, non ci si può permettere di dare l'impressione che la famiglia cristiana sia stata trascurata nel dialogo sinodale.

Viene rivolto perciò uno sguardo alla famiglia nelle grandi città e metropoli, e quelle di piccoli paesi e villaggi. Un pensiero anche sulla condizione degli anziani, tema verso cui la Chiesa non dovrebbe trovarsi impreparata ma, al contrario, lungimirante nel proporre impegni pastorali che rendano evidente la sua presenza e vicinanza. Ci sono infatti famiglie di anziani ridotte in povertà, sole, relegate lontano dai parenti, prive di speranza e proiettate verso la morte. "Queste realtà ci interrogano e obbligano a una risposta credibile. Il nostro silenzio sarebbe dannoso", dicono i Padri.

Evidenziano poi che alcune tematiche del Sinodo presentano una oggettiva complessità che richiede l'approfondimento di esperti della materia. “La fretta di arrivare ad alcune conclusioni non sempre permette di ottenere il risultato sperato”. Quindi meglio aspettare a prendere alcune decisioni, e farlo in maniera ponderata con il necessario supporto storico e teologico. Questo vale sia per le proposte di percorsi penitenziali sia per una corretta disanima della prassi propria alle Chiese ortodosse.

Inoltre, pensando alla *Relatio Synodi*, i Padri sottolineano che “il carattere pastorale di questo Sinodo dovrebbe evidenziare ancora di più che non esiste una frattura tra la dottrina e la pastorale, ma che questa si fonda sulla prima e ne esprime la verità nella vita quotidiana della comunità cristiana”.

Si parla quindi delle coppie che vivono una maternità o paternità ferita e che comunque accettano questa loro condizione, aprendosi ad “una scelta di amore gratuito” che è l'adozione. Scelta “che genera a nuova vita e che dona speranza per il futuro”. Le forme di adozione e di affidamento sono quindi “da sostenere”, sottolinea il Circolo, in quanto strada privilegiata rispetto a quella più facile della maternità medicalmente assistita. L'appello va quindi ai governi affinché facilitino la pratica piuttosto di impedirne l'accesso mediante “forme burocratiche asfissianti”.

Il secondo Circolo italiano chiede poi che il lavoro sinodale continui affermando che “il matrimonio e la famiglia non sono in primo luogo un'esigenza etica”, ma prima di tutto “una dimensione ontologica e sacramentale a fondamento dell'orizzonte etico”. Perciò non si deve aver timore di esprimere un giudizio su questioni divenute ormai espressioni culturali dominanti. “Questo non appare coerente con la missione profetica che la Chiesa possiede”. Anzi si rischia di scadere in un facile populismo che tutto assopisce e ovatta.

Ciò diventa evidente soprattutto dinanzi a situazioni di de-istituzionalizzazione del matrimonio e della famiglia in forza di pretesi diritti individuali. O anche in fenomeni ‘minori’ come internet che veicola espressioni della cultura contemporanea che famiglie e istituzioni dovrebbero tenere più sotto controllo.

CIRCULUS ITALICUS C: Ribadire esplicitamente la dottrina su matrimonio e non usare eufemismi per non provocare malintesi

Moderato da mons. Angelo Massafra e relato da p. Manuel Jesús Arroba Conde, il Circulus C inizia i suoi lavori con lo stupore per la grande diffusione pubblica della *Relatio post disceptationem*. Alcuni in senso positivo, altri suggeriscono invece di evitare tale prassi nel futuro e di mantenere la tradizione di pubblicare gli interventi dei singoli.

Al di là di questo, il terzo gruppo italiano pone in luce due sensibilità diverse. Una riguarda la “preoccupazione” per la “mancata accoglienza integrale” del Vangelo della famiglia. Pur accettando la linea della misericordia caratterizzante questo Sinodo, i Padri ritengono infatti “imprescindibile” che la *Relatio* finale ribadisca “in maniera esplicita” la dottrina su matrimonio, famiglia e sessualità, senza tentennamenti nell’avvalersi delle categorie di ‘peccato’, ‘adulterio’, ‘conversione’ rispetto a situazioni oggettivamente “contrastanti” con il Vangelo della famiglia. In altre parole: è inutile addolcire la pillola, gli eufemismi possono provocare malintesi tra i fedeli, soprattutto a causa delle distorte interpretazioni della stampa non specializzata.

La seconda sensibilità parte dalla priorità da attribuire al "desiderio di famiglia" seminato dal Creatore nel cuore di ogni persona, anche di quei fedeli che, per varie ragioni, non lo vivono in piena coerenza con la Parola di Cristo. Ragioni come la mancata coscienza di peccato e i gravi condizionamenti culturali; per questo il Circolo ritiene necessario un linguaggio “nuovo e incoraggiante” che faccia leva sugli elementi positivi già presenti nelle esperienze familiari “imperfette”.

Infine vengono analizzati alcuni pericoli e sfide della famiglia oggi che risultano “lacune” della *Relatio* post disceptationem. Ad esempio, la rottura del nesso matrimonio-famiglia-vita in forza di una esagerata esaltazione dell’individuo che ricompona la triade a proprio piacimento. Oppure l’insufficiente attenzione delle strutture pastorali abituali alle esperienze di vita e di fede che incombono sulle famiglie concrete.

Anche in questo Circolo, poi, sono state espresse perplessità circa la legge della gradualità - che si rischia “di tramutare in gradualità della legge” - e la questione del grado di comunione con la Chiesa delle persone coinvolte in situazioni irregolari. A tal proposito, l’*Italicus C* ha votato a maggioranza una proposta che apre la possibilità di accesso dei divorziati ai sacramenti “in condizioni precise ed in momenti definiti della vita ecclesiale e familiare, valorizzando il significato dell’Eucaristia come sacramento per la crescita nella vita cristiana, tenendo ferma la dottrina sull’indissolubilità coniugale”.

La "Relatio Synodi"

Testo finale della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi

Città del Vaticano, 18 Ottobre 2014 (<http://www.zenit.org/it>)

Riprendiamo di seguito il testo integrale della "Relatio Synodi" della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Introduzione

I Parte - L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

Il contesto socio-culturale

La rilevanza della vita affettiva

La sfida per la pastorale

II Parte - Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza

La famiglia nel disegno salvifico di Dio

La famiglia nei documenti della Chiesa

L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme

Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili

III Parte - Il confronto: prospettive pastorali

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)

L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

Conclusione

Introduzione

1. Il Sinodo dei Vescovi riunito intorno al Papa rivolge il suo pensiero a tutte le famiglie del mondo con le loro gioie, le loro fatiche, le loro speranze. In particolare sente il dovere di ringraziare il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con fede anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli, incomprensioni e sofferenze. A queste famiglie va l'apprezzamento, il ringraziamento e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa e di questo Sinodo. Nella veglia di preghiera celebrata in Piazza San Pietro sabato 4 ottobre 2014 in preparazione al Sinodo sulla famiglia Papa Francesco ha evocato in maniera semplice e concreta la centralità dell'esperienza familiare nella vita di tutti, esprimendosi così: «Scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore - la sapienza stessa - della vita [...] Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti».

2. Grembo di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni a volte ferite, la famiglia è veramente "scuola di umanità" (cf. *Gaudium et Spes*, 52), di cui si avverte fortemente il bisogno. Nonostante i tanti segnali di crisi dell'istituto familiare nei vari contesti del "villaggio globale", il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il "Vangelo della famiglia" che le è stato affidato con la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo e ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa. La famiglia assume per la Chiesa un'importanza del tutto particolare e nel momento in cui tutti i credenti sono invitati a uscire da se stessi è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione. Il pensiero va alla testimonianza missionaria di tante famiglie.

3. Sulla realtà della famiglia, decisiva e preziosa, il Vescovo di Roma ha chiamato a riflettere il Sinodo dei Vescovi nella sua Assemblea Generale Straordinaria dell'ottobre 2014, per approfondire poi la riflessione nell'Assemblea

Generale Ordinaria che si terrà nell'ottobre 2015, oltre che nell'intero anno che intercorre fra i due eventi sinodali. «Già il convenire in unum attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale»: così Papa Francesco ha descritto l'esperienza sinodale, indicandone i compiti nel duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini e nella duplice e unica fedeltà che ne consegue.

4. Alla luce dello stesso discorso abbiamo raccolto i risultati delle nostre riflessioni e dei nostri dialoghi nelle seguenti tre parti: l'ascolto, per guardare alla realtà della famiglia oggi, nella complessità delle sue luci e delle sue ombre; lo sguardo fisso sul Cristo per ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa, ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia; il confronto alla luce del Signore Gesù per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna.

Prima parte

L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

Il contesto socio-culturale

5. Fedeli all'insegnamento di Cristo guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. Pensiamo ai genitori, ai nonni, ai fratelli e alle sorelle, ai parenti prossimi e lontani, e al legame tra due famiglie che tesse ogni matrimonio. Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato. Vanno sottolineati prima di tutto gli aspetti positivi: la più grande libertà di espressione e il migliore riconoscimento dei diritti della donna e dei bambini, almeno in alcune regioni. Ma, d'altra parte, bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. A ciò si aggiunge anche la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici e che spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia.

6. Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni. C'è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che

spesso finisce per schiacciare le famiglie. Così è per la crescente povertà e precarietà lavorativa che è vissuta talvolta come un vero incubo, o a motivo di una fiscalità troppo pesante che certo non incoraggia i giovani al matrimonio. Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione sociale sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli anziani come un peso, fino al diffondersi di un disagio affettivo che arriva talvolta alla violenza. È responsabilità dello Stato creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia.

7. Ci sono contesti culturali e religiosi che pongono sfide particolari. In alcune società vige ancora la pratica della poligamia e in alcuni contesti tradizionali la consuetudine del "matrimonio per tappe". In altri contesti permane la pratica dei matrimoni combinati. Nei Paesi in cui la presenza della Chiesa cattolica è minoritaria sono numerosi i matrimoni misti e di disparità di culto con tutte le difficoltà che essi comportano riguardo alla configurazione giuridica, al battesimo e all'educazione dei figli e al reciproco rispetto dal punto di vista della diversità della fede. In questi matrimoni può esistere il pericolo del relativismo o dell'indifferenza, ma vi può essere anche la possibilità di favorire lo spirito ecumenico e il dialogo interreligioso in un'armoniosa convivenza di comunità che vivono nello stesso luogo. In molti contesti, e non solo occidentali, si va diffondendo ampiamente la prassi della convivenza che precede il matrimonio o anche di convivenze non orientate ad assumere la forma di un vincolo istituzionale. A questo si aggiunge spesso una legislazione civile che compromette il matrimonio e la famiglia. A causa della secolarizzazione in molte parti del mondo il riferimento a Dio è fortemente diminuito e la fede non è più socialmente condivisa.

8. Molti sono i bambini che nascono fuori dal matrimonio, specie in alcuni Paesi, e molti quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato o ricostituito. Il numero dei divorzi è crescente e non è raro il caso di scelte determinate unicamente da fattori di ordine economico. I bambini spesso sono oggetto di contesa tra i genitori e i figli sono le vere vittime delle lacerazioni familiari. I padri sono spesso assenti non solo per cause economiche laddove invece si avverte il bisogno che essi assumano più chiaramente la responsabilità per i figli e per la famiglia. La dignità della donna ha ancora bisogno di essere difesa e promossa. Oggi infatti, in molti contesti, l'essere donna è oggetto di discriminazione e anche il dono della maternità viene spesso penalizzato piuttosto che essere presentato come

valore. Non vanno neppure dimenticati i crescenti fenomeni di violenza di cui le donne sono vittime, talvolta purtroppo anche all'interno delle famiglie e la grave e diffusa mutilazione genitale della donna in alcune culture. Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia costituisce poi una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale. Anche le società attraversate dalla violenza a causa della guerra, del terrorismo o della presenza della criminalità organizzata, vedono situazioni familiari deteriorate e soprattutto nelle grandi metropoli e nelle loro periferie cresce il cosiddetto fenomeno dei bambini di strada. Le migrazioni inoltre rappresentano un altro segno dei tempi da affrontare e comprendere con tutto il carico di conseguenze sulla vita familiare.

La rilevanza della vita affettiva

9. A fronte del quadro sociale delineato si riscontra in molte parti del mondo, nei singoli un maggiore bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità; tale giusta aspirazione può aprire al desiderio di impegnarsi nel costruire relazioni di donazione e reciprocità creative, responsabilizzanti e solidali come quelle familiari. Il pericolo individualista e il rischio di vivere in chiave egoistica sono rilevanti. La sfida per la Chiesa è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo attraverso la promozione del dialogo, della virtù e della fiducia nell'amore misericordioso di Dio. Il pieno impegno richiesto nel matrimonio cristiano può essere un forte antidoto alla tentazione di un individualismo egoistico.

10. Nel mondo attuale non mancano tendenze culturali che sembrano imporre una affettività senza limiti di cui si vogliono esplorare tutti i versanti, anche quelli più complessi. Di fatto, la questione della fragilità affettiva è di grande attualità: una affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità. Preoccupa una certa diffusione della pornografia e della commercializzazione del corpo, favorita anche da un uso distorto di internet e va denunciata la situazione di quelle persone che sono obbligate a praticare la prostituzione. In questo contesto, le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano a trovare i modi per crescere. Molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale. La crisi della coppia destabilizza la famiglia e può arrivare attraverso le separazioni e i divorzi a produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali. Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche

mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire. Lo sviluppo delle biotecnologie ha avuto anch'esso un forte impatto sulla natalità.

La sfida per la pastorale

11. In questo contesto la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. Occorre muovere dalla convinzione che l'uomo viene da Dio e che, pertanto, una riflessione capace di riproporre le grandi domande sul significato dell'essere uomini, possa trovare un terreno fertile nelle attese più profonde dell'umanità. I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana anche in un tempo segnato dall'individualismo e dall'edonismo. Occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disparate. Il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono.

Seconda parte

Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza

12. Al fine di «verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto [...]. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (Papa Francesco, *Discorso del 4 ottobre 2014*). Gesù ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio.

13. Dato che l'ordine della creazione è determinato dall'orientamento a Cristo, occorre distinguere senza separare i diversi gradi mediante i quali Dio comunica all'umanità la grazia dell'alleanza. In ragione della pedagogia divina, secondo cui l'ordine della creazione evolve in quello della redenzione attraverso tappe successive, occorre comprendere la novità del sacramento nuziale cristiano in continuità con il matrimonio naturale delle origini. Così qui s'intende il modo di agire salvifico di Dio,

sia nella creazione sia nella vita cristiana. Nella creazione: poiché tutto è stato fatto per mezzo di Cristo ed in vista di Lui (cf. *Col* 1,16), i cristiani sono «lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli» (*Ad Gentes*, 11). Nella vita cristiana: in quanto con il battesimo il credente è inserito nella Chiesa mediante quella Chiesa domestica che è la sua famiglia, egli intraprende quel «processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio» (*Familiaris Consortio*, 11), mediante la conversione continua all'amore che salva dal peccato e dona pienezza di vita.

14. Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che «per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (*Mt* 19,8). L'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" *Mt* 19,6), non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio. In tal modo, Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù che è paradigmatico per la Chiesa. Gesù infatti ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (*Mt* 19,3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (*Gv* 4,1-30) e con l'adultera (*Gv* 8,1-11) in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione ("va' e non peccare più"), condizione per il perdono.

La famiglia nel disegno salvifico di Dio

15. Le parole di vita eterna che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli comprendevano l'insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Tale insegnamento di Gesù ci permette di distinguere in tre tappe fondamentali il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. All'inizio, c'è la famiglia delle origini, quando Dio creatore istituì il matrimonio primordiale tra Adamo ed Eva, come solido fondamento della famiglia. Dio non solo ha creato l'essere umano maschio e femmina (*Gen* 1,27), ma li ha anche benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (*Gen* 1,28). Per questo,

«l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (*Gen 2,24*). Questa unione è stata danneggiata dal peccato ed è diventata la forma storica di matrimonio nel Popolo di Dio, per il quale Mosè concesse la possibilità di rilasciare un attestato di divorzio (cf. *Dt 24,1ss*). Tale forma era prevalente ai tempi di Gesù. Con il Suo avvento e la riconciliazione del mondo caduto grazie alla redenzione da Lui operata, terminò l'era inaugurata con Mosé.

16. Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cf. *Mc 10,1-12*). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cf. *Ef 5,21-32*), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen 1,26-27*) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cf. *Ap 19,9*; Giovanni Paolo II, *Catechesi sull'amore umano*).

La famiglia nei documenti della Chiesa

17. «Nel corso dei secoli, la Chiesa non ha fatto mancare il suo costante insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che dedica un intero capitolo alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cf. *Gaudium et Spes*, 47-52). Esso ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (cf. *Gaudium et Spes*, 48), mettendo l'amore al centro della famiglia, mostrando, allo stesso tempo, la verità di questo amore davanti alle diverse forme di riduzionismo presenti nella cultura contemporanea. Il "vero amore tra marito e moglie" (*Gaudium et Spes*, 49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cf. *Gaudium et Spes*, 48-49). Inoltre, *Gaudium et Spes* 48 sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore "viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio", e con loro rimane. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica

(cf. *Lumen Gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino» (*Instrumentum Laboris*, 4).

18. «Sulla scia del Concilio Vaticano II, il Magistero pontificio ha approfondito la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia. In particolare, Paolo VI, con la Enciclica *Humanae Vitae*, ha messo in luce l'intimo legame tra amore coniugale e generazione della vita. San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano, la Lettera alle famiglie (*Gratissimam Sane*) e soprattutto con l'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*. In tali documenti, il Pontefice ha definito la famiglia "via della Chiesa"; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cf. *Familiaris Consortio*, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità» (*Instrumentum Laboris*, 5).

19. «Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus Caritas Est*, ha ripreso il tema della verità dell'amore tra uomo e donna, che s'illumina pienamente solo alla luce dell'amore di Cristo crocifisso (cf. *Deus Caritas Est*, 2). Egli ribadisce come: "Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano" (*Deus Caritas Est*, 11). Inoltre, nella Enciclica *Caritas in Veritate*, evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società (cf. *Caritas in Veritate*, 44), luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune» (*Instrumentum Laboris*, 6).

20. «Papa Francesco, nell'Enciclica *Lumen Fidei* affrontando il legame tra la famiglia e la fede, scrive: "L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità" (*Lumen Fidei*, 53)» (*Instrumentum Laboris*, 7).

L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme

21. Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento. Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro l'aiuto per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita. Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù.

22. Nella stessa prospettiva, facendo nostro l'insegnamento dell'Apostolo secondo cui tutta la creazione è stata pensata in Cristo e in vista di lui (cf. *Col 1,16*), il Concilio Vaticano II ha voluto esprimere apprezzamento per il matrimonio naturale e per gli elementi validi presenti nelle altre religioni (cf. *Nostra Aetate*, 2) e nelle culture nonostante i limiti e le insufficienze (cf. *Redemptoris Missio*, 55). La presenza dei semina Verbi nelle culture (cf. *Ad Gentes*, 11) potrebbe essere applicata, per alcuni versi, anche alla realtà matrimoniale e familiare di tante culture e di persone non cristiane. Ci sono quindi elementi validi anche in alcune forme fuori del matrimonio cristiano - comunque fondato sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna -, che in ogni caso riteniamo siano ad esso orientate. Con lo sguardo rivolto alla saggezza umana dei popoli e delle culture, la Chiesa riconosce anche questa famiglia come la cellula basilare necessaria e feconda della convivenza umana.

Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili

23. Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia, «che si potrebbe chiamare Chiesa domestica» (*Lumen Gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. «È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657).

La Santa Famiglia di Nazaret ne è il modello mirabile, alla cui scuola noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo» (Paolo VI, *Discorso a Nazaret*, 5 gennaio 1964). Il Vangelo della famiglia, nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati.

24. La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che per i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede. «Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. [...] Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (*Evangelii Gaudium*, 44).

25. In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nelle loro vite e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro. Seguendo lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarava ogni uomo (cf. *Gv* 1,9; *Gaudium et Spes*, 22) la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano.

26. La Chiesa guarda con apprensione alla sfiducia di tanti giovani verso l'impegno coniugale, soffre per la precipitazione con cui tanti fedeli decidono di porre fine al vincolo assunto, instaurandone un altro. Questi fedeli, che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante, distinguendo adeguatamente le situazioni. I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa.

27. In tal senso, una dimensione nuova della pastorale familiare odierna consiste nel prestare attenzione alla realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, ai

matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche alle convivenze. Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio. Molto spesso invece la convivenza si stabilisce non in vista di un possibile futuro matrimonio, ma senza alcuna intenzione di stabilire un rapporto istituzionale.

28. Conforme allo sguardo misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Consapevoli che la misericordia più grande è dire la verità con amore, andiamo aldilà della compassione. L'amore misericordioso, come attrae e unisce, così trasforma ed eleva. Invita alla conversione. Così nello stesso modo intendiamo l'atteggiamento del Signore, che non condanna la donna adultera, ma le chiede di non peccare più (cf. *Gv* 8,1-11).

Terza parte

Il confronto: prospettive pastorali

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti

29. Il dialogo sinodale si è soffermato su alcune istanze pastorali più urgenti da affidare alla concretizzazione nelle singole Chiese locali, nella comunione "cum Petro et sub Petro". L'annuncio del Vangelo della famiglia costituisce un'urgenza per la nuova evangelizzazione. La Chiesa è chiamata ad attuarlo con tenerezza di madre e chiarezza di maestra (cf. *Ef* 4,15), in fedeltà alla kenosi misericordiosa del Cristo. La verità si incarna nella fragilità umana non per condannarla, ma per salvarla (cf. *Gv* 3,16-17).

30. Evangelizzare è responsabilità di tutto il popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma. Senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche, l'annuncio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizza la nostra società (cf. *Novo Millennio Ineunte*, 50). I Padri sinodali hanno più volte sottolineato che le famiglie cattoliche in forza della grazia del sacramento nuziale sono chiamate ad essere esse stesse soggetti attivi della pastorale familiare.

31. Decisivo sarà porre in risalto il primato della grazia, e quindi le possibilità che lo Spirito dona nel sacramento. Si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che «riempie il cuore e la vita intera», perché in Cristo siamo «liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (*Evangelii Gaudium*, 1). Alla luce della parabola del seminatore (cf. *Mt* 13,3), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio. Non bisogna neppure dimenticare che la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione.

32. Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone. Non va mai dimenticato che la crisi della fede ha comportato una crisi del matrimonio e della famiglia e, come conseguenza, si è interrotta spesso la trasmissione della stessa fede dai genitori ai figli. Dinanzi ad una fede forte l'imposizione di alcune prospettive culturali che indeboliscono la famiglia e il matrimonio non ha incidenza.

33. La conversione è anche quella del linguaggio perché esso risulti effettivamente significativo. L'annuncio deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi anche nei Paesi più secolarizzati.

34. La Parola di Dio è fonte di vita e spiritualità per la famiglia. Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura orante e ecclesiale della Sacra Scrittura. La Parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie.

35. Allo stesso tempo molti Padri sinodali hanno insistito su un approccio più positivo alle ricchezze delle diverse esperienze religiose, senza tacere sulle difficoltà. In queste diverse realtà religiose e nella grande diversità culturale che caratterizza le Nazioni è opportuno apprezzare prima le possibilità positive e alla luce di esse valutare limiti e carenze.

36. Il matrimonio cristiano è una vocazione che si accoglie con un'adeguata preparazione in un itinerario di fede, con un discernimento maturo, e non va considerato solo come una tradizione culturale o un'esigenza sociale o giuridica. Pertanto occorre realizzare percorsi che accompagnino la persona e la coppia in modo

che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale.

37. È stata ripetutamente richiamata la necessità di un radicale rinnovamento della prassi pastorale alla luce del Vangelo della famiglia, superando le ottiche individualistiche che ancora la caratterizzano. Per questo si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie.

38. Si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunci con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e socio-politico.

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio

39. La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio. È necessario ricordare l'importanza delle virtù. Tra esse la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale. Riguardo a questa necessità i Padri sinodali sono stati concordi nel sottolineare l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti. Si è parimenti evidenziata la necessità di programmi specifici per la preparazione prossima al matrimonio che siano vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare.

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale

40. I primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del sacramento (cf. *Familiaris Consortio*, parte III). Risulta di grande importanza in questa pastorale la presenza di coppie di sposi con esperienza. La parrocchia è considerata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a

disposizione di quelle più giovani, con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Occorre incoraggiare gli sposi a un atteggiamento fondamentale di accoglienza del grande dono dei figli. Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali e Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia.

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze

41. Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà. È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Una sensibilità nuova della pastorale odierna, consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.

42. È stato anche notato che in molti Paesi un «crescente numero di coppie convivono *ad experimentum*, senza alcun matrimonio né canonico, né civile» (*Instrumentum Laboris*, 81). In alcuni Paesi questo avviene specialmente nel matrimonio tradizionale, concertato tra famiglie e spesso celebrato in diverse tappe. In altri Paesi invece è in continua crescita il numero di coloro che dopo aver vissuto insieme per lungo tempo chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto.

43. Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della

famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia.

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)

44. Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull'aiuto e l'accompagnamento della Chiesa. La pastorale della carità e la misericordia tendono al recupero delle persone e delle relazioni. L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare. Il perdono tra gli sposi permette di sperimentare un amore che è per sempre e non passa mai (cf. *1Cor* 13,8). A volte risulta difficile, però, per chi ha ricevuto il perdono di Dio avere la forza per offrire un perdono autentico che rigeneri la persona.

45. Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più "subite" con sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva (cf. *Familiaris Consortio*, 84).

46. Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169).

47. Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il

divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi. Parimenti va sempre sottolineato che è indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione. Essi non possono essere un "oggetto" da contendersi e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena. In ogni caso la Chiesa dovrà sempre mettere in rilievo l'ingiustizia che deriva molto spesso dalla situazione di divorzio. Speciale attenzione va data all'accompagnamento delle famiglie monoparentali, in maniera particolare vanno aiutate le donne che devono portare da sole la responsabilità della casa e l'educazione dei figli.

48. Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento.

49. Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del vescovo diocesano, il quale nella sua diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cf. *Dignitas Connubii*, art. 113, 1).

50. Le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste

persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà.

51. Anche le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità.

52. Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari ed a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» da diversi «fattori psichici oppure sociali» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735).

53. Alcuni Padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla comunione spirituale. Altri Padri si sono domandati perché allora non possano accedere a quella sacramentale. Viene quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio.

54. Le problematiche relative ai matrimoni misti sono ritornate sovente negli interventi dei Padri sinodali. La diversità della disciplina matrimoniale delle Chiese ortodosse pone in alcuni contesti problemi sui quali è necessario riflettere in ambito ecumenico. Analogamente per i matrimoni interreligiosi sarà importante il contributo del dialogo con le religioni.

L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale

55. Alcune famiglie vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con orientamento omosessuale. Al riguardo ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione riferendosi a quanto insegna la

Chiesa: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza. «A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4).

56. È del tutto inaccettabile che i Pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso.

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità

57. Non è difficile constatare il diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia. I fattori di ordine economico esercitano un peso talvolta determinante contribuendo al forte calo della natalità che indebolisce il tessuto sociale, compromette il rapporto tra le generazioni e rende più incerto lo sguardo sul futuro. L'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale. In questa luce, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili.

58. Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità. L'adozione di bambini, orfani e abbandonati, accolti come propri figli, è una forma specifica di apostolato familiare (cf. *Apostolicam Actuositatem*, III,11), più volte richiamata e incoraggiata dal magistero (cf. *Familiaris Consortio*, III,II; *Evangelium Vitae*, IV,93). La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla sterilità. Tale scelta è segno eloquente dell'amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a chi ne è stato privato.

59. Occorre aiutare a vivere l'affettività, anche nel legame coniugale, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena. Va ribadita in tal senso la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale e l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva. È di grande aiuto l'esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l'esperienza di un mistero che ci trascende.

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

60. Una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione delle virtù che danno forma all'esistenza. Ciò indica che i genitori possano scegliere liberalmente il tipo dell'educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni.

61. La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Ad essa è chiesto, oggi ancor più di ieri, nelle situazioni complesse come in quelle ordinarie, di sostenere i genitori nel loro impegno educativo, accompagnando bambini, ragazzi e giovani nella loro crescita attraverso cammini personalizzati capaci di introdurre al senso pieno della vita e di suscitare scelte e responsabilità, vissute alla luce del Vangelo. Maria, nella sua tenerezza, misericordia, sensibilità materna può nutrire la fame di umanità e vita, per cui viene invocata dalle famiglie e dal popolo cristiano. La pastorale e una devozione mariana sono un punto di partenza opportuno per annunciare il Vangelo della famiglia.

Conclusioni

62. Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell'anno che ci separa dall'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista per l'ottobre 2015, dedicata alla vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Non si tratta di decisioni prese né di prospettive facili. Tuttavia il cammino collegiale dei vescovi e il coinvolgimento dell'intero

popolo di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo, guardando al modello della Santa Famiglia, potranno guidarci a trovare vie di verità e di misericordia per tutti. È l'auspicio che sin dall'inizio dei nostri lavori Papa Francesco ci ha rivolto invitandoci al coraggio della fede e all'accoglienza umile e onesta della verità nella carità.

Il Papa si pronuncia al Sinodo. E scattano cinque minuti di standing ovation

Il discorso del Pontefice conclude l'assise straordinaria. Francesco non risparmia critiche e raccomandazioni e per la prima volta sulla sua bocca appaiono le parole "tradizionalisti" e "progressisti"

Di Salvatore Cernuzio (<http://www.zenit.org/it>)

CITTÀ DEL VATICANO, 18 Ottobre 2014 - Dicono che abbia ricevuto una *standing ovation* di oltre cinque minuti il discorso di Papa Francesco al termine della quindicesima Congregazione generale, che ha concluso questo tumultuoso Sinodo straordinario sulla famiglia.

Il Papa, in silenzio durante tutto il dibattito, si è finalmente pronunciato oggi, in un intervento che non ha risparmiato alcuna durezza riguardo a certe “tentazioni” in cui rischia di incorrere la Chiesa stessa. Tentazioni che riguardano sia i cosiddetti “tradizionalisti” che i “progressisti”, ha detto il Papa non sbilanciandosi da nessuna delle due parti.

Ma d'altronde il Sinodo è un cammino, ha ricordato il Santo Padre, un cammino “dove il più forte si è prestato a servire gli altri, anche attraverso i confronti”. Un cammino “fatto da uomini”, per cui “con le consolazioni ci sono stati anche momenti di desolazione, di tensione e tentazioni”.

In particolare, il Pontefice ne ha indicate tre. Anzitutto, “la tentazione dell'*irrigidimento ostile*”, ovvero - ha spiegato - “il voler chiudersi dentro lo scritto (*la lettera*) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (*lo spirito*); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere”. È una tentazione, questa, che risale al tempo di Gesù, propria “degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti oggi *tradizionalisti* e anche degli intellettualisti”, ha detto il Santo Padre.

Ha poi elencato un altro tipo di tentazione, forse la peggiore: il “buonismo distruttivo”, il quale “a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici”. Questa è la tentazione “dei buonisti, dei timorosi e anche dei cosiddetti *progressisti* e liberalisti”.

Entrambe le ‘fazioni’ poi si trovano d’accordo nel cadere nella “tentazione di trasformare *la pietra in pane*”, per rompere “un digiuno lungo, pesante e dolente”. Oppure nella tentazione di “trasformare *il pane in pietra* e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati”, trasformandolo in "*fardelli insopportabili*".

Ancora un’altra tentazione: “scendere dalla croce”, ha denunciato il Pontefice, “per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio”. Infine, la tentazione di “trascurare il *depositum fidei*", ovvero considerarsi “non custodi ma proprietari e padroni”. Tentazione che fa da contrappeso a quella di “trascurare la realtà”, utilizzando – ha sottolineato il Santo Padre “una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano ‘bizantinismi’, credo, queste cose...”.

Tutte queste tentazioni sono emerse con chiarezza in Aula in queste due settimane dell’assise. Tuttavia il Papa è sereno e anzi, rassicurando l’assemblea, ha esortato a non farsi “né spaventare né sconcertare e nemmeno scoraggiare”, perché “nessun discepolo è più grande del suo maestro”. Gesù stesso infatti “è stato tentato” e “addirittura chiamato Beelzebul”. Quindi i suoi discepoli “non devono attendersi un trattamento migliore...”.

“Personalmente - ha aggiunto poi Bergoglio - mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni; questo movimento degli spiriti, come lo chiamava Sant’Ignazio”. Anzi “se tutti fossero stati d’accordo o taciturni in una falsa e quietista pace” sarebbe stato ancora più pericoloso.

Davanti agli occhi del Pontefice taciturno sono passati invece “discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di “*parresia*”. E per questo si sente di esprimere “gioia e riconoscenza”, perché tutto ciò ha dimostrato il tentativo di ognuno di mettere davanti ai propri occhi “il bene della Chiesa, delle famiglie e la *suprema lex*, la “*salus animarum*”. Questo, sempre “senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l’indissolubilità, l’unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l’apertura alla vita”.

Insomma questo Sinodo, tanto discusso, tanto travagliato per certi versi, è stato un esempio reale di Chiesa. Una Chiesa, ha detto il Papa, “che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l’olio e il vino sulle ferite degli uomini”; che “non guarda l’umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone”.

Una Chiesa, “Una, Santa, Cattolica, Apostolica”, che è “composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia”, che “cerca di essere fedele al suo Sposo e alla sua dottrina”, che “non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani”, e che “ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti!”.

La Chiesa, insomma - ha aggiunto Francesco - “non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l'incontro definitivo, con il suo Sposo”.

E quando, “nella varietà dei suoi carismi”, la Chiesa “si esprime in comunione, non può sbagliare”. Quindi sono solo chiacchiere quelle di “tanti commentatori” che “hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l'altra, dubitando perfino dello Spirito Santo, il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia nella Chiesa”.

Lo Spirito Santo, infatti - ha rimarcato il Pontefice - “ha sempre condotto la barca, attraverso i suoi Ministri”, anche quando, lungo la storia, “il mare era contrario e mosso e i ministri infedeli e peccatori”.

L'importante era che tutto il Sinodo si vivesse “con tranquillità, con pace interiore anche perché il Sinodo si svolge *“cum Petro et sub Petro”*, e la presenza del Papa – ha detto Francesco in una delle poche volte in cui non si è definito Vescovo di Roma - “è garanzia per tutti”.

A proposito del Papa, Bergoglio ha voluto ricordare a tutti quale sia il legame tra il Successore di Pietro ed i vescovi. “Il compito del Papa - ha affermato - è quello di garantire l'unità della Chiesa; è quello di ricordare ai pastori che il loro primo dovere è nutrire il gregge che il Signore ha loro affidato e di cercare di accogliere - con paternità e misericordia e senza false paure - le pecorelle smarrite. Ho sbagliato, qui. Ho detto accogliere: andare a trovarle”. Compito del Papa è inoltre “ricordare a tutti che l'autorità nella Chiesa è servizio”, ha aggiunto ricordando le chiarissime indicazioni in merito del suo predecessore Benedetto XVI.

“La Chiesa è di Cristo, è la Sua Sposa”, ha ribadito il Santo Padre, e “tutti i vescovi, in comunione con il Successore di Pietro, hanno il compito e il dovere di custodirla e di servirla, non come padroni ma come servitori”. Il Papa stesso è un servitore: “il supremo servitore”, e non “il signore supremo”. Egli è “garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur

essendo - per volontà di Cristo stesso - il ‘Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli’ e pur godendo ‘della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa’”.

Prima di concludere il Papa è tornato quindi a parlare del Sinodo e, a chi forse usciva un po’ insoddisfatto per il mancato approfondimento di certi punti, ha ricordato che “abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare”.

Dodici mesi sono quindi più che sufficienti “per lavorare sulla *Relatio synodi* che è il riassunto fedele e chiaro di tutto quello che è stato detto e discusso in questa Aula e nei Circoli minori”, e che verrà presentata alle Conferenze episcopali di tutto il mondo come "Lineamenta".

In questo cammino di preparazione al Sinodo 2015, il Papa ha quindi invocato il Signore affinché “ci accompagni, ci guidi in questo percorso a gloria del Suo nome con l'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe!”. Infine, ha espresso la consueta richiesta: “Per favore non dimenticate di pregare per me!”. E lì è scattato il lungo e caloroso applauso. Sia da parte dei tradizionalisti, che dei progressisti.

I N D I C E

INTRODUZIONE	2
CHIARIMENTI	4
BIBLIOGRAFIA	7
PRIMO INCONTRO Il segreto di Nazaret	8
Testo biblico (Gv 1, 11-12)	8
Testo biblico Lc 2, 40-41.51-52)	8
Catechesi Biblica.....	8
1. Venne fra i suoi	8
2. Il segreto di Nazareth	10
3. I legami familiari.....	11
Ascolto del Magistero	11
Stile evangelico della vita in famiglia.....	11
Domande per il dialogo di coppia e in gruppo.....	12
Domande per la coppia.....	12
Domande per il gruppo familiare e la comunità	12
SECONDO INCONTRO La famiglia genera la vita	13
Testo biblico (Gen 1, 27)	13
Testo biblico (Gen 2,18-24)	13
Catechesi biblica	13
1. Maschio e femmina li creò.....	13
2. Non è bene che l'uomo sia solo	15
3. I due saranno un'unica carne	16
Ascolto del Magistero	17
L'amore, sorgente e anima della vita familiare	17
Domande per il dialogo di coppia e in gruppo.....	19
Domande per la coppia.....	19
Domande per il gruppo familiare e la comunità	19
TERZO INCONTRO La famiglia vive la prova	20
Testo Biblico (Mt 2, 13-14.19-23)	20
Catechesi biblica	20
1. Un angelo apparve in sogno a Giuseppe.....	20
2. Prendi con te il bambino e sua madre	22
3. Si rifugiò in Egitto.....	23
Ascolto del Magistero	24
Sostenere la famiglia in difficoltà	25
Domande per il dialogo di coppia e in gruppo.....	25
Domande per la coppia.....	25
Domande per il gruppo familiare e la comunità	26
QUARTO INCONTRO La famiglia anima la società	27
Testo biblico (Mt 5,43-6,4)	27
Catechesi biblica	27

1. Avete inteso che fu detto.....	27
2. Siate figli del Padre vostro che è nei cieli.....	28
3. Il Padre tuo... vede nel segreto.....	30
Ascolto del Magistero.....	30
Il compito sociale della famiglia.....	31
Domande per il dialogo di coppia e in gruppo.....	31
Domande per la coppia.....	31
Domande per il gruppo familiare e la comunità.....	31
QUINTO INCONTRO Il lavoro e la festa nella famiglia.....	32
Testo biblico (Gen 1,26-31; 2,1-4).....	32
Catechesi biblica.....	32
1. Dio disse: facciamo l'uomo.....	32
2. Dio disse loro... riempite la terra e soggiogatela.....	33
3. Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza....	34
4. Dio li benedisse	35
Ascolto del Magistero.....	36
Il senso del riposo e del lavoro.....	36
Domande per il dialogo di coppia e in gruppo.....	37
Domande per la coppia.....	37
Domande per il gruppo familiare e la comunità.....	37
SESTO INCONTRO Il lavoro risorsa per la famiglia	38
Testo biblico (Pr 31,10-31).....	38
Catechesi biblica.....	39
1. Una donna forte chi potrà trovarla?.....	39
2. Si alza quando è ancora notte.....	40
3. Apre la bocca con saggezza.....	41
4. Fiduciosa va incontro all'avvenire.....	41
Ascolto del Magistero.....	42
Lavoro e famiglia.....	43
Domande per il dialogo di coppia e in gruppo.....	43
Domande per la coppia.....	43
Domande per il gruppo familiare e la comunità.....	44
SETTIMO INCONTRO Il lavoro sfida per la famiglia	45
Testo biblico (Gen 2, 8-10.15).....	45
Testo biblico (Gen 3, 17-19).....	45
Catechesi biblica.....	45
1. Il Signore Dio piantò un giardino in Eden.....	45
2. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden.....	46
3. Perché lo coltivasse e lo custodisse.....	47
4. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane.....	48
Ascolto del Magistero.....	49
Lavoro: un bene per la persona e la sua dignità.....	49

Domande per il dialogo di coppia e in gruppo.....	50
Domande per la coppia.....	50
Domande per il gruppo familiare e la comunità	50
OTTAVO INCONTRO La festa tempo per la famiglia	51
Testo biblico (Gen 2, 1-4a)	51
Testo biblico (Gen 20, 8-11)	51
Catechesi biblica	51
1. Il settimo giorno della creazione.....	51
2. Il comandamento di santificare il sabato	53
3. La preghiera delle offerte della XX Domenica.....	53
Ascolto del Magistero	54
Ricordati del giorno di sabato	54
Domande per il dialogo di coppia e in gruppo.....	55
Domande per la coppia.....	55
Domande per il gruppo familiare e la comunità	56
NONO INCONTRO La festa, tempo per il Signore	57
Testo biblico (Mc 2,23-28)	57
Testo biblico (Gv 21, 1-14).....	57
Catechesi biblica	58
1. Gesù «Signore» del sabato.....	58
2. Il «primo giorno della settimana»	59
3. La Domenica nei primi secoli	60
Ascolto del Magistero	61
Domenica, giorno del Signore	61
Domande per il dialogo di coppia e in gruppo.....	62
Domande per la coppia.....	62
Domande per il gruppo familiare e la comunità	62
DECIMO INCONTRO La festa, tempo per la comunità	63
Testo biblico (At 2, 46-47).....	63
Testo biblico (At 4, 33)	63
Testo biblico (At 5, 42)	63
Testo biblico (Mc 10, 43-45)	63
Testo biblico (At 13, 1-5).....	63
Catechesi biblica	64
1. Giorno della comunione.....	64
2. Giorno della carità.....	65
3. Giorno dell'invio in missione	65
Ascolto del Magistero	67
Vivere secondo la Domenica	67
Domande per il dialogo di coppia e in gruppo.....	68
Domande per la coppia.....	68
Domande per il gruppo familiare e la comunità	68

SINODO DELLA FAMIGLIA Ottobre 2014 - Gennaio 2015.....	69
Sinodo e divorziati risposati: no a cambi di dottrina, sì a pastorale "colma di misericordia"	69
Briefing oggi in Sala Stampa vaticana con il card. Coccopalmerio e mons. Durocher. Le discussioni entrano nel vivo e si parla di rispetto per divorziati risposati e omosessuali e delle nuove procedure di nullità matrimoniale.....	69
Sinodo: la parola agli sposi!.....	72
Intervenute tra ieri e oggi due delle 12 coppie partecipanti all'assemblea. E in aula si è parlato di intimità sessuale, evangelizzazione di coppia e accoglienza di figli gay	72
Il Vangelo della famiglia nel dibattito sinodale	75
La forza straordinaria del sacramento del matrimonio e la potenza della sua Grazia sta nella promessa reciproca a Dio, e con Dio non si scherza!	75
Sinodo: pastorale coraggiosa e misericordia per le famiglie ferite.....	77
Il cardinale Erdo presenta la "Relatio post disceptationem" che sintetizza gli interventi dei 180 partecipanti al Sinodo durante la prima settimana di lavori. Annunciato il tema del Sinodo 2015	77
Pubblicate le relazioni dei Circoli minori: ecco cosa pensano davvero i Padri sinodali	80
Presentate oggi in Aula le discussioni dei dieci gruppi linguistici. Sollevate perplessità circa la "Relatio post disceptationem" e indicati i suggerimenti per renderla un documento che rispecchi la voce unanime del Sinodo e della Chiesa	80
La "Relatio Synodi"	85
Testo finale della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi	85
Introduzione	86
Prima parte	87
L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia	87
Il contesto socio-culturale	87
La sfida per la pastorale	90
Seconda parte	90
Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia	90
Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza	90
La famiglia nel disegno salvifico di Dio.....	91
La famiglia nei documenti della Chiesa.....	92
L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme	94
Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili	94
Terza parte.....	96
Il confronto: prospettive pastorali	96

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti	96
Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio	98
Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale.....	98
Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze	99
Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)	100
L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale..	102
La trasmissione della vita e la sfida della denatalità.....	103
La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione .	104
Conclusione.....	104
Il Papa si pronuncia al Sinodo. E scattano cinque minuti di standing ovation	106
Il discorso del Pontefice conclude l'assise straordinaria. Francesco non risparmia critiche e raccomandazioni e per la prima volta sulla sua bocca appaiono le parole "tradizionalisti" e "progressisti"	106